

3.º fascicolo

I Russi su la Russia

Grande pubblicazione internazionale, dovuta
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

principe Trubetzkoi.

Questo III.º fascicolo (pag. 225 a 336) comprende:

- VI. **La politica finanziaria**, di IVAN OSEROFF, il noto economista (Mosca), *(Continuazione e fine)*.
- VII. **La questione degli operai**, di V. TOTOMIANZ, (Petroburgo).
- VIII. **La procedura penale stragiudiziale**, di VLADIMIRO NABOCOFF, fino a poco tempo fa professore e cavaliere di camera dello Zar (Petroburgo).

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1905.





I Russi su la Russia

Grande pubblicazione internazionale, dovuta
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

príncipe Trubetzkoj.

FASCICOLO III.° (pag. 225 a 336)

- VI. **La politica finanziaria**, di IVAN OSEROFF, il noto economista (Mosca). (*Continuazione e fine*).
- VII. **La questione degli operai**, di V. TOTOMIANZ (Pietroburgo).
- VIII. **La procedura penale stragiudiziale**, di VLADIMIRO NABOCOFF, fino a poco tempo fa professore e cavaliere di camera dello Zar (Pietroburgo).

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1905

In fine dell'opera daremo il frontispizio definitivo.



La presente opera, di cui gli Editori Fratelli Treves hanno acquistato regolarmente il diritto di traduzione in lingua italiana, è messa sotto la tutela delle vigenti leggi e trattati di proprietà letteraria per tutto il Regno d'Italia, Trieste, Trentino e Canton Ticino.

Milano. - Tip. Treves.



mentre separatamente i cespiti aumentarono come segue: pubblico erario 19,5 per cento, Ziemstvi 28,4 per cento, comuni rurali 14,3 per cento, comuni urbani 27,8 per cento, donazioni 32,4 per cento. Per tal modo lo Stato nella cura dell'istruzione elementare rimase di gran lunga indietro alle amministrazioni comunali delle città, agli Ziemstvi, ai privati. La pubblicazione menzionata più sopra, constatando questo fatto, aggiunge questa grave considerazione: se i privati e le società aiutano con tale splendida generosità lo svolgimento dell'istruzione elementare, ciò denota e conferma la sua enorme importanza e il bisogno di appoggiarla; altra conferma risulta dal fatto che il maggior interesse a quello sviluppo lo dimostrano quelle istituzioni che rappresentano la popolazione locale, cioè gli Ziemstvi e le amministrazioni urbane.

Questa istruttiva relazione del ministero del culto è un chiaro documento di quel che rimane ancora da fare alla Russia prima di poter giungere all'altezza delle altre nazioni civili, dove per l'istruzione elementare si spendono da 5 a 6 e spesso anche da 9 a 10 rubli per scolaro.

L'organizzazione di lezioni pubbliche, — unico mezzo per portare un po' d'istruzione fra le masse, — fu sottoposta, almeno fino a ora non è molto, a moltissime formalità. Per leggere in pubblico un semplicissimo opuscolo, già stampato, già ammesso dalla censura, bisognava ottenere il consenso del ministro dei culti, del ministro degli interni e del procuratore generale del Santo Sinodo; e siccome questo consenso non si poteva ottenere che qualche anno dopo la richiesta, così anche questo spiraglio dal quale avrebbe potuto entrare un po' di luce tra il popolo era accuratamente otturato.

Ma ormai s'è destato fra i contadini il bisogno d'istruzione. Essi dicono: «un individuo che non sappia leggere e scrivere non può imparar nulla, ed anche fra i soldati è un uomo perduto». Per dare un'idea del come venga oppressa l'istruzione popolare, raccolgo alcuni passi dalla pubblicazione del Petroff: Il



problema dell'istruzione nella provincia di Mosca. È noto che l'istruzione popolare fa parte dei doveri degli Ziemstvi russi.

Spesso accade che sia tale la quantità di popolo che interviene a queste letture, che le lanterne si spengono per mancanza d'ossigeno. In tal caso non rimane a far altro che aprir le finestre, e riprendere la lettura soltanto allorchè nella stanza l'aria siasi rinnovata. Contemporaneamente però si dà talvolta anche il caso che il numero dei frequentatori di tali lezioni pubbliche diminuisca. E questo fatto, in evidente contraddizione con quanto abbiamo osservato più sopra, deriva da circostanze speciali, e cioè dall'insufficienza di quantità o di qualità nel materiale. La scelta dei libri permessi al popolo è così limitata, che spesso le letture mancano d'interesse. « Il numero esiguo dei libri destinato a questo scopo, riferiscono spesso gl'insegnanti, mette in grande imbarazzo coloro che sono incaricati della formazione del programma. » « I libri e gli opuscoli permessi per la lettura son troppo pochi, — scrive uno dei direttori, — e di questi una parte è tutt'altro che buona; quindi la scelta di letture istruttive ed utili è difficilissima. » « La scelta limitata dei libri ostacola una sistematica organizzazione delle lezioni. » « Bisognerebbe poter disporre di un numero assai maggiore di libri; sarebbe desiderabile che almeno tutti i libri permessi per le biblioteche popolari lo fossero per le letture. Oltre a ciò le letture sono sottoposte a formalità assurde, qual è il non concedere al lettore di spiegare verbalmente i punti poco chiari. » Sono quindi nel vero i maestri quando scrivono: « all'insegnante dev'esser concesso di spiegare a voce il contenuto di certi opuscoli; la parola viva lascia nella memoria degli uditori maggior traccia che non la lettura, la quale è spesso arida e poco intelligibile. Talvolta dobbiamo abbreviare noi stessi, o trasaltare i passi difficili; eppure ci è vietato il riassumerne o lo spiegarne il contenuto. »

« Si comprende facilmente come le Assemblee degli Ziemstvi delle diverse provincie chiedano e sollecitino insistentemente l'eliminazione di quelle forma-

lità, e che la scelta delle letture debba esser lasciata al criterio degli insegnanti, esclusi naturalmente i libri per ragioni speciali non permessi dalla censura.» (Assemblea degli Ziemstvi di Cernigow.) L'assemblea degli Ziemstvi di Kursk tentò di semplificare i regolamenti che presiedono alle letture serali, chiedendo che la censura, invece della nota dei libri permessi, pubblicasse l'elenco, necessariamente più breve, di quelli proibiti.

Fatte adunque in simili condizioni, tali letture procurano agli uditori a mala pena un po' di distrazione; tuttavia un vantaggio esiste sempre. «Per i contadini, — leggiamo in una lettera, — è già una soddisfazione che sia venuto il tempo in cui possono passare le loro ore di riposo piacevolmente, ed istruttivamente, intervenendo a queste letture serali, anzi che frequentar le bettole come accadeva prima. Nei giorni festivi poi la vita in campagna è così vuota ed uniforme, che i contadini, anche senza desiderar di bere, e soltanto per bisogno di svago e di compagnia si rifugiavano nelle osterie, e spesso finivano con l'ubriacarsi.» Istituita la privativa sull'acquavite, il numero delle bettole diminuì, ma i contadini convenivano nelle bettole segrete, e vi andrebbero tuttora, se le letture serali non ne li distogliessero. Occorre quindi render queste letture realmente utili e vantaggiose per il popolo; e per ottener ciò è assolutamente necessario introdurre un mutamento radicale, sia per numero di libri concessi, sia per la possibilità di ottenere il consenso con maggiore sollecitudine. Soltanto in questo modo si avrà nelle letture serali quel fattore d'istruzione, tanto necessario all'iniziato svolgimento della vita economica russa.

La cooperazione, — quest'altro coefficiente del progresso economico, — è assai poco sviluppata in Russia. In Danimarca abbiamo una società cooperativa di consumo per ogni 2325 persone; in Svizzera una per 9819, in Inghilterra per 24496, in Austria per 33548, in Germania per 36899, in Francia per 42528, in Italia per 62306, in Olanda per 71878, in Russia per 226575 (1) persone. Questi dati sono desunti dalle statistiche del 1900. Al primo gennaio 1903 ab-

biamo in Russia una cooperativa di consumo per ogni 169781 persone. Ecco poi uno specchio statistico delle cooperative di credito al 1° gennaio 1899:

1. Alsazia Lorena	per ogni	3 850	persone
2. Germania	»	4 800	»
3. Serbia	»	8 700	»
4. Austria-Ungheria	»	9 700	»
5. Danimarca	»	14 000	»
6. Belgio	»	22 000	»
7. Italia	»	50 000	»
8. Francia	»	55 640	»
9. Russia	»	172 700	»

La cooperazione è quindi in Russia assai poco sviluppata. Il nostro popolo è ignorante ed ingenuo come un bambino. Bellissima l'infanzia quando scorre fra la luce, il benessere e il calore; ma se sta invece fra la fame e la miseria è un bene che vale assai poco.... Che cosa fu che ha dato all'umanità la forza di vincere la natura? Scienza ed unione. Da noi invece ogni raggio di luce è intercettato, e il popolo non può possedere che libri da bambino. Le necessità politiche non conoscono che la divisione del popolo, e limitano quindi ogni possibilità di cooperazione, di quella cooperazione i cui vantaggi ben possiamo vedere in Danimarca ed in Italia. Ogni collettività di lavoro è proibita presso di noi; ma i capitalisti ed i borsisti possono riunirsi, costituire sindacati, fondare circoli.

In un libro scolastico russo si racconta d'uno straniero che in Russia, passando per una strada, fu sovrappreso dai cani. Era d'inverno. Egli si chinò per raccogliere una pietra; ma il ghiaccio tratteneva la pietra al suolo. Il viaggiatore, disperato, esclamò: «Che razza d'un paese è questo, dove si lascian liberi i cani e s'inchiodano le pietre!» Lo stesso può dirsi oggi per ciò che riguarda le leggi sulla cooperazione, leggi che permettono a tutti gli speculatori di depredare il popolo, ai grossi capitalisti di riunirsi in società e indire congressi, mentre il popolo brancola nel buio, vive disperso, e se tenta unirsi dà di cozzo contro ogni sorta d'ostacoli.

Allorchè il popolo potrà avere i mezzi di difendersi



contro la natura e contro la malvagità degli uomini, — il diritto d'istruzione e il diritto di riunione, — noi non sentiremo più parlar di fame; essa sarà scomparsa nel mare dell'oblio.

Eppure siamo ricchi! Guardate quanto possediamo; e siamo costretti ad onta delle nostre ricchezze, a soffrir la fame periodicamente ed anche regolarmente! Altre nazioni non sanno che voglia dir fame; nè l'Inghilterra, nè la Francia, nè la Danimarca, nè la Germania. Gli è che esse conoscono l'arte di cavar utile dai loro tesori; noi invece siamo stati finora impotenti nella lotta contro la natura.

Ogni collegamento fra popolo e classi intellettuali da noi è avversato.

In Russia il piccolo credito è rimasto lettera morta; le casse di depositi e prestiti nel 1902 non prestarono complessivamente che 52 000 000 di rubli; gli altri istituti di credito ancor meno; così, per esempio, le società di credito nel 1902, 2 248 000 rubli (Vedi le relazioni sul capitale circolante delle società di credito, a partire dalla loro fondazione, e il bilancio del 1° gennaio 1903). La ragione di ciò sta anche nel fatto che i piccoli istituti di credito non disponevano di capitali; così il totale dei certificati di riparto, su 764 casse di depositi e prestiti, nel 1902 era soltanto di 10 600 000 rubli, mentre il capitale sociale di 176 istituti di credito non sommava che 380 000 rubli. Con simili mezzi limitati la Russia agricola deve far fronte al suo enorme budget, mentre nelle casse di risparmio dello Stato si trova più di un miliardo di rubli che sono risparmi del popolo; e tutto questo risparmio va a quasi esclusivo vantaggio dei grossi proprietari anzi che della massa dei piccoli contadini. Le casse di risparmio in Russia si possono paragonare a trombe aspiranti; assorbono i risparmi di tutta la nazione, li portano a Pietroburgo, e depredano la campagna dei capitali che sarebbero necessari, togliendo i mezzi ai locali istituti di credito, e lasciando le provincie esauste di danaro.

Contemporaneamente il popolo è inoltre carico di tasse, le quali gravano specialmente sugli articoli di maggior consumo: zucchero, tè, spirito. Sullo zuc-

chero pesa un diritto doganale di 1 rublo e 57 kopeki per pud; e questo quando le norme fissate per l'industria dello zucchero lo rendono già assai caro. Sul tè grava una dogana di 31 rubli e 35 kopeki per pud! Una tassa elevata pesa pure sul tabacco; e inoltre diritti doganali sulla ghisa, sul ferro, sulle macchine agricole, ecc.

Questo pesante gravame sugli articoli di consumo si riverbera direttamente sul popolo.

Un altro enorme aggravio per le masse è rappresentato dal contributo per l'emancipazione, cui i contadini sono sottoposti dal giorno della loro liberazione dalla servitù in poi. I partigiani della servitù ebbero cura di fissar quanto più alta fosse possibile la cifra di tali contributi, in modo non solo da risarcirsi del valore della terra concessa, ma anche da indennizzarsi per la libertà di lavoro di cui concedevano l'autorizzazione; in molti luoghi tale contributo supera il provento del suolo, cosa spessissimo dimostrata dalle statistiche degli Ziemstvi.

Di quale gravazza torni il pagamento di simili contributi in diverse regioni, si rileva dalla constatazione seguente: in un villaggio della provincia di Wladimir i contadini, che fin allora avevano fatto fronte regolarmente ai loro impegni, il 19 febbraio 1867 decisero repentinamente d'emigrare. Alle domande dell'autorità risposero che essi erano obbligati a coltivare l'appezzamento di terreno per nove anni; ma secondo il manifesto imperiale pubblicato quattro anni prima il tempo di lavoro obbligatorio era stato ridotto di un terzo; quindi essi si consideravano liberi in sei anni anzichè in nove.... (Vedi «Il bilancio degli Ziemstvi»; *Więstnik Jewropi*, 1870, fascicolo III, pag. 420). Dunque il contadino, che non sa nè leggere nè scrivere, e che è escluso dall'orbita della cultura, devè pure contribuire con tasse superiori alle sue forze. Ecco quindi che si spezza sotto il peso; e questo tanto più, che una tal vita non può rendere il popolo elastico, nè prepararlo ad adattarsi alle nuove circostanze, anzi gli toglie ogni iniziativa. La scuola non ebbe altro indirizzo, fuorchè di educare il popolo al silenzio, all'obbedienza e alla sommissione (consi-

derate come le principali virtù) anzi che all'indipendenza, al libero pensiero, alla capacità d'agire da solo e non secondo la volontà altrui. Ecco perchè l'agricoltura non trovò condizioni favorevoli al suo sviluppo, e perchè il suo livello scese costantemente.

III.

Date queste circostanze, diventò inevitabile lo sviluppo dell'industria; era l'unica via d'uscita dalla crisi agraria, l'unico mezzo possibile per solidificare il budget. Noi vediamo come, in Occidente, il peso del budget passi dall'agricoltura all'industria; le circostanze specifiche dell'agricoltura russa vie meglio autorizzavano il fisco ad occuparsi dello sviluppo dell'industria. Oltre a ciò, l'industria avrebbe appunto dovuto portare all'agricoltura una maggiore estensione di cultura e quindi aiutarla. La decadenza dell'agricoltura in Russia sta in rapporto diretto colla situazione generale della nazione, e una cura radicale dell'agricoltura non potrà esser appoggiata che ad una riforma dell'ordinamento generale dell'impero. Il fisco però, che in un modo pur che fosse doveva prendersi cura del budget, cominciò ad approfittare di tutte le sue forze a vantaggio dell'industria, e il governo cercò di trapiantare in Russia con la maggior rapidità possibile tutta la tecnica industriale dell'occidente, di trapiantare, sarei per dir quasi, fabbriche ed opifici intieri. La prima misura per questo scopo fu la tariffa protezionista, che raggiunse il suo colmo nel 1891 con importantissimi aumenti nelle tariffe doganali. Gli sforzi che miravano a trasformare la Russia in una nazione industriale a qualunque costo e a procurare una solida base al budget, misero in prima linea il bisogno di un più costante movimento di denaro e della valuta in oro; a tal uopo fu necessario custodire le riserve, procurarne delle nuove, e attirare capitali stranieri. La tariffa doganale oggi compie in Russia una duplice funzione: protegge da un lato lo sviluppo

industriale interno, dall'altro favorisce l'accumulamento di riserva aurea e l'immigrazione di capitali stranieri. Queste due funzioni spesso vengono in conflitto fra loro. Intanto è bene tener presente che le alte tariffe doganali abitualmente non proteggono lo sviluppo dell'industria, anzi spesso l'arrestano: le classi industriali perdono ogni calore d'iniziativa creatrice, si abbandonano, e non si fondano più che sull'aiuto del governo. Una riduzione delle tariffe sarebbe cosa spesso impossibile, poichè produrrebbe un'invasione di prodotti esteri, che bisogna pagare in oro, ciò che esaurirebbe la provvista d'oro circolante; invece la Russia ha il massimo interesse a salvaguardare il suo oro, poichè è assai indebitata verso le altre potenze, e deve far fronte a molti obblighi.

Già, in tutti i modi, i viaggiatori russi all'estero spendono forti somme, e molto altro oro emigra per diverse ragioni. Con questo si spiega come anche per quei prodotti che potrebbero veder ridotta la loro tariffa doganale la diminuzione non abbia avuto luogo. Per la stessa ragione si tentò di ridurre le ordinazioni del governo russo all'estero, e fu tolta per l'estero la tassa sui tagliandi del debito pubblico, mentre si fissò un premio d'esportazione per la rendita russa venduta all'estero e pel conseguente rimborso in oro. Anche la nostra politica d'esportazione si spiega con la tendenza ad accumulare riserve in oro; noi cerchiamo di esportare nella maggior quantità possibile zucchero, petrolio, uova, granaglie, ecc., per averne in compenso l'oro necessario; così aumentò dal 50 al 91 per cento l'esportazione del seme di lino, dal 20 al 59 per cento quella delle granaglie, dal 56 al 66 per cento quella del petrolio, mentre noi stessi stiamo al buio, e ci manca il necessario. Così accade che un campagnuolo consumi annualmente soltanto una media di libbre 4,89 di petrolio, e che in un paese così ricco di nafta vengano ancora i miseri mezzi antichi d'illuminazione.

Per rafforzare l'esportazione delle merci, in Russia vennero adottate misure tali, che permettono di ottenere nell'interno alti prezzi. Prendiamo ad esempio l'industria dello zucchero. Lo zucchero russo viene esportato con perdita, perdita coperta dai prezzi ele-

vati a cui si vende sul mercato interno. Le ferrovie sono obbligate a concedere tariffe minime per l'esportazione; e così, per esempio, il trasporto del petrolio, assai caro nell'interno, diventa assai a buon mercato per l'estero; di modo che le ferrovie sopportano una perdita per favorire il trasporto all'estero; strano modo di premiare l'esportazione!

Le tariffe doganali hanno quindi il compito, così poco inerente alla loro natura, di conservare le riserve in oro, ciò che non può produrre che danno ai loro scopi originari. Inoltre questo dazio protezionista fu messo in opera giusto allorchè l'agricoltura precipitava verso la decadenza; non come in America, dove il protezionismo fu applicato precisamente quando l'agricoltura progrediva, e quindi potè dare ottimi frutti. Sotto tali rapporti la giovane industria, artificiosamente sviluppata colle tariffe, urtò presto contro gli ostacoli, che venivano creati dalla limitata estensione del mercato interno. A caratterizzare il nostro mercato interno valgono questi dati. In Inghilterra nel 1901 il consumo della ghisa era di 9 pud a testa; negli Stati Uniti di pud 8,4; in Germania di 6 pud; in Russia di pud 1,32. Secondo le ultime statistiche del parlamento inglese (1903), nel consumo del ferro hanno il primato gli Stati Uniti con 448 libbre inglesi per individuo, (dati del 1901); l'Inghilterra ne consuma 403, la Germania 308, la Russia 44. Il consumo del carbone nel 1896 era in Inghilterra di 237 pud a testa, nel Belgio di 135, negli Stati Uniti di 647, in Francia di 60, in Russia di 7 pud. Il consumo individuale del tè era di libbre 5,98 in Inghilterra nel 1899; di libbre 0,82 in Russia nel 1898. Per lo zucchero il consumo in Inghilterra raggiungeva le libbre 90,9 a testa, in Danimarca libbre 60,2, in Germania 25,8, in Russia 9,7. Date queste circostanze, lo Stato per poter sostenere il suo enfant gâté, l'industria, dovette adottare un sistema di vaste ordinazioni governative e di sussidi pecunari a carico della banca imperiale, procurare nuovi sfoghi e assicurare sufficienti ordinazioni alle industrie, così scarse di consumo interno. Sotto il ministero Witte in dieci anni si realizzarono 1600 milioni di rubli per costru-

zione di ferrovie private e con sovvenzione del governo. Onde Migulin, professore di diritto finanziario, dice a ragione che noi, anche affatto indipendentemente dallo Stato, e persino quando i cespiti d'entrata sorpassano le uscite, in conseguenza del bilancio in disavanzo, — che pur esige sempre costruzioni di nuove ferrovie, — siamo costretti a contrarre continuamente nuovi prestiti. Queste circostanze hanno anche dato origine a molti provvedimenti. Aggiungasi che da noi il protezionismo si esplica in condizioni speciali, poichè non si ha nessuna cura della cultura e dello sviluppo intellettuale dell'operaio russo. Qualche cosa si è fatto per la sua istruzione tecnica; ma senza l'aiuto dell'istruzione generale, questa può tornare di ben poca utilità. Si cercò, è vero, di render abile la mano; ma l'intelligenza venne tenuta all'oscuro. Da ciò provengono le continue lagnanze per la deficienza di operai intelligenti capaci di assumersi la responsabilità di un lavoro e le enormi spese d'amministrazione e d'ispezione. Nei migliori filatoi russi per mille fusi occorrono 12 o 13 operai, mentre in Germania ne bastano 8 o 9, in Inghilterra da 8 a 5. In Inghilterra un operaio accudisce a 4 telai, in America a 6, mentre da noi un operaio non può attendere che a 2 e spesso anche a uno solo. Per un numero di fusi che va dai 4 ai 6 mila ci abbisogna un ispettore; in Inghilterra non ne occorrono affatto. Le spese d'amministrazione sono da noi senza confronto più alte che in Inghilterra, 230 rubli per 1000 fusi. E pensare che all'Inghilterra ne bastano 7! Perciò una libbra di filato costa al fabbricante inglese assai meno che in Russia.

Ma se il lavoro dell'operaio inglese o tedesco è più produttivo che quello dell'operaio russo, e se questa differenza di produttività è causata dalla più completa istruzione tecnica dei primi, bisogna però che quest'istruzione sia collegata con l'istruzione generale. Senza di questa, le scuole esclusivamente tecniche ed industriali possono dare un ben misero risultato. Bisogna iniziar l'opera dal principio, e non dalla fine.

Nulla si fece per render il popolo indipendente; agli operai non venne concesso il diritto di associa-

zione e di coalizzazione allo scopo d'ottenere miglierie nelle mercedi, miglierie che, a detta degli americani, sono il più valido sprone al progresso industriale. Tutto ciò assicura ben poco utile al protezionismo. Aggiungasi che la classe industriale implorò piangendo l'aiuto del governo, e dimostrò che vi perdeva essa stessa ingenti capitali, e che non aveva colpa nella rovina dell'industria. Il governo dovette allora intramettersi, mediante forti sussidi e prestiti fatti dalle banche dello Stato, dare ordinazioni a prezzi elevati, e perfino proteggere i sindacati industriali, per quanto tassativamente vietati. Nelle sfere superiori funzionò una specie di rappresentanza organizzata, se non ufficiale, degli interessi industriali; e in molte questioni nulla venne più fatto nè intrapreso senza il consiglio e l'approvazione di quest'elemento industriale. Questo amoreggiamento coi ceti industriali ebbe un'origine politica: s'intendeva cioè in cotal modo di evitare il passaggio all'opposizione di questa influentissima classe.

Per la medesima ragione non venne applicata la tassa sul reddito, tassa non troppo gradita alla grande industria. Inoltre questa tassa avrebbe ridestato la coscienza del popolo. Ognuno avrebbe sentito il peso di una simile tassa diretta, mentre le tasse indirette sono per natura loro meno sensibili. Chi direttamente sente il peso d'un'imposta ha anche interesse a sapere dove vada il suo danaro. È naturale che questo avrebbe dato occasione ad una maggior agitazione per la liberazione della stampa da certe limitazioni. Quindi, da un lato per evitare un risveglio della critica individuale indipendente, dall'altro per non alienarsi il favore delle grandi industrie, il governo, ad onta di tutti i vantaggi che l'attuazione di questa tassa avrebbe potuto portare, vi si oppose.

La condotta del governo è spiegabilissima. Da noi, dove società e burocrazia si guardano sempre in cagnesco, e sono profondamente disgiunte, la burocrazia ha bisogno di cercare un appoggio nei gruppi industriali, con lo scopo naturalissimo di cattivarsene i migliori elementi. È questa la cagione per cui tutta la classe degli industriali si trova dal canto suo sog-

getta al fisco, poichè tutte le fila del suo benessere economico stanno raccolte nelle mani della burocrazia. Il benessere degli industriali riposa sulle tariffe doganali: così il benessere dei produttori di zucchero sulle norme fissate per tale produzione, quello dei distillatori di alcohols sull'elevatezza dei prezzi, che il governo, unico consumatore diretto, ha fissato.

Tutte le linee ferroviarie sono passate in proprietà dello Stato; il governo ha stabilito le tariffe doganali, e in tal modo s'è accaparrato un'enorme azione sui diversi gruppi industriali, talchè negli ultimi tempi non esisteva più neppure un gruppo economico indipendente, che potesse agire di propria iniziativa.

La lentezza dello sviluppo della Russia ha la sua ragione appunto in ciò, che da noi anche i gruppi potenti non sono in grado di agire da sè, e si trovano sempre sotto sorveglianza o tutela. Questa tutela ha paralizzata la loro energia nella lotta verso un più prospero avvenire, per il miglioramento della condizione economica, per il conseguimento di più vantaggiose condizioni di vita. Sanno che basta loro il recarsi a Pietroburgo, l'impetrare certi vantaggi, e tutto è in ordine....

A che servirebbero le così dette indipendenza ed iniziativa? Esse hanno valore in occidente, dove gli uomini possono far calcolo sopra se stessi, mentre noi siamo così ben protetti dalla burocrazia. I gruppi dei potenti comprendono molto bene la sicurezza in cui si trovano sotto la protezione del regime burocratico, aumentano sempre più la loro ingordigia, e cercano di vendere al maggior prezzo possibile la loro fedeltà, chiedendo in cambio nuovi appoggi, sotto forma di ordinazioni governative a prezzi elevati e alte tariffe doganali; organizzano sindacati e congressi sotto le ali protettrici della burocrazia, e questo in un'epoca in cui a tutte le altre classi della popolazione sono negate simili libertà. Si può affermare che le pretese dei potenti andranno ognor più aumentando. Da noi si trema davanti alla classe industriale. È notorio che a Pietroburgo è stabilita una rappresentanza dei suoi interessi senza veste ufficiale, ma che ad ogni modo viene sempre interpellata ogni qual



volta si tratti degli interessi medesimi. Sotto certi rapporti ciò torna pure ad utile dei nobili possessori di fondi. Sotto certi rapporti, diciamo, poichè questa classe esercita un'azione in parte minore. Sì, da noi regna la burocrazia, ma essa si va da se stessa demolendo. I rappresentanti dei diversi ministeri assomigliano a potenze belligeranti fra di loro, che cercano di mettersi vicendevolmente bastoni fra le ruote e concludono la pace facendosi reciproche concessioni. A volte alcuni ministeri si alleano contro gli altri, e tentano di non ammettere o di limitare ogni provvedimento preso nel campo nemico. Per tal modo spesso escono dalla cancelleria di Pietroburgo delle leggi che non possono venir applicate.

L'interesse della patria in questo ceto rimane lettera morta. E il fatto che un ministero ostacoli l'esecuzione di un nuovo provvedimento concretato dall'altro porta naturalmente ad un regresso. Così noi non preveniamo la malattia; e soltanto cerchiamo di curarla quando essa ha raggiunto un considerevole sviluppo. Noi stiamo a guardare come procede l'incendio, e lottiamo fra noi per sapere chi dovrà essere a spegnerlo. Tocca a me, o a te? Se tocca a te, mi ci opporrò con tutta la mia forza! Noi non abbiamo neppur un unico ministero, e d'altra parte la sua formazione porterebbe all'assoluto dispotismo burocratico.

La formazione di un unico ministero, senza libertà di stampa, ci porterebbe ad una specie di vice-regno; i soprusi, che qualche volta noi veniamo a conoscere per il disaccordo fra i singoli ministeri, ci resterebbero assolutamente celati, e scomparirebbe ogni giustizia.

Lo sviluppo della grande industria in Russia urtò, come già dicemmo, contro gli ostacoli formati dalla limitatezza del mercato interno e dalla insufficienza della rete stradale. Per esempio: in due provincie abbiamo più di 20 sadgen¹⁾ di strade per wersta quadrata; in un'altra provincia da 19 a 20 sadgen, in 5 provincie da 5 a 10, mentre in 14 provincie mancano completamente le strade. Invece, già fin dal

¹⁾ Misura russa, che equivale a metri 2,15.



1889, in Francia avevamo 490 sadsgen per versta quadrata, nel Belgio 444, in Inghilterra 3337. Pure assai deficiente è il servizio postale. Secondo i dati della « Statistica annuale della provincia di Twer » nel 1901 esisteva un ufficio postale-telegrafico per ogni 740.6 verste quadrate; nel circondario di Novotorsghiock esisteva un ufficio ogni 750.4 verste quadrate. È naturale che in molte regioni di questo circondario, dove l'ufficio postale trovasi lontano 40 e più verste dai villaggi, sia difficile ricevere la propria corrispondenza; le lettere passano dalle mani di un contadino a quelle dell'altro, e non raramente vanno perdute.

L'elevamento della tariffa doganale ha assolutamente addormentato gli industriali¹⁾, tal che essi non si sono dati nessuna cura di sistemare il commercio; non conoscono i loro propri mercati, nè i bisogni della popolazione, nè quel che accade in Europa. Per le stesse ragioni citate ha trovato protezione anche la classe dei grandi possidenti fondiari. Col mezzo di una lotteria nazionale si costituì un credito fondiario a tenue interesse, si ridussero le tasse prediarie, si esentarono i terreni stessi dalla tassa di successione; così pure vennero fondate delle casse sociali dei nobili con forti sovvenzioni del governo, ecc. Ma oggi che le sorgenti nazionali d'aiuto sono esauste, nè si può far calcolo sull'appoggio ch'esse potevan dare, oggi che il credito diminuisce, gl'industriali, dopo aver ottenuto tutto quanto era possibile ottenere per se stessi, cominciano a farsi zelanti sostenitori di grandi riforme, perchè soltanto un radicale cambiamento nelle attuali condizioni di vita russe può assicurare un normale svolgimento economico. Solo col lasciar libero accesso alla luce ed alla scienza tra le masse, e col consentire all'organizzazione delle singole classi, — tale è l'opinione generale, — si potranno rinvigorire le forze produttive della popolazione. Le nuove circostanze renderanno più animato il mercato interno, e porgeranno grande aiuto allo sviluppo industriale:

1) Vedi il mio articolo nel *Forum*, aprile 1899: « The industrial development of Russia ».



così l'attuale situazione economica è un'alleata forte e sicura per le riforme radicali, e spinge i gruppi più influenti imperiosamente sulla strada delle riforme stesse.

Prima la classe industriale aveva tutti i vantaggi a sostenere il regime esistente, regime che si accordava co' suoi interessi, la faceva padrona della situazione, e per di più la proteggeva contro le domande di altre classi. Tuttavia la stessa lotta che ha esaurito le forze della nazione ha ridotto gl'industriali in condizioni diverse; oggi essi non possono più avere nessun interesse alla permanenza dell'assolutismo, poichè vedono che anche il loro utile materiale non può esser basato che sul miglioramento delle condizioni del mercato interno, sul rinvigorismento delle forze produttrici nazionali, sull'istruzione, ecc.

D'altra parte non si può a meno di considerare quale enorme errore da parte del governo sia stato quello di lasciarsi avviluppare dalle mene degli industriali, di trascurare completamente la classe degli operai, nella tema ch'essi potessero approfittare del diritto di associazione per altri scopi che non fossero quelli inerenti al progresso dell'industria. Qual esca ne sia risultata, l'hanno provato gli ultimi avvenimenti in Russia. Ogni momento può scoppiare l'incendio.

L'istruzione penetrò nel popolo a traverso ogni connessura, ogni spiraglio; il senso della propria personalità crebbe negli operai, e li pose in conflitto colle condizioni in cui eran costretti a vivere ed a lavorare. Essi ebbero bisogno d'espandersi; ed infatti noi avevamo raccolto sotto un medesimo tetto masse di operai, e non avevamo pensato che l'agglomeramento di tanti uomini, senza luce e senza scienza, poteva diventar pericoloso. Non abbiamo cercato nessuna misura per soffocare eventualmente questo fuoco; abbiamo agito in modo da porre la paglia vicino alle materie incendiabili, allontanando ogni mezzo d'estinzione che potesse trovarsi vicino. L'organizzazione operaia e l'istruzione erano mezzi sufficienti a scongiurare il pericolo. Ciò non avrebbe forse completamente evitato ogni esplosione, ma l'avrebbe resa meno pericolosa; gli operai avrebbero imparato a non doman-



dare che il giusto, in armonia collo sviluppo industriale, mentre ora avanzano le più assurde pretese, le più irrealizzabili illusioni.

Il mantenere gli operai nella più assoluta oscurità non è certo garanzia di una chiara concezione dello stato reale delle cose, ma prepara un terreno propizio ad idee esagerate e a pretese di cose impossibili, o per lo meno impossibili nelle attuali circostanze. Vi sono nazioni dell'Europa occidentale dove industriali ed operai hanno imparato ad aver reciproca fiducia nei loro comuni rapporti di lavori, a porsi gli uni nei panni degli altri, e, dove appaia utile, a farsi scambievolmente delle concessioni. La nostra politica ha invece sempre mirato a far che l'una parte fosse nemica all'altra; gli intraprenditori hanno sempre ignorato gli interessi degli operai, e si sono venuti formando così due campi avversi.

IV.

L'introduzione della valuta in oro in Russia fu lentamente preparata. Si accumulò una riserva di oro, si cercò di diminuire l'importazione delle merci, si diede maggior impulso alla politica d'esportazione, e colla legge 29 agosto 1897 si mise in circolazione l'oro. Nel promulgare questa legge si rendeva noto che i primi 600 milioni di rubli in certificati di credito erano coperti solo per metà in oro, mentre le emissioni successive sarebbero state completamente coperte dalla corrispettiva valuta. Nella legge 28 aprile 1900 si annunziava poi «che l'emissione dei titoli di credito avveniva esattamente secondo il disposto della legge 29 agosto 1897, e che per l'avvenire essa non avrebbe più servito come cespite ausiliario al pubblico erario.» In generale questo mutamento nella circolazione del denaro avvenne con la massima regolarità. La riforma maturò lentamente, e venne condotta senza bruschi passaggi e con tale precauzione, che la popolazione non se ne accorse

neppure. La guerra col Giappone per quanto dannosissima non portò contraccolpi nella circolazione del denaro. Il 16 febbraio 1905 esistevano alla banca dello Stato un miliardo e 11 milioni di rubli in oro, mentre erano stati emessi certificati di credito per 950 milioni di rubli¹⁾, di modo che oggi tutta la carta monetata circolante è garantita, e la banca dello Stato non emette nuova carta che con gran cautela.

Ma la riforma monetaria fu incompleta, perchè la banca dello Stato non addivenne a nessun mutamento. La sicurezza della circolazione del denaro richiede che l'istituto che emette le carte-valori sia indipendente dal ministero delle Finanze; la banca dello Stato invece, fino ad oggi, non è che un dipartimento del ministero stesso.

Non tutte le operazioni della banca sono sottoposte al controllo ministeriale. Questo si limita alla revisione delle spese d'amministrazione e delle operazioni fatte per conto dello Stato; il governo esamina il bilancio preventivo, e rilascia i certificati per i valori depositati nella banca stessa. E qui finisce il controllo governativo.

Le revisioni condussero a scoprire casi di duplice registrazione dei medesimi titoli di credito; una volta anche si constatò trovarsi in circolazione più di quanto non risultasse dai libri della banca. (Relazione dell'ispezione governativa del 1888.)

Il ministero delle Finanze ritiene importante che la Russia conservi la valuta metallica anche durante la guerra, e, naturalmente, è giusto. Esso preferisce contrar debiti sia pure a condizioni sfavorevoli, anzi che ritornare alla circolazione cartacea.

Lo statuto della nostra Banca di Stato non risponde menomamente ai suoi nuovi obblighi sull'ordinamento della circolazione. Il regolamento del 1894 assegnava alla Banca di Stato il compito di concedere credito agli agricoltori, alle imprese industriali, alle piccole

1) Al 16 luglio 1905 erano stato emessi in tutto un miliardo di certificati di credito, ed esistevano nella Banca di Stato 1 miliardo e 165 milioni e mezzo di rubli in oro.

industrie domestiche e manuali, e contro merci; inoltre agli Ziemstvi e alle città. Di queste operazioni molte devono naturalmente essere a lunga scadenza, quindi non sono più consentanee agli scopi attuali della Banca dello Stato. Il regolamento vige ancor oggi; ma con l'introduzione della valuta in oro, molte operazioni si sono in parte circoscritte e in parte rese inutili affatto. Così, ad esempio, il 16 luglio 1905 i prestiti ad agricoltori sommarono 8 900 000 rubli, ad industrie domestiche e manuali 167 000 rubli, mentre agli Ziemstvi e alle città eran stati fatti prestiti solo per l'importo di 35 000 rubli. Nei prestiti contro merce, sommantanti a 43 900 000 rubli, 34 800 000 rubli furono somministrati esclusivamente ad imprese industriali. Il Ministero delle Finanze limita la facoltà di conceder crediti ad alcune categorie, estendendola invece per altre. Questa politica del Ministero delle Finanze, intesa ad ampliare sempre più il credito concesso contro merci e alle imprese industriali, equivale ad un sovvenzionare l'industria, quantunque la banca dello Stato, avendo a proprio compito l'ordinamento della circolazione monetaria, avrebbe dovuto rinunciare ad operazioni di simil genere. Ma, anche in questo caso, l'interesse diretto della banca è stato sacrificato alla grande industria, che in Russia si svolge senza trovare sufficiente sfogo sul mercato interno.

Il nostro sistema di tasse è organizzato in guisa, che l'aggravio colpisce maggiormente i nullatenenti. Noi non abbiamo un'imposta sui redditi, e la tassa di successione dà meschinissimi proventi, poichè la valutazione delle eredità è fatta in modo superficialissimo. Il budget viene essenzialmente colmato dalle tasse sugli articoli di consumo. D'altronde, come abbiamo già spiegato, la solvibilità della popolazione è esauستا. Secondo le relazioni competenti dell'ex-ministro Witte, le imposte dirette ed indirette hanno raggiunto il loro limite estremo; e il ministro si è fatto un dovere di dichiarare ed illustrare questo fatto davanti al Consiglio di Stato nelle sedute per l'ordinamento del budget del 1903. (Relazione sull'opera del Consiglio di Stato per la sessione 1902-1903, Pietroburgo 1904, pag. 480.) Ecco le testuali parole di Witte: « Un mag-

gior aggravio alle classi contribuenti costituirebbe non solo un provvedimento improduttivo, ma un provvedimento ineffettuabile, data l'attuale situazione economica della nazione. Una politica finanziaria oculata deve piuttosto oggi rivolgersi a cercar i mezzi di ridurre gli aggravii esistenti.» E il primo sgravio è la riduzione delle tasse dirette, e specialmente della tassa d'emancipazione, la quale pesa sulla classe della popolazione più numerosa e più povera.

Secondo l'opinione del ministro già sono visibili alcuni sintomi gravi. Le spese generali ordinarie dello Stato, che nel 1893 erano di 946 milioni, nel 1903 raggiunsero la cifra di 1348 milioni e mezzo; dunque, in poco più d'un decennio, le spese aumentarono di 402 milioni e mezzo, e cioè del 42,5 per cento, il che equivale al 4 per cento annuale. Bisogna considerare che per poter fare i giusti confronti fra le diverse annate, tanto dal bilancio del 1893, come da quello del 1903, vennero dedotte le spese relative al monopolio governativo sugli spiriti e all'esercizio ferroviario. Furono inoltre dedotte le somme destinate all'acquisto del materiale rotabile, poichè tali spese, fino al 1901, erano comprese nel capitolo delle straordinarie. D'altra parte vennero invece aggiunte per il 1893 molte partite che allora spettavano al capitolo delle spese straordinarie, quali quelle concernenti i porti, la costruzione di strade ferroviarie, l'equipaggiamento ecc. della riserva, per un complesso di 51 milioni di rubli. Tali spese, infatti, in seguito alle ordinanze 5 giugno 1895 e 22 maggio 1900, furono passate tra le ordinarie. È dunque solo tenendo calcolo di queste correzioni che l'aumento medio annuale delle spese raggiunge il 4 per cento. Invece l'aumento delle entrate ordinarie dello Stato, escluse quelle derivanti dall'esercizio ferroviario e dal monopolio sugli spiriti, comincia a rallentare, e nel quinquennio tra il 1897 e il 1901 corrisponde annualmente al 3,2 per cento.

Il deficit dell'esercizio ferroviario aumenta. Il Ministro delle Finanze ha dichiarato che le perdite dell'esercizio ferroviario 1903 non potranno essere inferiori alla cifra di 51 milioni di rubli. Quando si aggiunga la perdita derivante dall'esercizio della ferrovia transi-

beriana nella seconda metà del 1903¹⁾ (9 milioni) il disavanzo complessivo ammonta a 60 milioni di rubli, per raggiungere nel 1904 la cifra di 84 milioni e mezzo. Queste cifre e il deficit sempre più crescente dell'esercizio ferroviario potranno assumere proporzioni veramente temibili, se non verrà posto un freno all'aumento delle spese dello Stato. La solvibilità di ogni popolazione ha un limite, oltre al quale non è possibile avventurarsi senza grave danno del benessere economico dello Stato. Perciò il Consiglio di Stato approvava le conclusioni di Witte, essere cioè ineffettuabile un aumento. Anzi il Consiglio di Stato giudicò necessario lo sgravio per dare una base più solida al benessere economico, finanziario e politico dell'impero. Dal 1890 in poi subirono in special modo un aumento le imposte sugli articoli di consumo, e cioè sullo zucchero, sul tabacco, sulla nafta. Anche gli spiriti risentirono un forte aggravio per l'alto prezzo introdotto in seguito al monopolio di Stato.

Un'analisi dei singoli cespiti d'entrata presenta dati interessanti sulla nostra amministrazione di Stato; così, ad esempio, nel 1880 la tassa d'emancipazione dei contadini fruttò 77 milioni di rubli; nel 1892, circa 92 milioni; nel 1893, 99 milioni; nel 1901, circa 90 milioni. Il provento delle tasse sull'industria dal 1892 al 1901 aumentò del 94,4 per cento, e cioè da 35 400 000 rubli a 68 800 000. Le entrate doganali, durante il medesimo periodo, aumentarono del 79,14 per cento e cioè da 130 500 000 rubli a 219 700 000. Il provento della tassa sul tabacco subì un aumento del 56,77 per cento, da 27 500 000 rubli nel 1892 a 42 000 000 nel 1901. La tassa sugli zuccheri crebbe del 159,22 per cento, da 27 500 000 rubli a 71 300 000. Gli utili della tassa sulla nafta aumentarono del 222,2 per cento, da 12 880 000 a 28 600 000. Possiamo dedurre da questo che, mentre gli utili delle tasse indirette crescono rapidamente, quelli delle dirette, — tra cui appunto la più importante è la tassa sull'emancipazione, — rimangono stazionari. E questo fatto di-

¹⁾ L'esercizio della Trans-siberiana incominciò soltanto nella seconda metà del 1903.



mostra con la più chiara evidenza come siano esaurite le forze della popolazione della campagna.

L'aumento nei proventi delle tasse indirette, poi, non può in nessun modo addursi a prova di un maggior benessere generale della popolazione, poichè il consumo in Russia, come indica la statistica, aumenta soltanto nelle città; nei capoluoghi si verifica un maggior consumo di tè, di zucchero e di petrolio. Il consumo dello zucchero, ad esempio, nelle città corrisponde a 32 libbre e mezzo per testa, nelle campagne solo a 6 libbre; quello del petrolio nelle città è di 2 pud e 9 libbre a testa, nelle campagne di libbre 4,89; quello del tè nelle città è di 2 a 3 libbre (a Pietroburgo non meno di 4) e nelle campagne varia da libbre 0,33 a 0,08 a testa¹⁾.

Degno di nota è il fatto che anche il consumo di prodotti alcoolici è assai maggiore nelle città che nelle campagne. Nel 1900 il consumo fu di secchie 0,38 nelle campagne, e 1,38 nelle città per la Russia orientale; di secchie 0,43, e 1,17 per la Russia meridionale e del sud-ovest; di 0,29 e 2,34, (cioè 8 volte maggiore nelle città che nelle campagne) per la provincia di Pskow; di 0,37 e 2,26 per la provincia di Nowgorod; di 0,23 e 1,76 per la provincia di Oloniez.

Questa differenza di consumo fra la città e la campagna può esser stato causa che il Ministero delle Finanze abbia aggravato le tasse indirette, che sono caratteristiche nello sviluppo delle nostre città, ma che spesso contribuiscono a render ancor più difficile una vera percezione dello stato delle campagne. La vita dei villaggi non solo non progredisce, ma è anzi in continuo regresso; e ne abbiamo una prova eloquente negli enormi arretrati delle tasse d'emancipazione.

L'utile netto del monopolio sugli alchools nel 1898 ammontò a 22 500 000 rubli, nel 1899 a 24 500 000, nel 1900 a 17 000 000, nel 1901 a 19 700 000. E a queste cifre sono già sottratte le spese per l'esercizio

¹⁾ Per maggiori schiarimenti vedi la mia opera: *La Russia economica e la sua politica finanziaria tra la fine del secolo XIX e il principio del XX*, con 72 diagrammi. Mosca, 1905.

del monopolio, spese che verso la fine del 1901 si elevavano a 147 milioni di rubli. In complesso la cassa dello Stato ha introitato nel 1903 389.400.000 rubli di tasse su vini e liquori (compresivi i proventi netti del monopolio).

Chi volesse ora giudicare la Russia in base alle tasse indirette potrebbe venir alla conclusione che la nazione è in progresso; ma se invece prende a esaminare le tasse sull'emancipazione che gravano sulle masse dei contadini, giudicherebbe che la Russia, finanziariamente parlando, precipita in rovina. Sono insieme due termometri, dei quali uno sale, e l'altro scende. Così la Russia ci presenta una duplice fisiologia: da una parte la campagna in continuo deperimento, dall'altra la vita industriale e cittadina in continuo progresso, con larghe reti ferroviarie e grandi fabbriche. E questa seconda Russia, quantunque edificata con capitali stranieri, si va sempre più svolgendo.

È su quest'ultima che noi siamo costretti ad appoggiarci mediante l'imposizione delle imposte indirette, per raggiungere le somme necessarie al nostro budget. Da ciò deriva il grande sviluppo dato alle ferrovie negli ultimi tempi, per quanto esse ci sieno finanziariamente di perdita, e siano costruite a prezzo di prestiti, i quali non fanno che aumentare il nostro debito pubblico. Come sia stato rapido lo sviluppo ferroviario negli ultimi anni, lo dimostrano le cifre seguenti: Nel 1893 vennero aperte nuove linee per 1701 verste; nel 1895 per 1839 verste; nel 1899 per 4692; nel 1901 per 2599; in tutto, nel 1901, si avevano 53.887 verste di ferrovie. Ricordiamoci però che l'esercizio ferroviario di Stato ebbe inizio nel 1880, dopo che l'esercizio privato aveva fatta cattiva prova.

Lo sviluppo considerevole delle costruzioni ferroviarie è, del resto, conseguenza della nostra situazione economica. Là dove si sviluppa l'industria, è indispensabile una rete ferroviaria ricca, perchè sono le ferrovie che aprono nuovi mercati ai prodotti dell'industria stessa. Il nostro fisco, d'altra parte, vede nell'industria la fonte dei mezzi che sono necessari alla Russia per tradurre in atto i suoi grandi disegni po-



litici e rendere possibile una politica d'espansione. Il governo russo fa sua l'esperienza dell'Europa occidentale, la quale insegna come il fulcro del budget passi dall'agricoltura all'industria. Prova inconfutabile di ciò è la grave crisi che obbliga il fisco stesso allo sgravio dell'agricoltura, mentre l'industria offre, nelle tasse che la colpiscono, ottimi mezzi di sfruttamento. E difatti in Russia nel 1901 accanto a 9871 000 rubli come gettito dell'imposta sui terreni, ne abbiamo 68821 000 sulle industrie.

Kashkarioff nei suoi «Effetti finanziari» riunisce una quantità di dati, i quali collettivamente formano un'inoppugnabile prova del come aumentino gli introiti delle tasse di consumo, mentre, al contrario, diminuiscono i proventi delle imposte dirette sui terreni e sui fondi. Egli prende precipuamente in considerazione gli articoli che presentano un maggior consumo nelle città, quali il tè, lo zucchero, il petrolio e gli spiriti.

Quali sono i risultati finanziari del grande sviluppo ferroviario? I risultati, nel loro complesso, non possono in nessun modo venir posti in confronto con quelli derivanti dalla politica ferroviaria della Prussia, perchè da noi buon numero delle linee ferroviarie sono linee esclusivamente strategiche, prive quasi d'ogni importanza commerciale, specialmente là dove l'industria è ancora al suo inizio e ne fa limitatissimo uso. Ora, poichè le ferrovie non ci portano utile, perchè ne aumentiamo le costruzioni? Ciò dipende da diverse cause. Riassumiamole: Anzitutto per proteggere le industrie metallurgiche, che attraversano un momento di crisi, e che per la miseria della popolazione agricola non hanno sufficiente sfogo sui mercati interni, mentre la costruzione di nuove linee ferroviarie reca loro importanti ordinazioni governative. In secondo luogo le nuove costruzioni provocano una maggior circolazione di denaro fra il popolo e facilitano la richiesta di diversi prodotti industriali. In terzo luogo, servono ad assicurare, generalmente parlando, il movimento industriale. Una limitazione nelle costruzioni ferroviarie porterebbe seco conseguenze gravissime allo sviluppo complessivo delle industrie.

Secondo il calcolo degli Uffici governativi di controllo, le perdite nell'esercizio ferroviario ammontarono nel 1900 a 2600000 rubli; nel 1899 soltanto a 1200000 rubli; nel 1898 a 8700000; nel 1892, invece, il deficit aveva raggiunto i 42 milioni e mezzo di rubli, nel 1893 i 20 milioni; e nel 1901 salì a 35149000 rubli. (Relazione dell'Ufficio governativo di controllo del 1901, I parte, Pietroburgo 1903).

Si avverta però che l'ufficio governativo di controllo non tien calcolo che delle spese reali d'esercizio, mentre le spese incontrate per perfezionamenti, costruzione di linee, materiale rotabile, vengono considerate come capitale ferroviario sul quale si calcola un deperimento del 4 e mezzo per cento.

Oltre agli scopi suaccennati ai quali mira lo sviluppo ferroviario in Russia, esiste pure lo scopo di rendere i prodotti dell'industria accessibili ai territori più lontani. Così una volta a Irkutsk una libbra di petrolio costava 20 kopek; ora, dopo l'apertura della transiberiana, non costa più che 5 kopek; naturalmente ne è aumentato il consumo. Una libbra di zucchero, che prima costava laggiù da 30 a 35 kopeki, oggi vi costa solo la metà. Ne viene che la quantità di merci trasportate aumenta con rapidità; nel 1897 furono trasportate oltre Pietroburgo merci per un valore di 2457000 pud; nel 1898 per 5127000, e nel 1899 per 8020000 pud.

La politica finanziaria russa negli ultimi anni si è affermata in una più recisa nazionalizzazione delle ferrovie. Il riscatto della concessione avviene in modo, che lo Stato paga annualmente alle società ferroviarie private fino allo spirar del termine in cui avrebbe dovuto durare la concessione o la media degli introiti dell'anno precedente, o l'introito stesso, quando superi la media normale; lo paga, o meglio lo capitalizza, badando a che la somma capitalizzata non possa essere inferiore a quella spesa dalla società privata per la costruzione di una data linea. E accade spesso che le società ferroviarie private, una volta ottenuta la garanzia del governo, non si curino punto di procurare maggiori introiti, ben sapendo che l'introito complessivo non supererà mai quello garantito dal

governo. Da ciò sono derivati enormi debiti in confronto al fondo di garanzia. Nel riscatto delle concessioni tali debiti avrebbero dovuto essere estinti ratealmente; ma spesso non fu possibile dedurne parte degli introiti capitalizzati, perchè così facendo non si sarebbe raggiunta la cifra corrispondente al capitale esposto dalla società.

Sotto il governo di Alessandro III tali debiti ammontavano a 707 milioni di rubli¹⁾. Questa cifra è talmente elevata, che deve necessariamente fermar l'attenzione; ma i debiti di simil genere — dice più avanti la relazione, — sono già stati considerati irrimediabilmente perduti dalla commissione del conte Baranoff. Inoltre l'opera del comitato ministeriale cerca giustificare le perdite del governo nell'esercizio delle ferrovie col dimostrare come certe linee ferroviarie abbiano recato non pochi vantaggi politici ed economici, ad esempio l'aumento del valore delle terre, un movimento commerciale più animato e la possibilità di una più perfetta mobilitazione. Simile argomento potrebbe più a ragione venir applicato per un eventuale sgravio dei già accennati debiti dei contadini, sgravio dal quale sarebbero per derivare non pochi vantaggi all'agricoltura.

Nella citata pubblicazione ufficiale si fa pure una critica severa del funzionamento dell'esercizio ferroviario, ricordando come le società private, fatte sicure dalla garanzia governativa, calcolassero sull'aiuto del governo stesso, senza usare la minima economia nelle loro spese, e dissipando somme ingenti per la sola amministrazione. Fu appunto in seguito a questo che il governo riservò al suo arbitrio la conferma e talvolta anche la nomina dei direttori delle ferrovie del sud-ovest, e sottopose al suo controllo immediato la linea Riasan-Ural.

Il governo fu quindi costretto a riscattare tanto le

¹⁾ *La nostra politica ferroviaria studiata su documenti dell'archivio del comitato ministeriale*, sotto la redazione del segretario di stato Kulomsin, volumi III e IV. Pubblicati dalla cancelleria del comitato ministeriale, in occasione del suo centenario. Pietroburgo 1902.

linee ferroviarie attive, che aumentavan di valore in proporzione dello svolgimento economico della Russia, quanto le linee passive e che, non lasciando sperar nella possibilità di dividendi, funzionavano male; e fu costretto a farlo, per la ragione che procrastinando il riscatto di queste ultime avrebbe dovuto poi sottostare a maggiori sacrifici.

V.

Una importantissima questione in questi ultimi tempi fu quella del monopolio sugli alchools, che, sorto da prima senza scopi fiscali, a questi scopi fu poi specialmente rivolto. I prezzi dei liquori vengono stabiliti dal Consiglio di Stato, dietro proposta del Ministero delle Finanze; e questi sono i prezzi minimi. Su tale base il ministro ha il diritto di stabilire i prezzi per le diverse regioni; e questo diritto gli conferisce un'enorme autorità; onde non senza ragione si afferma che il Ministero delle Finanze ottiene in tal modo un certo qual diritto di far leggi.

Il monopolio sugli alchools è il più importante cespite d'entrata, ma agisce sfavorevolmente sulle finanze della città e della campagna. Prima era al comune che spettava concedere il diritto di rivendita; ed esso ne ricavava una tassa, alla quale dovette rinunciare dopo l'attuazione del monopolio. Tuttavia il governo riconosce al comune il diritto di opporsi all'apertura di una rivendita, ma non gli concede più in nessun modo la facoltà di esigere tasse. Le finanze delle singole città hanno quindi subito una perdita dall'introduzione del monopolio in poi, poichè i negozi, che vendono l'acquavite in recipienti suggellati, riscuotono dal governo soltanto una piccola provvigione, che non permette loro di pagare alla città quell'imposta di cui prima erano gravati; e quanto alla rivendita a bicchieri, è assai difficile ottenerne il permesso, e solo poche rivendite ne possono usufruire. Il fatto più im-

portante è che, per causa del monopolio, i distillatori di liquori si sono venuti a trovare in diretta dipendenza dal pubblico erario. Il governo acquista lo spirito dai produttori privati, ne fissa a piacer suo i prezzi, ora più bassi, ora più elevati, e si presenta così come padrone della situazione.

Sotto l'influenza della crisi agricola, allo scopo di favorire l'agricoltura stessa vennero concessi speciali privilegi alle distillerie della campagna, e si accentuò spiccatamente la tendenza a fare di esse una cosa sola con l'agricoltura. Si obietta spesso per combattere il monopolio che esso dà facoltà di elevare senza il controllo pubblico la tassa sullo spirito, giacchè il ministro ha facoltà di aumentare o ridurre la tassa sulla base dei prezzi stabiliti dal Consiglio di Stato. È cosa risaputa da tutti che l'applicazione del monopolio venne ufficialmente motivata col desiderio di combattere l'alcoolismo: a tale scopo vennero anzi organizzate istituzioni speciali, tanto nelle città, che nelle campagne: ma i risultati furono assai meschini.

Poco tempo fa venne in luce una relazione sull'opera di queste istituzioni. Risulta da essa che (a non tener calcolo di Pietroburgo e di Mosca) il governo vi aveva concorso con 2157000 rubli di sovvenzione; oltre a ciò Pietroburgo ne aveva ottenuto per suo conto 600000, e Mosca 250000. Gli introiti complessivi di queste istituzioni dunque ascendevano a 5869000 rubli. Aggiungasi anche che, prescindendo dalle sovvenzioni governative, esse percepivano utili dalla vendita del tè, delle vivande e di libri, dalle sale di lettura e dai trattenimenti serali.

Non si può dire in vero che il governo fosse stato troppo generoso nei sussidi, e conseguentemente fu assai meschino anche il risultato. Queste istituzioni fondarono in Russia, nel corso del 1901, 3254 sale da tè e trattorie e 1711 biblioteche popolari. Degno di nota è il fatto che i frequentatori di queste biblioteche non vi prendono che ben poco interesse, data la cattiva scelta dei libri. Nel 1901 in tutto l'impero non v'erano che 200 depositi librari e 2697 sale di lettura per il popolo, che pure avrebbe assoluto bisogno d'istruzione!



È chiaro dunque che queste società non si trovano in grado di far molto, e che esse possono contribuire ben poco alla lotta contro l'alcoolismo. Se ne vuol dar colpa al loro carattere burocratico; ma, quand'anche se ne occupassero gli Ziemstvi e le città, ci sarebbe da sperarne poco miglioramento, poichè la mancanza di mezzi e le condizioni generali in cui ha la sua radice l'alcoolismo impediscono il loro sviluppo. L'alcoolismo, in ultima analisi, ha la sua origine nella miseria del popolo; e l'unico mezzo per combatterlo efficacemente sarebbe migliorare le condizioni degli operai e dei contadini e la legislazione sulle fabbriche. Il nostro contadino beve per miseria; per dimenticare per qualche ora lo spettacolo dei bambini sofferenti, la fame minacciante, la capanna rovinata, il raccolto distrutto egli cerca di stordirsi coi liquori. E così egli fugge anche i bisogni morali, e non sente l'oppressione dell'atmosfera che lo avvolge; poichè sul contadino pesa l'oppressione dello Ziemski Naciálnik, dei superiori locali, dell'autorità. Egli comprende come a lui non sia data nessuna garanzia che il suo diritto non venga calpestato, e per non sentir un annichilimento tanto doloroso della sua dignità personale, si abbandona ai liquori. E la medesima condizione spinge alle bevande alcooliche operai delle fabbriche, giornalieri, e impiegati.

Anche la Russia intellettuale beve assai, se non per povertà, per dolore; poichè è spaventoso il disaccordo intimo che sta fra la base fondamentale della vita russa e il sempre più crescente sentimento della personalità. L'individuo non riesce a sottrarsi all'oppressione, le attitudini non possono evolversi; e gli oppressi, che vedono andar sprecate le loro migliori energie, finiscono per ultimo col darsi all'alcool. Questi uomini, come già abbiamo osservato, si sono ripiegati sopra se stessi, perchè la via che conduceva all'associazione era stata loro disseminata d'insormontabili ostacoli, e si trovano così costretti a cercar nelle bettole un luogo dove espandersi. Quivi solo diventa loro possibile stabilire clubs, circoli di lettura, uffici di collocamento; e in tal modo traggono qualche vantaggio dalla vita delle bettole. Bisogna compren-

dere che l'alcoolismo è una malattia sociale, e che, se si vuol guarirla, è necessario cominciare a estirparne le più profonde radici. Si migliorino le condizioni materiali del popolo, e gli si dia l'istruzione; ogni altro mezzo non otterrà che effetti brevi e passeggeri.

VI.

I nostri bilanci, di regola, si chiudono splendidamente; così nel 1894 le entrate superarono le previsioni del 14,83 per cento; nel 1896, del 10,43 per cento; nel 1898, del 10,15 per cento; nel 1900, del 6,92 per cento. Ciò dipende dal fatto che nel preventivo compilato dal Ministero delle Finanze tutto è calcolato al disotto della realtà, talchè gli introiti devono necessariamente essere superiori in fine d'esercizio. Il Consiglio di Stato ha già dimostrato l'erroneità di questo sistema. Da una parte ci garantisce dal disavanzo; ma dall'altra accade che allo stanziamento dei preventivi non abbiamo mai denaro disponibile; di conseguenza molte spese necessarie vengono procrastinate, ed ai diversi ministeri è continuamente raccomandata la massima economia. La differenza in più fra le entrate reali e quelle artificiosamente ridotte esposte nel preventivo costituiscono «il capitale libero disponibile» della cassa dello Stato. D'altra parte viene utilizzato come capitale circolante il soprappiù dei prestiti contratti all'estero; ma questi prestiti, come già dicemmo, hanno per noi lo scopo di assicurare la riserva metallica e di concorrere alle costruzioni ferroviarie.

Il debito pubblico della Russia alla fine del 1903 ascendeva a 6651 milioni di rubli. Noi riconosciamo l'importanza per noi del credito dello Stato, e finora la Russia ha fatto fronte puntualmente ai suoi impegni.

La Russia, come nazione giovane, si trova costretta a cercarsi credito, a costruire ferrovie e a richiamare



capitali esteri. Essa ha quindi sempre mantenuti i suoi obblighi, per quanto si moltiplicassero i sintomi minacciosi: la produttività del terreno in molti luoghi si esaurisce, la pesca produce meno¹⁾, qua e là si fanno sentire le dannose conseguenze del diboscamento, i letti dei fiumi si colmano, e copron di sabbia intere lingue di terra. Da questi fatti il Ministero d'Agricoltura trae un triste pronostico, paragonando nelle sue relazioni la Russia ad un fabbricato le cui fondamenta siano röse dall'acqua. Tuttavia la Russia continua a pagar forti dividendi ai creditori esteri, che certamente non devono aver nessun timore ad investire i loro capitali in titoli russi. La Russia ne ha bisogno, e deve essere puntuale; anzi, per rassicurare i creditori, coll'emendamento del 1898 venne fissato il pagamento in oro.

Ultimamente si son fatte grandi conversioni. Una delle più importanti fu la conversione del 1894, che interessò una somma superiore a un miliardo di rubli. D'allora la rendita per eccellenza in Russia è il 4 per cento.

Per concludere, faremo alcune osservazioni sul nostro preventivo per il 1905.

Per il 1905 il nostro budget porta una spesa di 1 994 600 000 rubli, dei quali 14 800 000 devono essere coperti con fondi tolti dalla cassa dello Stato. In questa somma non sono valutate le spese occorrenti per la guerra; ma i fondi necessari a tal uopo, secondo il parere del ministro delle Finanze, anche quando

¹⁾ Così, per esempio, dal 1885 in poi la pesca delle aringhe nel Volga si è ridotta d'assai; nel 1885 raggiunse 328 200 000 pezzi, per discendere lentamente a 100 milioni nel 1902. Vi furono anni in cui il risultato della pesca fu anche minore; nel 1898, per esempio, non si pesarono che 58 300 000 aringhe. Da ciò nasce l'enorme aumento di prezzo: da 10-11 rubli per 1000, che era nel 1885, salì a 71 rubli nel 1899, talchè questo prodotto divenne accessibile soltanto alle classi agiate. Lo stesso accadde per un altro pesce, il vobla, che ora, nelle provincie centrali, viene a costare 5-10 kopek al pezzo; e il contadino non può più approfittarne. (*La pesca nel mar Caspio e nel Volga e il suo significato economico*, di M. BORODIX. Pubblicato dal dipartimento dell'Agricoltura, Pietroburgo, 1903).

la guerra dovesse continuare per tutto il 1905, in parte sono già disponibili fin d'ora, in parte si possono procurare senza difficoltà.

Il togliere 14 800 000 dalla cassa dello Stato per raggiungere il pareggio è naturalmente cosa semplicissima, tanto più che, come di solito, per le entrate il preventivo si è attenuto a un limite assai basso. Per citare un esempio, i proventi delle dogane sono preventivati in 205 milioni di rubli, e cioè in 23 500 000 meno del 1904, e 36 500 000 meno del 1903. Su analoga base sono calcolati i preventivi in meno anche delle altre entrate. Il Ministero delle Finanze dice a tal proposito: «È d'assoluta necessità una speciale prudenza nel far un calcolo preventivo degli introiti, poichè non si può ancora giudicare quale sia per essere l'azione della guerra sulla vita economica interna, e date le condizioni attuali, è facilissimo cadere in errore nel formulare ipotesi.»

Certo la guerra c'impedisce di dare un giudizio categorico su questi preventivi. Ma nel 1903 il dipartimento delle dogane compilò un preventivo d'introiti per 214 600 000 rubli; il dipartimento dell'economia nazionale, lo aumentò a 218 600 000; e invece gli introiti sommarono realmente a 241 400 000. Il dipartimento dell'economia nazionale, che aveva contrastato l'esattezza di quei preventivi, ebbe a dichiarare che «i calcoli del Ministero delle Finanze circa gli introiti doganali si fondavano troppo su considerazioni d'indole generale.» E nel 1901 lo stesso dipartimento aveva già osservato che i metodi adottati per la compilazione dei preventivi potevano ingenerare equivoci con la sezione controllo, e richiese particolareggiati ragguagli su ogni singolo gruppo di voci doganali, secondo i dati statistici. Tale richiesta non venne soddisfatta, e i preventivi per il 1903 furono compilati in base ai soliti metodi. E la media degli ultimi 3 anni fu sempre tenuta sulle medesime basi. «Bisogna osservare che il sistema adottato può tornar utile per entrate incerte, ma non per quelle di tale importanza come sono le doganali. Simili sistemi dovrebbero esser adottati piuttosto per altri proventi, che non siano quelli derivanti dalle imposte e dalle do-

gane, poichè in questi casi la legge può decretare l'importo delle entrate. Dove poi l'introito dipende da circostanze variabili, deve esser tenuto sulla base di quello dell'anno precedente, con riguardo alle riduzioni ed aumenti ch'esso ha subito negli ultimi 5 anni. Però adottando questo metodo bisogna pur considerare che nel 1900 furono rialzate d'assai le tariffe sui prodotti importanti e di maggior uso, tanto da portare su quegli articoli un aumento di 8 000 000 di rubli in media. Data questa considerazione, il Ministero avrebbe dovuto preventivare una maggior cifra per i proventi doganali.» (Relazione del Consiglio di Stato per l'anno 1902-1903, Pietroburgo 1904, Volume I, pag. 451).

Nella relazione al sovrano si assicurava che l'amministrazione finanziaria si trovava in condizioni floridissime. La valuta in oro (e cioè l'oro depositato nelle banche dello Stato, l'oro del tesoro dello Stato e l'oro in circolazione) era aumentata di 82 300 000 rubli. Non bisogna però dimenticare che nel 1904 il prestito contratto all'estero aveva portato in Russia 282 milioni, e che la nostra importazione superava l'esportazione di 300 milioni; quindi sono entrati in Russia 582 milioni di rubli in oro, di cui ne son rimasti 82, mentre gli altri 500 sono scomparsi. Questo fatto non è troppo consolante, poichè a questa stregua saremo sempre costretti ad importare grandi quantità d'oro, perchè ne rimanga in patria soltanto una piccola riserva.

Oltre a ciò, oggi i nostri prestiti vengono contratti a condizioni sfavorevoli. L'ultimo nostro prestito venne negoziato al 4 per cento, fissando però il corso netto d'emissione da 90,5 a 91, e cioè portando l'interesse reale al 5 per cento. I possessori dei titoli avranno diritto fra cinque o sei anni di chiederne il rimborso in 100 rubli, e cioè con un premio di 9 rubli circa. Per conseguenza l'interesse effettivo vien ad essere del 6,5 per cento. Il Ministero delle Finanze nella sua relazione si consola osservando «che durante una guerra nessuna nazione può evitare il peggioramento delle sue condizioni finanziarie.» Osservazione giustissima. Infatti la rendita russa in principio del 1904



era quotata 99,5, nell'aprile 88 $\frac{1}{4}$. Ai primi di febbraio 1905 la borsa di Londra la dava a 90 $\frac{3}{4}$, al 9 febbraio a 89,5. Il prestito giapponese 5 per cento invece a Londra nel marzo 1904 era al corso di 75 $\frac{3}{4}$, nel febbraio 1905 di 100 $\frac{3}{4}$.

VII.

Da tutte le suesposte considerazioni emerge che noi abbiamo il dovere-oggi di rivolger le nostre cure ad un rimodernamento delle nostre vecchie forme finanziarie. Per i prestiti contratti nel 1904 e che si dovranno contrarre nel 1905, posto che la guerra si prolunghi, dovremo pagare secondo i calcoli del professor Migulin un interesse annuale di 57 milioni di rubli; per tal modo i nostri bisogni di cultura non potranno venir soddisfatti che in una forma limitatissima e si prenderanno sempre in minor considerazione. Seguirà poi la ricostruzione della flotta, ecc.; e noi dovremo ricorrere a nuovi cespiti d'introiti, e primo tra questi all'imposta sul reddito. Naturalmente per poter tradurre in effetto questa imposta ci bisognerà mutare tutta la nostra situazione giuridica, e diventerà necessaria la partecipazione della popolazione alla compilazione del budget e al controllo del come si spendono queste somme. In caso diverso i contribuenti nasconderanno la cifra vera dei loro guadagni e tenderanno a presentare false dichiarazioni. Bisogna inoltre educare il popolo a comprendere che il pagamento delle imposte è un dovere, cosa raggiungibile solo col mezzo di un radicale mutamento interno.

Finchè la popolazione non abbia diritto ad esercitare il suo controllo sul budget, questo non potrà venir coperto che con imposte sul consumo; imposte che, per essere indirette, non possono educare il popolo alla coscienza di sè. L'evoluzione della vita industriale tende a imprimere anche alla tassa sull'industria il carattere di tassa sul reddito, ma anche in questa forma non potrà funzionare rettamente sotto le condizioni accennate. Il Ministero delle Finanze avrebbe real-

mente il dovere ne' suoi rapporti di far cenno di questo; disgraziatamente non ne fa parola.

Per la mancanza di un'azione di controllo il sistema burocratico è in completo sfacelo; esso segue i propri interessi, e non quelli dello Stato. La connessione che dovrebbe esistere fra gli organi centrali che tengono il comando e gli organi locali che l'eseguiscono si va allentando. Tra la burocrazia e la popolazione esiste un irreconciliabile antagonismo. Quella si ritiene onnipotente, ignora i bisogni e i diritti del popolo, — se pure è mai possibile parlarne, — e svia la pubblica opinione.

Il popolo sa benissimo di non essere altro che una cosa amministrata, e che la burocrazia non lo considera altrimenti che come una mucca da mungere; quindi il popolo perde ogni fiducia nel regime attuale, uccide in se stesso il senso sociale del dovere, riconosce tutto il tragico obbrobrio della sua condizione servile e piena d'umiliazioni; ne viene che chi non emigra senz'altro, si dà al vizio, ai liquori e al giuoco per dimenticare. Così noi, in confronto all'Inghilterra, consumiamo la decima parte dello zucchero; ma in compenso consumiamo un'eguale e forse anche maggior quantità di liquori per quanto siamo assai più poveri. Con tutto questo la burocrazia va sempre più protraendo l'effettuazione di quelle riforme che sono necessarie; e il popolo si consola: «Oggi no, ma domani, domani!» E frattanto ci sta alle spalle il pericolo di doverne pagar le conseguenze con una completa *déroute* finanziaria.

Eppure si sarebbe ancor in tempo col proteggere l'istruzione, accordar il diritto d'associazione e la libertà di stampa, a render innocua la materia incendiabile accatastata fra il popolo; non si potrebbero forse evitare alcuni eccessi, che per altro sarebbero passeggeri e spiegabilissimi, come il dolore della dentizione nei bambini.

Ma per condurre in porto quest'opera grandiosa presso il popolo tenuto finora all'oscuro, tutti, tutti dovrebbero cooperare. È un'opera che ha bisogno di non essere compiuta da mani rozze; sono le anime che occorrono; sono le anime d'uomini d'alta intelli-



genza e di nobili sentimenti che devono adoperarsi a questa redenzione dei propri simili.

Che ne consegue per la riforma della finanza? Alorchè lo sforzo principale sarà rivolto a prendere in considerazione non gli interessi della burocrazia ma quelli delle grandi masse, non diventerà più necessario amareggiare cogli industriali, e l'attuabilità dell'imposta sul reddito verrà di per sè. Si potranno allora abrogare le disposizioni fissate per l'industria degli zuccheri, ciò che sarà nuova cagione d'aumento per gl'introiti della cassa dello Stato. Bisognerà ancora riconoscere gl'interessi delle classi lavoratrici, e in tal modo si formerà il loro benessere e si rafforzerà il mercato interno. E fra la popolazione e il potere centrale si stabilirà un accordo vitale, che influirà in senso benefico sulle riforme finanziarie.

Ognuno troverà allora l'occasione di svolgersi, di lottare per ottener migliori condizioni d'esistenza, senza intralciare il cammino al suo simile.

Noi, ad onta della condizione difficile e critica della Russia, guardiamo serenamente l'avvenire, e dall'avvenire speriamo in special modo anche un miglioramento nella situazione finanziaria. La Russia è ricca, assai ricca; ma i suoi tesori vi sonnecchiano. Abbiamo la Siberia e il Caucaso, abbiamo i nostri monti come la Svizzera, i nostri fiumi come l'America, i nostri mari, le nostre miniere d'oro e d'argento. Questo enorme colosso ha raccolto ne' suoi incommensurabili territori masse di popolo, ha saputo colla lingua, colla religione, colle leggi, colle istituzioni nazionali costituirne un popolo solo. Ma oggi è un gigante in catene che giace in prigionia tenebrosa. Verrà il tempo del risveglio, e allora comincerà a far sentire le sue forze. Egli ha dovuto rinforzare il suo sistema nervoso (ferrovie, poste, telegrafi); ha dovuto in certo qual modo organizzar se stesso e sviluppare la sua industria; lo sforzo è stato grande, ed ora ha il cervello come intorpidito.

Ma la guerra lo ha scosso, e tutti hanno compreso che così non si può andare avanti. Il 18 febbraio dell'anno corrente è stato pubblicato un decreto imperiale che chiama a far parte della legislazione i

rappresentanti del popolo. Sarà questo senza dubbio lo sprone a compiere l'opera creatrice, che sotto il regime burocratico non poteva aver luogo.

Certo i mezzi disponibili saranno meglio usati a scopo d'istruzione, e non accadrà più, come nel 1904, che si spendano 12 200 000 rubli per le scuole elementari, contro 15 750 000 per le prigioni.

È fuor di dubbio che anche il nostro sistema d'imposte subirà delle modificazioni, e il loro peso passerà dalle spalle dei poveri a quelle degli agiati e dei ricchi. E allora il governo non avrà più ragione di temere per l'ordinamento dello Stato, e troverà nel popolo stesso sufficienti energie per scinder gli interessi di questo da quelli dei capitalisti.

La politica economica sarà sottoposta ad un controllo; noi dobbiamo favorire lo svolgimento dell'industria; ma diverse sono le strade che si possono percorrere in questo campo. Altro è il trapiantare dall'occidente in Russia fabbriche complete senza riguardo alle esigenze indigene, e altro il prendere come punto di partenza l'incremento delle piccole industrie, agevolando in tal modo anche lo sviluppo del mercato. Ciò può ottenersi istituendo il piccolo credito e procurando una migliore istruzione, facendo così in maniera da trasformare a poco a poco la piccola industria in grande. Io non sono un sostenitore della piccola industria; ma, come ogni studioso dell'economia nazionale russa, ritengo io pure che l'industria debba svilupparsi organicamente. Come è naturale, si avvantaggerebbe anche l'agricoltura, godremmo maggior credito, l'emigrazione si attuerebbe in condizioni più favorevoli e farebbe della Siberia la miniera d'oro del paese. L'istruzione si diffonderebbe a pieni flutti per tutta la Russia, e se pur dovessero richiedersi nuovi prestiti all'estero, questi sarebbero devoluti all'istituzione di una fitta rete di scuole per tutta la nazione. La partecipazione del popolo alla legislazione, desterà la Russia ad una nuova vita; essa diverrà forte e potente, e nella nostra memoria questo passato, che pur è così recente, non apparirà che come un incubo lontano.



LA QUESTIONE DEGLI OPERAI

DI

V. TOTOMIANZ (Pictroburgo).

I.

L'industria russa, prima ancora d'assumere la forma di produzione capitalistica che noi oggi in essa riscontriamo, è passata a traverso i medesimi stadi che negli altri Stati industriali. Se infatti noi poniamo a confronto il cammino evolutivo percorso dall'industria presso di noi con quello ch'essa ha seguito negli altri paesi dell'Europa occidentale, accanto a differenze di piccol conto ci si affacciano tosto manifeste analogie. Le differenze consistono in ciò, che l'industria russa, in conseguenza d'una più tarda evoluzione in senso capitalistico, non ha ancora accolto in tutti i suoi rami di produzione la forma della produzione di fabbrica, e che contemporaneamente, accanto agli stabilimenti industriali veri e propri, appaiono delle forme transitorie, specie di uffici industriali, i quali per sè stessi non si occupano della produzione, ma costituiscono, per così dire, una stazione intermedia per il lavoro degli operai abitanti nel villaggio, come s'usò in altri tempi a Manchester, nella seconda metà del secolo XVIII, e come furono anche più tardi le forme affatto primitive di produzione, sul tipo delle industrie domestiche. Questa forma di produzione per altro perde ben presto terreno, mentre sale la produzione industriale, dove l'operaio, per dirla con Marx, perde ogni individualità, ogni intimità di legame con la merce, e da assoluto padrone di questa, ne diventa un semplice atomo



costitutivo dipendente, una parte infinitesima d'un tutto sul quale egli non può esercitare in nessun modo un'azione sindacatrice, nulla più che un giornaliero il quale affitta il proprio lavoro. Il prof. G. Schultze-Gavernitz, il più competente conoscitore dell'odierna vita economica russa, afferma esistere una differenza ancor più patente tra l'industria nostra e l'industria dell'Europa occidentale. Nei paesi d'occidente le grandi imprese industriali si sono venute svolgendo a poco a poco da industrie minori, sia piccole che medie; nella Russia invece la grande industria è sorta d'un colpo, per virtù e volere dei capitalisti. Così l'evoluzione dell'industria russa ha avuto il suo inizio dopo una formidabile concentrazione di capitali. Anche a trascurare il filatoio di Kränholmer in Narva, il più grande filatoio di cotone in tutto il mondo, sta pur sempre il fatto che la media dei fusi in provincia di Mosca e in provincia di Vladimir è più alta che non nell'Inghilterra e nella Germania. In Russia anche non si osserva un progresso così rapido nella grande industria come nell'Europa occidentale. Infatti lo sviluppo dell'industria capitalistica in Russia non portò seco un arretramento del lavoro manuale davanti al lavoro della macchina in egual misura che negli altri paesi, e non fu accompagnato da quei grandi fenomeni nel campo della vita economica, che indussero gli economisti dell'Europa occidentale a chiamar la fine del secolo XVIII l'epoca della rivoluzione dell'industria. Il Dementieff e il già citato Schultze-Gavernitz opinano che la causa prima del ritardo della Russia nel progresso dell'industria in confronto alle altre nazioni d'Europa debba ricercarsi nella schiavitù. Certo è che si deve alla schiavitù se il periodo dell'industria domestica ha potuto prolungarsi sproporzionatamente nella storia dell'economia russa; fu solo nel 1861 che essa venne ad imitare quella forma di produzione che già l'Europa occidentale aveva preso da più d'un secolo. La liberazione dei contadini ha richiamato in vita l'economia del denaro, condizione essenziale per lo svolgimento di qualsiasi industria; è solo da quell'anno che data il decadimento dell'industria domestica e la sua trasformazione in industria

collettivamente applicata negli opifici. La liberazione dei contadini mise in circolazione ingenti capitali, derivanti appunto dalle tasse di liberazione, e questi capitali trovarono subito un utile impiego nell'industria e nel commercio nazionale. Ma la sostituzione del lavoro a macchina al lavoro manuale era già fin da prima iniziata. Essa per altro procedeva a rilento e in modo presso che insensibile: i prodotti dell'opera manuale dei servi della gleba negli stabilimenti costruiti sui beni padronali o sui «possedimenti industriali»¹⁾ (che non appartenevano ai padroni) erano troppo a buon mercato per incitare i fabbricanti, fossero nobili o commercianti veri e propri, a preferire il lavoro a macchina, il quale esigeva spese maggiori. Non di meno il processo di sostituzione del lavoro a macchina al lavoro manuale aveva già avuto principio fin dal primo quarto del secolo XIX; e nel periodo dello svolgimento più rapido della produzione capitalistica, che dopo il 1861 poteva sfruttare le forze di lavoro degli ex-servi, esso è andato continuando con maggior intensità.

L'industria russa, a quella guisa che si è messa per la via dell'evoluzione economica per la quale già s'erano avviate le industrie dell'Europa occidentale, doveva pure accogliere le medesime forme che queste avevano assunto in occidente. E questo ha realmente fatto. La circostanza che le masse popolari trovano un punto d'appoggio nel suolo, circostanza che viene messa avanti da qualche economista russo come argomento contro la possibilità della formazione in Russia di quella vera classe operaia o proletaria che è sempre un fenomeno concomitante del capitalismo, costituisce oggi ancora un coefficiente d'impedimento, sia pure non in tal grado come si ammette oggi. Da una parte la frequente insufficienza delle porzioni di terreno e il decadimento dell'agricoltura, dall'altra l'accresciuto favore che il governo accorda all'industria

1) S'intendono sotto il nome di possedimenti industriali gli stabilimenti sussidiati dal governo, o i cui proprietari avevano dal governo avuto facoltà di comperare dei contadini, quand'anche per le loro condizioni di classe non ne avessero il diritto.



rimpiccioliscono al massimo grado per l'operaio il significato del possesso della terra. Conseguenza di questo stato di cose è la formazione di una speciale classe di operai che passano comunemente per «agricoltori», ma che coi veri lavoratori della terra nulla hanno a che vedere, e solo sono trattenuti al villaggio da vincoli sempre più dissolvendosi e sfumanti nel nulla, al villaggio al quale già da tempo han rivolte le spalle, e dove posseggono ancora un diritto di proprietà, che ormai non è più che diritto platonico non realizzabile sotto qualsiasi forma.

Questa evoluzione s'è andata compiendo senza essere in dipendenza diretta del protezionismo. Il già citato Schultze-Gaevernitz non esita perfino a sostenere essere l'attuale evoluzione industriale della Russia assolutamente inconcepibile, senza la relativa libertà di commercio goduta nel decennio dal '60 al '70. Sarebbe del resto stato impossibile in un periodo proporzionatamente così breve coprire quell'immensa estensione di terre che forma l'impero russo d'una rete di ferrovie, le quali hanno di molto facilitato il trasporto della materia prima, agevolandone inoltre lo spaccio, e sono con questo diventate le condizioni essenziali dell'esistenza dell'industria in Russia. La via d'uscita che s'offriva all'evoluzione indicata stava nella formazione d'un proletariato nazionale, in quanto che i servi della gleba dopo l'emancipazione non avevano ricevuto la loro porzione di terreno, e d'altra parte i molti contadini insolubili e sovraccarichi d'imposte avevan dovuto per imposizione dei capi del comune cedere la loro terra ai compagni in condizioni più fortunate. Aggiungi ancora le ripartizioni del terreno di proprietà comunale, dalle quali la terra usciva così frazionata, che non rimaneva più assolutamente ai contadini di che vivere col loro pezzo di suolo. Aggiungi ancora, come osserva M. Kovalievski, che il villaggio russo, non ostante la scarsità relativa di popolazione, conta sempre una sovrabbondanza di forze lavoratrici, alle quali s'impone come necessità l'emigrazione. I dati statistici ufficiali raccolti per l'anno 1904 in una regione situata al nord di Mosca ci dicono che ogni lavoratore della terra è in grado di



coltivare annualmente quattro desiatine e mezzo di terreno. Nella zona di mezzo un uomo può lavorare sei desiatine; nelle provincie meridionali poi, dove il tempo del raccolto si prolunga più, può lavorarne all'incirca otto. Su questi dati gli statistici russi, e specialmente gli statistici degli Ziemstvi che hanno fama d'esser tra tutti i migliori, sono venuti alla conclusione che il numero degli uomini occorrenti per la lavorazione della terra nelle cinquanta provincie della Russia europea non deve andar più in là di 13 481 864; ma siccome noi ne contiamo invece circa quindici milioni e mezzo, così ce ne resta un soprannumero di 2 074 756. La maggior copia di braccia disoccupate l'abbiamo nelle zone industriali, che presentano maggior densità di popolazione, dove costituiscono un quarto degli abitanti complessivi. Vengono poi le provincie della «Terra nera» e specialmente le tre orientali Kasan, Nishni-Novgorod e Simbirsk, per le quali le indagini statistiche stabiliscono, che le persone le quali non trovano d'occuparsi nel lavoro dei campi sono rispettivamente il 15 per cento dell'intera popolazione in provincia di Nishni-Novgorod, il 14,5 in provincia di Kasan e il 20,5 in quella di Simbirsk. Nelle sette provincie che costituiscono la parte nordica della zona della «Terra nera» (Pensa, Oriol, Tambov, Cernigov, Riasan, Tula e Kursk) il soprannumero della popolazione agricola sale a più che mezzo milione, vale a dire al 20 per cento; e il numero di coloro che non possiedono terra oscilla tra il 3,7 e il 6 per cento. Nell'Ucraina, nelle provincie di Charkow, di Voroniesh e di Poltava le braccia disoccupate raggiungono il 24 per cento; e nelle tre provincie della Piccola Russia (Kiew, Padol e Volin) si computano 386 000. Al presente poi proprio nelle zone più fertili, quelle che costituiscono il così detto «granaio della Russia», abbiamo grandissimo numero di disoccupati costretti a recarsi all'estero per guadagnare; questi disgraziati raggiungono il milione e mezzo, vale a dire sono i tre quarti della totalità dei disoccupati della campagna. Fra questi vanno pure annoverati molti contadini possessori di una desiatina a testa. Ancor nel 1878 se ne contavano nelle regioni della «Terra ne-

ra », all'infuori delle steppe della Nuova Russia (Bessarabia), mezzo milione a un di presso, che è quanto dire due terzi dell'intera popolazione locale. Nella stessa ragione si trovano pure molti contadini nullatenenti; così se ne contano 37 000 in provincia di Kursk, oltre 20 000 in provincia di Poltava, e così via. Ne viene di conseguenza che la Russia Europea abbia maggior numero di proletari di quel che i suoi opifici possano impiegare. Di fatti i dati ufficiali statistici del 1902 danno in Russia appena 1 132 000 operai occupati in fabbriche industriali o stabilimenti analoghi, e questo milione va ripartito nel seguente modo: 1.º in opifici polacchi 150 000; 2.º in opifici e altri stabilimenti industriali russi aventi una produzione annuale di più d'un migliaio di rubli 519 686 operai, 177 092 operaie e 22 761 minorenni, vale a dire al di sotto dei sedici anni; 3.º in opifici aventi produzione inferiore al migliaio di rubli 95 673 operai d'ambo i sessi; 4.º in imprese industriali di privativa, come la produzione dello spirito, del tabacco, della birra 148 860; 5.º nelle miniere operai 131 592.

«Così, — scrive M. Kovalievski, — l'industria dà lavoro solo ad una metà dei lavoratori che non occupa la terra.» In questa affermazione consente pure V. Ilin, essere cioè considerevole la quantità di tali lavoratori; e dimostra che proprio nelle quindici provincie «interne» della Russia v'erano intorno al 1890 non meno di tre milioni e mezzo di giornalieri e lavoratori sotto padrone. Inoltre, a non parlare dei nullatenenti, ossia dei contadini i quali non avevano nè case, nè campi propri, ancor dieci anni fa nelle provincie ricordate su 10 milioni di famiglie agricole se ne contava un terzo che non possedevano cavalli. Così è naturale che questi agricoltori venissero ad essere tali solo di nome. Gli ultimi tempi poi il numero sovraccitato s'è ancor più accresciuto. Gli studi di M. Tugan-Baranovski ci dicono che nel 1897 gli operai occupati nelle grandi industrie russe, compresi tra questi anche i ferrovieri, formavano l'8 per cento della popolazione maschile adulta; quelli occupati in produzioni minori, cioè le industrie domestiche e i lavori manuali cittadini, salivano al 12 per cento (3 milioni).



Il medesimo economista ha provato, colla scorta dei dati numerici che si contengono nelle relazioni commerciali documentate, che il commercio occupa non meno d'un milione di persone, cioè del 4 per cento della popolazione maschile adulta. Dal 1882 venendo al 1895 la nostra produzione del carbon fossile da 891 000 vagoni è salita a 3 348 000, e aggiungasi inoltre che le grandi miniere di carbon fossile, che annualmente esportano 5000 e più vagoni, hanno aumentato il prodotto da 388 000 tonnellate a 2 641 000, vale a dire l'hanno presso che settuplicato. Invece le miniere che esportano da 1000 vagoni a 5000 non hanno avuto nessun aumento. Il numero dei cotonifici che occupano più di 50 operai dal 1866 al 1894 è cresciuto complessivamente da 168 a 224, cioè del 25 per cento; e il numero totale degli operai che vi lavoravano è salito da 82 004, come era nel 1866, a 234 506 (1894), ciò che costituisce un aumento del 300 per cento. Nel 1866 non avevamo ne pur un cotonificio che desse lavoro a 5000 o più operai; nel 1879 se ne contava uno; nel 1894 ne troviamo otto con un complesso di 54981 operai. E notisi ancora che nei quindici anni che vanno dal 1879 al 1894 il numero degli operai addetti ai cotonifici si è più che sestuplicato. Dementieff nell'opera «La Russia alla fine del secolo XIX» porta il numero degli operai impiegati negli opifici, nelle miniere e in altre industrie di diverso genere dell'impero russo, all'infuori della Finlandia (39029 in tutto), a 2 100 000. Una gran quantità di braccia operaie vien assorbita da due rami d'industria specialmente notevoli: le industrie tessili e le industrie minerarie, e più precisamente la prima ne prende 643 000, la seconda 548 000. Un numero considerevole ne occupa pure la produzione alimentare, vale a dire 255 000. Vengono poi l'industrie metallurgiche (214 000), la ceramica (143 000). Tra le industrie tessili occupa il primo posto la lavorazione cotoniera che dà lavoro a 316 000 operai; segue la lavorazione della lana con 137 000, la filatura della canapa con 52 000, la lavorazione della seta con 38 000. Nella produzione alimentare sta in prima linea l'industria degli zuccheri, che in 258 stabilimenti oc-

cupa 101 000 operai; proporzionatamente sono pur da tenersi in conto la macinazione con 48 000 e la fabbricazione dell'acquavite con 30 000. Più di metà degli operai metallurgici, e cioè 120 000 uomini, lavora per opifici meccanici o nelle fabbriche di macchine. Nelle industrie ceramiche, subito dopo le fabbriche di mattoni, che da sole danno lavoro a 66 000 operai, viene l'industria vetraria con 37 540. Oggi il numero complessivo degli operai che si guadagnano la vita negli opifici e nelle miniere s'aggira intorno ai tre milioni; vanno aggiunti a questi circa 500 000 ferrovieri tra operai, manuali ed impiegati; aggiungasi ancora che il commercio ne occupa circa 525 000 tra commessi, facchini, ecc., notando che la sola Odessa conta 33 000 impiegati di commercio. Finalmente vi sono ancora in Russia 300 000 addetti alle industrie dei trasporti (non tenendo conto delle ferrovie) dei quali oltre 30 000 trovano lavoro nel bacino del Volga. Il maggior numero di operai, cioè 302 000, lo conta la provincia di Mosca, dove, secondo i dati del censimento 1902, la sola Mosca ne ospitava 120 606. Seguono le provincie di Perm, di Vladimir, di Pietroburgo, tra le quali Pietroburgo città conta più di 150 000 operai addetti a grandi opifici; la provincia di Petricau, con Lodz che da sola ne ha 100 000; la provincia di Kiew con 196 405 operai, secondo la testimonianza dell'ispettore industriale Miculin; le provincie di Varsavia e di Viatca; infine la Livonia, il cui capoluogo, Riga, conta 40 000 operai.

II.

Passati così in rassegna lo sviluppo progressivo del capitalismo e le forze operaie in Russia, forze tutt'altro che indifferenti, e che ogni giorno più vanno aumentando, veniamo ora a considerare le condizioni di vita fatte agli operai russi. E cominciamo anzi tutto dallo studiare la media delle mercedi con che vien retribuito il lavoro. Intorno al 1880 Dementieff va-



lutava la media del salario mensile per gli operai in provincia di Mosca a 11 rubli e 89 kopeki. S'immagina ora quale dovesse essere l'esistenza d'un uomo, il quale per soddisfare alle sue esigenze quotidiane di vita trovavasi aver a sua disposizione solo 40 kopeki! Nello stesso anno 1880 la media dei salari per un operaio inglese si poteva valutare a 26 rubli e 60 kopeki, e per un americano (Stato del Massachusetts) a rubli 56,97. Considerate in rapporto alle singole industrie le medie dei salari si potevano riassumere nel modo seguente:

	Operai (maschi).		
	Prov. di Mosca	Inghilterra	Massachussets
Cotonifici	15,58	41,48	52,11
Tessitura di cotonei	13,88	33,92	55,42
» di panni	14,87	42,14	42,34
Fabbrica di macchine.	23,34	44,50	66,48

Inoltre, non ostante il maggior numero di giorni festivi, la media mensile delle ore di lavoro in Russia è più alta che non nei due altri paesi citati; questo in conseguenza della maggior lunghezza d'orario attuata in Russia dagli stabilimenti industriali. Ecco infatti uno specchio del numero complessivo delle ore di lavoro per un mese:

Nella provincia di Mosca.	ore 284,6
In Inghilterra	» 234,7
Nel Massachussets	» 255,7

Così in Russia un'ora di lavoro viene ad esser retribuita in media 5 kopeki, mentre in Inghilterra la si paga 20 kopeki e nel Massachussets 26. Sta bene che alcuni generi di prima necessità per la vita sono più cari all'estero che da noi; ma questa differenza di prezzi non è ancor sufficiente per invalidare le affermazioni di Dementieff. Del resto, astrazione fatta per la carne bovina, i prodotti suini e le uova, i quali hanno scarsissima parte nell'alimentazione del popolo russo, sono soltanto le patate che da noi si possono avere a condizioni migliori; il prezzo del pane comune è il medesimo che in Inghilterra e nel Massachussets, e per il pan bianco poi è perfino più alto. Il lardo,

se costa alquanto più in Inghilterra, è invece assai più a buon mercato in America; il latte costa meno tanto nell'uno quanto nell'altro di questi due paesi che da noi; quanto poi a vestiario, utensili domestici, zucchero, sapone, e via via, non regge neppur il confronto. Ricerche posteriori han messo in luce che non appena la media dei salari subì da noi un lieve rialzo, aumentò tosto, e in proporzione ancor maggiore, anche il prezzo dei prodotti di prima necessità per la vita. Oggi, o più precisamente alla fine del 1890, la media annuale del salario d'un operaio russo vien calcolata a un di presso a 194 rubli, da un minimo di 89 rubli a un massimo di 606. I meglio retribuiti sono gli addetti alla fabbricazione delle macchine, con una media approssimativa di 525 rubli all'anno. Se poi vogliamo considerare invece le singole provincie, troviamo che dove le condizioni sono peggiori è nei dintorni di Kiew, poichè quivi la media annuale dei salari non va oltre i 134 rubli; segue appresso la regione del Volga con una media di 228; indi Pietroburgo dove i salari operai raggiungono una media di appena 265 rubli. L'alimentazione della media degli operai russi non differisce da quella dei contadini: pane, lardo, olio. Di carne l'operaio russo ne consuma annualmente tutt'al più 4 pud, vale a dire per il valore di 15 rubli. E invece in Inghilterra i lavoratori hanno in abbondante quantità uova, latte, burro, tè e zucchero.

Se dunque noi vogliamo renderci conto del perchè oggi l'opera del lavoratore russo sia così scarsamente retribuita, dobbiamo considerare quali sieno le condizioni generali di vita in Russia, quali quelle speciali dell'industria. Il governo non può agire direttamente nel senso d'un aumento dei salari, è vero; esso tuttavia, come scrive M. Bernatzki, ha a propria disposizione dei potentissimi mezzi indiretti. L'esperienza di tutti i paesi, compresa la Russia, dimostra ad esuberanza che quanto più alto è il livello di cultura dell'operaio, altrettanto il suo lavoro riesce più produttivo e l'opera sua merita maggior compenso. La moderna produzione industriale si basa sopra una tecnica perfezionata; ma anche la macchina più perfetta ha bi-

sogno d'un uomo capace, e nessun tecnico che meriti questo nome affiderà una macchina alle mani d'un ignorante, d'un analfabeta. E pure è cosa risaputa da tutti come sia infimo il livello della coltura in Russia in confronto con gli altri paesi dell'Europa occidentale; e questo specialmente per colpa del governo. Per tre quarti la nostra popolazione è composta d'analfabeti: nel territorio della Vistola la metà degli operai impiegati negli stabilimenti industriali non sa leggere nè scrivere; e nei migliori opifici della provincia di Mosca più d'un terzo degli operai è analfabeta.

Un altro fenomeno anormale che rende ancor più bassa la mercede degli operai è l'istituzione di magazzini e di casamenti annessi agli opifici ¹⁾, come pure le multe che i principali impongono agli operai, e le non rade trattenute sulla paga. A questo proposito il prof. Issaieff scrive che i salari già bassi degli operai perdono molto del loro commerciabile per l'estendersi di tali magazzini, specialmente nella Russia centrale, magazzini che spesso dagli stessi proprietari delle fabbriche vengono falsamente presentati sotto il nome di cooperative di consumo, mentre invece il prezzo degli oggetti di prima necessità vi è elevatissimo. I rapporti degli ispettori industriali allegano spesso dei prospetti paralleli contenenti prezzi fatti in tali magazzini e nelle piccole botteghe; e da questi prospetti risulta manifesto come la merce si venda più cara nei magazzini citati del 20 e perfino del 40 per cento. Per sottrarsi allo sfruttamento che esercitano da una parte i proprietari-industriali per mezzo delle loro fabbriche, dall'altra le piccole botteghe, gli operai hanno costituito delle specie di unioni di consumo, cioè delle cucine o così dette cooperative alimentari. Nella sua opera «*La Fabbrica*» Dementieff ricorda 28 di tali cooperative (artiéli), nelle quali avevan parte anche dei giovani; e in 18 di queste la spesa singola per il costo del vitto non andò oltre i cinque rubli mensili: la spesa media, calcolata con

¹⁾ Questa istituzione rende più bassi i salari perchè gli operai che lavorano in una data fabbrica devono provvedersi dei viveri in questi magazzini, e abitare in questi casamenti.

precisione aritmetica, fu di 4 rubli e 94 kopeki. Egualmente fu calcolata la spesa media per le operaie, vecchie e giovani, che raggiunse i 4 rubli; e per i ragazzi invece fu di rubli 3,7. Confrontando ora quel che pagano gli operai provvedendosi a queste cooperative con quel che pagavano originariamente nei magazzini dei proprietari, si vede che la spesa per il nutrimento dei ragazzi ammonta a 3 rubli mensili nell'uno e nell'altro caso; ma la spesa per il nutrimento degli adulti presenta invece una differenza non trascurabile: nel primo caso essa importa 5 rubli, nel secondo 6 rubli e 20 kopeki, che è come dire che i proprietari fanno pagare agli operai un sopra più d'un rublo e 20 kopeki al mese, cioè il 24 per cento. Quando poi si rifletta che i viveri somministrati dai magazzini dei proprietari in nessun modo sono superiori a quelli che gli operai si procurano con le loro cooperative nè per quantità nè per qualità, che anzi spesso sono di qualità assai più scadente, perchè in un «*artiel*» non si verificherà mai il «*caso*» che la farina sia ammiuffita o la carne guasta, quando si rifletta che quegli stessi proprietari, i quali impongono ai loro operai la compera nei loro magazzini a prezzo esorbitante, hanno invece acquistato la stessa merce a condizioni molto migliori, si può forse da quel 24 per cento di differenza trarre altra conclusione, se non che la forma del contratto di lavoro comprendente nella retribuzione la fornitura dei viveri è un'indiretta diminuzione di mercede, una specie di utile che il proprietario trae non dalla propria produzione, ma dallo stesso operaio direttamente, e per di più in modo a questo quanto mai dannoso? In fondo questa del proprietario che costringe il lavoratore a far provvista nei propri magazzini alimentari, o nei magazzini d'un altro al quale esso proprietario dà una percentuale sull'utile, è una forma volgarissima di sfruttamento; ma è forma velata, e come tale quindi difficilissima a venir rilevata.

Anche i casamenti annessi agli opifici contribuiscono in non piccola parte alla riduzione delle mercedi operaie, e questo tanto più quando i proprietari vi introducono l'elemento del pagamento dell'affitto. Il

problema delle abitazioni operaie poggia in Russia su tutt'altre basi che nel resto d'Europa o in America. Nè l'Inghilterra nè l'America conoscono il fatto che operai abitino case loro fornite dagli stessi proprietari d'opifici; ma ognuno si affitta delle case a suo piacimento al di fuori dell'opificio, mentre l'operaio russo in genere abita case che sono unite agli opifici stessi. È solo nelle fabbriche che non hanno ancor assunto completamente il carattere di manifatture industriali, cioè in quelle dove vige ancor la produzione a mano, che l'operaio vive indipendente in abitazioni che si affitta egli per proprio conto. Per quanto accada spesso che il proprietario non pretenda dall'operaio il prezzo dell'affitto, il fatto stesso di vivere in tali casamenti agisce tuttavia sulla determinazione dello stipendio. I proprietari poi i quali riscuotono tale prezzo d'affitto, prezzo che è più alto o più basso delle solite pigioni a seconda dei casi, ne cavano però sempre ad ogni modo un utile non indifferente. Le abitazioni annesse ai grandi opifici sono per lo più dei casamenti di alta mole, specie di caserme a diversi piani con le comunicazioni interne anguste, tortuose e senza luce, e i locali o «camerette» divise tra di loro da tramezzi di legno dalle assi mal connesse e che spesso non arrivano nè pure al soffitto. Di questi casamenti alcuni sono divisi in due parti, una per gli operai con famiglia, l'altra per gli operai soli; ma generalmente il numero delle «camerette» è assai limitato, e si vedono moltissimi operai ed anche famiglie intere vivere in dormitori comuni. La disposizione delle «camerette» può far credere anche al desiderio iniziale di separare in certo qual modo famiglia da famiglia; ma sbaglierebbe di lungo chi pensasse che in un locale di questi stia a vivere un'unica famiglia. È una combinazione che si verifica molto di rado, e soltanto nei locali molto piccoli. Abitualmente invece in ogni locale stanno due, tre, perfino sette famiglie; e inoltre, talvolta, vi si cacciano ad alloggiare operai soli, maschi o femmine; così che, in fin dei conti, anche questi locali vengono a trasformarsi in veri e propri dormitori comuni, i quali non si differenziano da questi

ultimi che per una minor estensione di spazio. Non v'è casamento annesso ad opifici dove esistano norme generali per la distribuzione delle abitazioni; e l'unico limite d'ammissione è l'impossibilità materiale di cacciar un nuovo operaio, o magari anche tutta una famiglia, dove non c'è più posto per riceverla. Tra le ragioni che possono aver indotto l'industriale russo a costruire simili casamenti, la principale è senza dubbio il desiderio di distogliere l'operaio dal suo paese. Date le attuali condizioni agrarie della Russia, si capisce, del resto, che ogni grande stabilimento industriale, il quale venisse fondato sia pure in un villaggio, si trovi nella necessità di assicurare a' suoi operai quell'abitazione che quelli difficilmente potrebbero trovare nei villaggi. Dove i proprietari rifiutano di costruire casamenti appositi, — ed è questo in genere il caso di proprietari di stabilimenti minori, — e per una ragione qualsiasi non occupano forze locali, ma ricorrono all'opera di braccia straniere, gli operai vivono nelle fabbriche stesse. Questo perchè spesso tali operai cedono regolarmente l'opera loro per il solo vitto, il così detto «vitto annuale», ed insieme al vitto hanno anche l'abitazione gratis. Allora dormono negli stessi locali dove lavorano, e si scelgono per dormire i posti più caldi e più asciutti: ad esempio nelle stanze delle stufe se lavorano in tintorie, negli essiccatoi se in fabbriche di cuoio, ecc. Un tipo affatto particolare di questa esistenza operaia ce l'offre la vita nelle fabbriche di stuoie. Quando l'ispettore industriale Dementieff mise il piede in una di tali fabbriche, secondo la sua espressione, credette d'esser entrato «in una foresta». Egli dovette farsi strada con le mani a traverso gl'innumerabili giunchi stesi sulle funi e sulle verghe, alzando a fatica i piedi che s'appiccicavano al suolo ingrommato d'uno strato di due dita di sporcizia, affondando tratto tratto in buche ricolme di sudiciume, e urtando in secchi pieni d'acqua circondati tutt'intorno da pozze fangose, mentre doveva aver l'occhio ai bambini che si rotolavano sul suolo per non calpestarli; così pervenne finalmente in prossimità d'una finestra, dove si lavorava.



Abbiam detto che un altro coefficiente del basso livello delle mercedi operaie russe è la frequenza delle multe pecuniarie¹⁾, multe che ancor oggi i proprietari applicano per ogni inezia, specialmente per i ritardi nella consegna dei cottimi, per quanto l'operaio si punisca già di per se stesso per il fatto che guadagna meno. Nelle parti maggiormente progredite dell'impero russo, come nella regione della Vistola, secondo la testimonianza dell'ispettore V. Sviatlovski, il sistema delle multe è meno diffuso che non nelle altre regioni. Così, ad esempio, in 40 raffinerie di zucchero, con una cifra di circa 17000 operai, alla fine del 1880 erano stati versati a titolo di multa appena un migliaio e mezzo di rubli, che furono poi adoperati per soccorsi agli stessi operai. A Lodz il cotonificio della Società per azioni Scheibler e C., sopra un totale di 6000 operai è un importo di 1903807 rubli di salari, nel 1886 ha trattenuto in multe rubli 8100 e kopeki 97. L'importo di tali multe viene devoluto a un fondo di sussidio per gli operai. Sono causa di multa la perturbazione del riposo nelle camere d'abitazione, il ritardo nell'incominciare il lavoro, il contegno inurbano di fronte ai capi ed ai compagni, il danneggiare in qualsiasi modo la merce, e questo secondo una data tariffa prestabilita. Il citato Sviatlovski ha constatato poi in alcuni stabilimenti l'uso, in vero tutt'altro che lodevole, che una parte dell'importo della multa vada a colui che ha denunciato il collega; tali casi egli ha rilevato in un cotonificio e in una raffineria di zuccheri, e quest'ultimo è specialmente notevole. Nelle raffinerie di zucchero tra le principali cause di multa la prima è il furto dello zucchero; quindi il fabbricante, per prevenire nel limite del possibile il pericolo di tale furto, compensa con un premio chi denunci il colpevole; quasi non fosse più semplice e più dignitoso dar addirittura all'operaio una libbra almeno di questo prodotto, ch'egli

¹⁾ Secondo una disposizione del Ministero delle Finanze, il fondo formato con le multe pagate dagli operai dovrebbe servire per coprire i bisogni degli operai stessi; ma tale disposizione, come altre molte, vien naturalmente trascurata.

si guadagna col sudore della fronte. Ecco dunque un uomo che spende l'intera sua vita nella produzione dello zucchero, che è come tutto rivestito di polvere di zucchero, e al quale tuttavia è severamente proibito portarsi a casa un solo pezzettino di quella materia, che pure lavorando calpesta coi piedi! Eppure le fabbriche di birra trovano la possibilità di dar quotidianamente qualche tazza di birra ai loro dipendenti! Il ricavo delle multe per danneggiamento di merce molto spesso poi viene dai fabbricanti passato a coloro che sanno riparare i guasti arrecati nella merce. Nella regione della Vistola l'importo delle multe serve spesso per i bisogni e i divertimenti degli operai stessi, oppure anche viene adoperato dai proprietari per sostenere le spese per le medicine. Ma talvolta nell'impiego delle multe intervengono abusi tali, che le fan servire perfino a scopi di chiesa. Per quanto limitata possa essere la percentuale delle multe, tuttavia anche applicata in modesta misura rende sempre al proprietario, come è il caso della provincia di Varsavia nella quale, secondo il computo di Sviatlovski, erano 125 000 rubli che annualmente affluivano dalle mani de' suoi 150 000 operai nelle tasche de' proprietari industriali. Se noi dunque valutiamo a 150 rubli la media d'ogni singola mercede operaia, è chiaro che per tale cifra i proprietari possono aver a loro disposizione 800 operai affatto gratuitamente. Nelle altre regioni industriali l'ammontare delle multe è ancor più sensibile. Così leggiamo nel verbale dell'assemblea degli operai costruttori di macchine 21 luglio 1901 che nella sola Mosca si sono accumulati più di 200 000 rubli in tante multe, di cui 20 000, a giudizio degli operai, in uno stabilimento solo. Quando questa questione fu portata sul tappeto, vi fu chi avanzò la proposta di stornare i fondi raccolti con le multe per la costruzione di abitazioni operaie a buon mercato. «Tanto, diceva egli, coi mezzi di cui noi disponiamo tale impresa sarebbe d'impossibile attuazione, e d'altra parte non sappiamo neppure in quali bisogni precisamente vadano consumati questi fondi.»

Conseguenze dannosissime per il guadagno dell'o-

perai russo ha pure il sistema invalso nei proprietari di regolare i conti coi loro dipendenti ad intervalli più lunghi che sia possibile. Invece l'uso di dar loro la mercede pattuita a brevi intervalli, e possibilmente una volta per settimana, avrebbe il vantaggio di non forzarli a comperare a credito dai piccoli rivenditori e pagar in questo modo la roba più cara. A questo sistema di differire a lunghe scadenze il pagamento dei conti gli industriali sono spinti in genere dall'intento di vincolare gli operai ai loro magazzini alimentari; ne consegue che l'operaio, il quale in luogo del denaro si vede dar della merce, cerchi a sua volta di rivender la merce in botteghe vicine, magari anche a metà prezzo, pur d'aver in tasca denari contanti. Così arricchiscono a spese dell'operaio in pari tempo e l'industriale e il piccolo commerciante. I sistemi di mercedi in Russia sono di diverso genere: noi vi troviamo pagamenti a termine fisso, a cottimo, a qualità di lavoro, a giornata. Tutti gli operai con pagamento a termine fisso vanno compresi sotto il nome di «operai annuali», per quanto il contratto a pagamento annuale sia molto rado. Più frequente è il contratto a stagione, il quale però, considerato in proporzione alle masse operaie, è pure rado, e avviene solo in date singole industrie. Il pagamento a stagione ha la sua causa nella diversa valutazione del lavoro tra l'inverno e l'estate. È un fatto che viene a urtare contro i più elementari principî d'economia politica, ma vi sono molti opifici russi nei quali le mercedi sono più alte d'estate che d'inverno, quantunque d'inverno i bisogni degli operai, in conseguenza del clima aspro, sieno molto più complessi che d'estate. La spiegazione di questo fenomeno caratteristico va ricercata nel fatto che parte degli operai russi non hanno ancor completamente abbandonato l'agricoltura, come pure nell'usanza degli opifici russi di concedere gratuitamente l'abitazione agli operai, usanza dalla quale vien paralizzata la regola teoretica della proporzione tra il compenso della mano d'opera e i bisogni operai. Oggi ancora in Russia gli industriali durano pena a trattenerne gli operai nelle fabbriche durante il periodo dei raccolti, specialmente nel così

detto «tempo della mietitura furiosa». Questa differenza delle mercedi a seconda delle stagioni, che una volta fu osservata presso che in tutti gli opifici, va ormai sempre più disappearing, ed oggi permane ancora solo in alcuni rami d'industria. Sono quasi esclusivamente tali opifici quelli dove vige tuttora il pagamento a stagione.

Prendiamo ora a considerare la questione dell'orario di lavoro. Quante ore lavora quotidianamente l'operaio russo? Fino alla pubblicazione della legge 1897, la quale limitava le ore di lavoro a 11 e mezza al giorno, le relazioni ci dicono che la giornata di lavoro era straordinariamente lunga. Oggi sembrerebbe che l'esaurimento dell'operaio per il lavoro della fabbrica sia divenuto fatto impossibile; se non che la legge 1897, la quale già per se stessa stabiliva una giornata di lavoro troppo alta, fu disgraziatamente seguita l'anno di poi, 1898, da una circolare del Ministero delle Finanze, la quale consente un uso illimitato delle ore straordinarie. Così la durata della giornata di lavoro, anzi che diminuita, ne uscì in realtà aumentata; e i fatti lo dimostrarono, poichè gli industriali licenziano gli operai i quali ricusano di prestarsi alle ore straordinarie. Noi apprendiamo infatti dalla «Raccolta delle relazioni degli ispettori industriali per l'anno 1902» che in detto anno furono avanzati 3273 ricorsi, tutti inotivati dall'«imposizione di far ore straordinarie». Davanti a una tale condizione di cose, possiamo dunque asseverare senza tema di contraddire al vero che la giornata abituale di lavoro dell'operaio russo dura nè più nè meno che prima, da 12 a 14 ore, e che non ostante il grande numero di feste, gli operai russi lavorano più che non gli operai dell'Europa occidentale. Nel 1890 il numero totale delle ore di lavoro negli opifici russi oscillava tra 3484 e 3588, negli opifici americani sommarava a 3070, negli inglesi a 2810. Insomma, in confronto con gli stabilimenti inglesi e americani, la quantità del lavoro in ogni stabilimento russo è di gran lunga superiore; se noi prendiamo, ad esempio, a confrontare le fabbriche di macchine, vediamo tosto che negli stabilimenti americani il tempo di lavoro



è più breve del 15 per cento, e negli inglesi del 22. Senza dubbio che il numero stragrande delle feste abbrevia il tempo di lavoro, eccessivo nei nostri opifici; ma forse che può dirsi ragionevole simil modo di abbreviare? Così in America e in Inghilterra l'orario di lavoro non solo è più breve che da noi, ma anche meglio distribuito, tanto per la regolarità dell'alternativa tra i periodi di lavoro e i periodi di riposo, quanto anche in relazione agli orari e alle stagioni....

Se poi dalle considerazioni d'indole generale sulla durata dei giorni di lavoro in Russia vogliamo ora discendere a ricerche più particolareggiate, troviamo che le tavole statistiche comparate sugli orari di lavoro e sulle medie delle mercedi operaie, compilate nel 1896 nelle diverse provincie dell'impero per cura del dipartimento d'industria e di commercio, ci forniscono i seguenti dati: di 827 opifici che erano aperti in provincia di Varsavia l'anno 1897 e davano lavoro a 53 324 operai, ventiquattro soli ammettevano il lavoro notturno; nella provincia di Petricau, dove esistono i due più grandi centri industriali della Polonia, Lodz e Sosnovitz, non si conosce che cosa sia lavoro notturno. Tutt'altro avviene invece nelle provincie della vera Russia, e più propriamente nelle provincie centrali, Mosca, Twer, Vladimir e così via. Volgendo la nostra attenzione agli anni che vengono immediatamente dopo il 1880, quando la diminuzione del lavoro notturno fu la conseguenza d'una crisi persistente, che attraversavano le regioni industriali della Russia, specialmente Mosca e i dintorni, ritroviamo da per tutto due turni di operai, che si sostituivano a vicenda, e il cui orario di lavoro era combinato in modo, che nella fabbrica si lavorasse giornalmente 18 ore senza interruzione. Nelle tessitorie, nei filatoi, nelle tintorie i due turni si alternavano due volte nel corso di 24 ore; il primo lavorava dalle 6 del mattino a mezzogiorno, per riprendere poi dalle 6 di sera a mezzanotte; il secondo da mezzogiorno alle 6 di sera, e da mezzanotte alle 6 del mattino. Talvolta anche vediamo mutamenti di poco conto: così, ad esempio, in alcuni stabilimenti incominciare il lavoro alle 7, alle 8, e perfino alle 9. La forma

di turni più dannosa alla salute degli operai e meno produttiva è senza dubbio, a parere degli ispettori industriali, quella che rompe in mezzo il periodo di riposo; e questo è tanto più verificabile nei casi in cui i turni s'alternano tre o quattro volte. La maggior parte degli opifici di Mosca ha un orario di 18 ore in due turni consecutivi, così che ogni schiera d'operai viene a essere occupata 9 ore; il lavoro cessa da mezzanotte alle 6 del mattino. Ma esistono anche opifici, nei quali per causa delle macchine, e in prima linea per la conformazione dei forni, il lavoro non deve subir interruzioni; in tali casi vi si lavora giorno e notte, con due turni operai. Nei grandi cotonifici Sava Marosoff di Nicolsk alle 24 ore fu sostituito con ottimo successo il periodo di lavoro di 18 ore, ripartito in due turni di 9 ore ciascuno per ogni schiera d'operai; e l'amministrazione del cotonificio assicura che il lavoro è diventato più produttivo. Nella provincia di Twer i due turni differiscono tra di loro per durata: la schiera che fa il lavoro diurno presta servizio dodici ore, l'altra soltanto sei. In provincia di Mosca di 11 688 stabilimenti industriali soli 4548 hanno da poco introdotto il lavoro continuo per un periodo di 24 ore. In provincia di Pietroburgo, poi, su 101 000 operai (anno 1896) l'80 per cento non presta opera notturna. Ma nelle rimanenti provincie, la maggior parte degli operai lavora giorno e notte, come ad esempio a Charkow, dove di 26000 operai 15 309 sono occupati anche la notte. Queste cifre sono desunte dalle relazioni ufficiali trasmesse dagli ispettori al Ministero delle Finanze. Le stesse relazioni ci dicono che l'orario di lavoro in Polonia è senza confronto più breve che non in Russia: difatti nelle raffinerie di zucchero si lavora quotidianamente undici ore e mezza, nelle distillerie d'acquavite da 7 ore a 9, negli stabilimenti metallurgici 10 ore, nell'industrie minerarie da 10 a 12 (60 per cento da 11 a 12 e 40 per cento da 10 a 10 1/2); nelle tessitorie, nei filatoi e in altri stabilimenti di Lodz e Sghirz (provincia di Petrikau) l'orario di lavoro in 43 è da 10 ore a 10 1/2, in 288 da 11 1/2 a 12, e in 245 da 12 1/2 a 13. Questo



orario sarebbe veramente eccessivo, se non fosse abbreviato da una o due ore d'intermezzo per la colazione e per il pranzo. Nel 57 per cento delle filande, che occupano l'83 per cento del numero complessivo degli operai, l'orario di lavoro va dalle 6 del mattino alle 7 di sera, vale a dire dura 11 ore con un intervallo di due. Nelle provincie industriali della Russia invece, come abbiamo detto, gli orari sono assai più lunghi; nella maggior parte degli opifici si lavora dalle 5 di mattina alle 8 di sera con un intervallo di un'ora e mezzo o due, il che viene ad essere un orario di 13 ore a 13 1/2. L'orario è più corto dove si hanno due turni operai che si alternano: in tal caso non va oltre le dodici ore e talvolta anche si limita a nove. Nelle stamperie si lavora 13 ore con un intervallo per la colazione o per il pranzo, oppure 11 tutte d'un fiato; e nelle officine metallurgiche l'orario di lavoro dura da 13 ore a 13 1/2. Queste cifre le desumiamo dalle ultime relazioni degli ispettori industriali; ma sono superate dai dati raccolti dall'ex-ispettore industriale Iandsgiuł per il 1884 e 1885: noi vi leggiamo che in 151 stabilimenti su 217 gli operai lavoravano da 11 a 14 ore al giorno; nei filatoi, nei cotonifici, nei setifici e nei lanifici, come pure nelle fabbriche di tappeti e di cosmetici, nelle vetrerie e nelle chioderie, il maximum della giornata di lavoro raggiungeva le 13 e perfino le 14 ore. Orari ancor più lunghi avevamo nelle fabbriche di stuoie; mentre il più corto (da 11 a 12 ore) ce lo presentavano le stamperie, le fabbriche di macchine, quelle di porcellane, le manifatture del tabacco, gli stabilimenti per la lavorazione dell'oro e dell'argento.

III.

Nessuna meraviglia quindi se in condizioni così terribili come sono quelle in cui viene a trovarsi oggi in Russia la classe operaia, questa siasi appigliata a quell'arme già tanto sperimentata dai proletari che è lo sciopero, quantunque sia arma ancor oggi dalle



nostre leggi rigorosamente vietata e punita. Non appena il capitalismo nei tempi che tennero dietro alle riforme, appoggiandosi ai lavoratori ormai fatti liberi dalla servitù, s'era consolidato, che incominciarono subito in diverse regioni scioperi grossi e turbolenti, che talvolta anche ebbero fine non lieta. Dal 1870 in poi gli scioperi operai sono diventati un importantissimo fattore del movimento di classe, e quasi tutte le «agitazioni» e i «tumulti» degli ultimi tre decenni furono accompagnati da proclamazioni di sciopero. Degli scioperi del '70 il più notevole fu quello scoppiato nelle «manifatture Narva» a Pietroburgo il 22 maggio; e il governo e la borghesia ne furono così sbalorditi, che la «*Novoje Vremia*», nel suo numero 168, incominciava l'articolo di fondo con queste parole: «Anche noi abbiamo il nostro sciopero! Neppure noi Dio ha voluto risparmiare!» Carattere più grave assunsero gli scioperi delle fabbriche di panno dei baroni Slightitz nell'anno 1875; e una lunga serie di scioperi s'ebbero nelle diverse fabbriche di Pietroburgo negli anni 1878 e 1879. L'influenza di quell'epidemia di scioperi, che incominciò nel marzo 1878 con lo sciopero dei «Nuovi filatoi di cotone» provocato dalla diminuzione delle mercedi e dall'introduzione del «Nuovo regolamento», si è prima che altrove manifestata in Pietroburgo. Specialmente copioso di scioperi fu il 1879, per gli opifici di provincia; in quell'anno s'ebbero a Sierpuchof 4000 scioperanti, a Kiew 2000. Una via pericolosa presero gli scioperi del 1884 e 1885, in cui non fu infrequente il caso che si giungesse alla distruzione del macchinario stesso e del fabbricato. D'allora in poi il focolare di questo movimento verso lo sciopero diventa la regione di Ioroslav-Vladimir, questo Lancashire russo, coi suoi centri industriali ben noti, Ivanovo-Vosniesiensk e Oriechovo-Suggevo. In quest'ultimo appunto s'ebbe la più grave e più violenta manifestazione di agitazione e solidarietà operaia, vale a dire lo sciopero storico del cotonificio Sava Marosov in Nicolsk avvenuto nel 1885, in cui ben 8000 operai si sollevarono contro i capi. Causa prima e diretta di tale sollevazione fu l'abuso sistematico nell'applica-

zione delle multe, il cui importo annuale sorpassava i 300 000 rubli, vale a dire costituiva il 40 per cento dell'ammontare integro delle mercedi. Gli scioperanti, lasciati in balia di se stessi, distrussero lo stabilimento; ma tosto, chiamate le truppe da Vladimir, furono fatti arresti e adottate altre misure repressive, così che in capo a una settimana lo sciopero era bell'e domato. Degli arrestati parte fu tratta davanti ai tribunali, ma furono tutti assolti; il dibattimento mise in luce una infinità di abusi da parte dell'amministrazione del cotonificio; ma è certo che il governo non avrebbe mai neppur sognato di opporsi a tali abusi, e non avrebbe nemmeno consentito che venissero discussi in pubblico, anzi non avrebbe neppur lasciato venire gli accusati davanti ai giudici, se non vi fosse stato forzato dalla « malaugurata » pressione degli 8000 scioperanti. Questa paura fu l'incentivo alla promulgazione della legge 3 giugno e alle istruzioni 1° ottobre 1886, legge e istruzioni che sanzionavano, per così dire, la concessione della quasi totalità delle richieste che gli scioperanti di Sava Marosov avevano avanzato al cominciamento dello sciopero. Furono introdotti i libretti operai, furono vietate le punizioni arbitrarie, stabilendo che d'allora in poi il limite delle multe fosse precisato dagli ispettori industriali. Venne inoltre proibito il pagamento delle mercedi in derrate o in buoni; venne stabilito che gli operai fossero pagati almeno quindicinalmente; furono soppresse le trattenute sulle mercedi per pagamento di debiti, per cure mediche, ecc. Così vennero ad esser notevolmente ampliate le mansioni degli ispettori industriali. Se gli scioperi del 1884 e 1885 erano stati notevoli per la loro violenza, lo furono quelli del 1895 per il numero dei partecipanti, nel qual periodo gli operai erano intanto venuti quasi alla conclusione non esser le macchine cagione del loro male e per conseguenza esser ingiusto danneggiarle. L'anno 1896 andò specialmente rinomato sotto questo rapporto per lo sciopero colossale del cotonificio russo di Tecaterinhof e dei rimanenti opifici di Pietroburgo, che, dichiarato il 24 maggio, minacciò d'assumer la forma d'uno sciopero generale. Tra i soli tessitori gli scioperanti sommarono

a 18 000. Il governo perdette completamente la testa: in una seduta governativa il ministro delle Finanze Witte si rivolse al governatore di Pietroburgo, richiedendolo se non avesse a sua disposizione un mezzo per costringer gli operai al lavoro. «Se gli operai facessero crocchi per le strade schiamazzando e tumultuando — rispose il governatore — io potrei intervenire; ma finchè si limitano a restarsene nelle loro case, non rimane nulla da fare». Lo sciopero si prolungò circa una settimana, e cessò soltanto in seguito a concessioni parziali e alle formali dichiarazioni del ministro delle Finanze, che il disegno di legge sugli operai verrebbe quanto prima presentato al Consiglio di Stato. Ad ogni modo questo sciopero ottenne il risultato di forzare il tardigrado meccanismo della cancelleria a correre a tutto vapore, così che cinque mesi dopo chiuso lo sciopero veniva promulgata la legge che fissava la lunghezza dell'orario di lavoro a non più di 11 ore e mezzo. Questa legge non solo è mancata completamente al suo scopo, ma al contrario in molti luoghi ha suscitato agitazioni di scioperi. Era infatti accaduto che operai delle provincie occidentali, ancor prima della promulgazione della legge, usando l'arma dello sciopero ottenessero una riduzione dell'orario di lavoro non solo a 11 ore e mezzo, ma a 10 1/2, 10 e perfino 9 1/2. Ora gli industriali, facendosi forti dell'appoggio che loro veniva dalla nuova legge, pretesero rimettere in vigore la giornata di 11 ore e mezzo; ma vennero a dar di cozzo contro l'opposizione dello sciopero, e furono vinti su tutta la linea. Gli operai non solo insistettero per conservare la riduzione d'orario che avevano ottenuto, ma vollero aggiungervene una nuova. In ogni modo il triennio tra il 1897 e il 1899 presentò una straordinaria frequenza di scioperi, specialmente nelle provincie occidentali. Nel 1897 se n'ebbero 42, dei quali 32 terminati con esito favorevole agli operai; nel 1898, 44 con 36 vittorie; nel 1899, 67 con 34 vittorie. In questi scioperi le domande di diminuzione d'orario vanno sempre più costituendo un elemento importante: nel 1896 quattro erano stati gli scioperi che s'erano imperniati su questa base; nel 1899 invece furono 41.



I dati sugli scioperi riportati più sopra sono presi non da relazioni ufficiali, ma dalla stampa permessa come da quella clandestina, perchè la sola prima, in causa degli ostacoli frapposti dalla censura, e specialmente dalla censura locale, non poteva recar tutti i dati. È solo nella seconda metà del 1900 che nelle relazioni degli ispettori industriali si trovano brevissime comunicazioni sui movimenti operai nelle fabbriche; ma, anche a traverso questi rapidi cenni, traspare la tema di dir più che non sia consentito e di porre la questione nella sua vera luce. Dal luglio 1900 a tutto il 1902 (le relazioni posteriori non sono ancora apparse) l'ispettorato industriale ebbe a doversi occupare di 321 scioperi in 236 stabilimenti; vi parteciparono 82 324 operai, che vanno ripartiti come segue:

anno	scioperi	stabilimenti	scioperanti
1900 . . .	77 . . .	— . . .	9,281
1901 . . .	121 . . .	129 . . .	19,854
1902 . . .	123 . . .	107 . . .	32,194

così annualmente seguita ad aumentare il numero degli scioperi, come pure quello degli scioperanti. La percentuale degli stabilimenti nei quali vi fu sciopero in confronto col numero complessivo degli stabilimenti russi oscilla, a seconda degli anni, tra 74 e 60. La percentuale degli operai partecipanti allo sciopero poi in confronto al complesso della massa operaia fu nel 1900 dell'1,2, nel 1901 dell'1,6, nel 1902 dell'1,88. Con questo si viene a provare che, non ostante la diminuzione numerica degli stabilimenti, il numero degli operai partecipanti al disordine è aumentato; il che porta a concludere che gli scioperi si verificarono solo in grandi stabilimenti, e che v'erbero parte ingenti masse operaie. Se poi vogliamo raggruppare questi dati per regione, a seconda della giurisdizione degli ispettorati industriali, avremo la seguente tabella.

	stabilimenti	scioperi n.	per 100	operai	per 100
Circolo di Pietroburgo	34	62	19,3	26 786	32,5
» di Mosca . . .	37	54	16,8	10 585	12,7
» di Varsavia . .	51	66	20,5	15 748	19,1
» del Volga . . .	19	28	8,7	1 731	2,3
» di Kiew	62	58	18,0	6 211	7,5
» di Charkow . .	33	53	16,5	11 156	13,5

Dai dati suesposti emerge che la maggior parte degli stabilimenti nei quali in questi due ultimi anni compresi nelle relazioni si verificarono degli scioperi hanno dato una percentuale per il circolo di Kiew del 26,7 e per quello di Varsavia di 21,6. Le altre regioni, all'infuori di quella del Volga, contano quasi un egual numero di scioperanti. Per quanto riferiscesi poi al totale degli scioperi nelle singole regioni, essi furono in maggior numero nel circolo di Varsavia, dove formarono una percentuale di 20,5 sulla cifra complessiva degli scioperi, e s'ebbero 15748 partecipanti, il che viene a costituire il 19,1 per cento del numero totale degli operai scioperanti. Tutto calcolato, ad ognuna di tali agitazioni presero parte in media 239 operai. Delle varie provincie quella ch'ebbe più scioperi fu la provincia di Vilna; qual sia stata la causa di questo fenomeno, i rapporti degli ispettori industriali non ce lo dicono. Meno frequenti furono gli scioperi nel circolo di Pietroburgo, 62 in tutto (19,3 per cento) in 34 stabilimenti con 26786 operai, che costituiscono una percentuale del 32,5, cioè qualche cosa meno d'un terzo del numero complessivo degli scioperanti. Con questa percentuale il circolo di Pietroburgo viene a prendere il primo posto nella statistica degli scioperi, mentre per il numero degli operai occuperebbe il secondo posto; si può dire che quivi ad ogni sciopero presero parte in media 432 operai. In terzo luogo viene il circolo di Kiew, dove si contarono 58 scioperi (16,8 per cento) con un complesso di 6211 operai (7,5 per cento) in media 107 partecipanti per ogni sciopero. Seguono appresso il circolo di Mosca con 54 scioperi (16,8 per cento) e il 12,7 per cento sul totale degli operai; quello di Charkow con 53 scioperi (16,5 per cento) e il 13,5 per cento degli operai; nel primo di questi due la media degli operai partecipanti per ogni sciopero fu di 196, nel secondo di 210. Per quanto questi dati siano alquanto manchevoli, sono tuttavia sufficienti per dimostrare un fatto, e cioè che tutti gli anni si verifica la circostanza che i due circoli di Pietroburgo e di Varsavia tengono sempre il primato, sì per il quantitativo degli scioperi che per la copia degli scioperanti. Sotto

questo aspetto il circolo di Mosca appare essere più tosto di molto in arretrato. Se dobbiamo attenerci ai rapporti ufficiali, incompleti e non sempre precisi, la causa prima determinante degli scioperi sembra risiedere nella domanda dei lavoratori di una diminuzione d'orario, questione che costituisce come il cardine della produzione capitalistica. A questa domanda si collegano poi altre questioni d'importanza capitale per la classe operaia. Per questo sarebbe stato dovere dell'ispettorato rivolgere ben altra attenzione a tale problema anche riguardo alle cause, e compilarne relazioni più recenti, le quali al presente avrebbero potuto portare un contributo non trascurabile allo studio delle domande avanzate dagli operai nei loro moti. Disgraziatamente tali relazioni si trovano solo negli atti del 1901, mancano invece affatto per il 1900 e per il 1902. Di 121 scioperi verificatisi nel 1901, 39 (il 32,2 per cento) furono occasionati da richiesta di diminuzione d'orario, e vi parteciparono il 34,6 per cento degli operai. In secondo luogo viene la richiesta di elevamento delle mercedi, richiesta che fu la causa di 26 scioperi (21,3 per cento) con partecipazione di 2307 operai (7 per cento). Segue in terzo luogo il malcontento per le condizioni di lavoro, 21 scioperi (17,4 per cento) con 982 scioperanti. Degli altri 35 scioperi mancano relazioni più particolareggiate. Parte importante nelle cause determinanti dei moti ebbe pure la inurbanità del trattamento fatto agli operai dal personale di direzione della fabbrica, specialmente dalle perquisizioni, motivo per cui i lavoratori, in mancanza di altre armi adeguate di difesa, si aggrapparono all'arme dello sciopero. Le relazioni dell'ispettorato provano come spesso nei nostri opifici le rimostranze da parte degli operai siano determinate dai cattivi trattamenti, che non di rado assumono la forma di veri e propri maltrattamenti. Nell'ultimo anno (1902) tali rimostranze sono aumentate di molto, e non poche erano fondate. Queste rimostranze si verificarono più di frequente nel circolo di Mosca; quivi negli anni scorsi non avevano mai passato la cifra di 161; nell'anno in questione sommarono a 2146, dei quali 2098 per la sola provincia di Mosca. «Bi-

sogna tenere in evidenza — osserva l'ispettore — che la percentuale delle rimostranze giuste, che nel 1901 era 56, è salita in questo a 95. Il confronto di tale aumento di rimostranze in provincia di Mosca insieme con la loro aumentata legalità porta a concludere che gli operai sotto l'azione del movimento suaccennato (la lega dei lavoratori delle arti meccaniche) pongono maggior attenzione ai rapporti intercedenti tra loro e l'amministrazione, e fanno sentir la loro voce di fronte a quei maltrattamenti, che prima potevano anche passare inosservati.»

Il problema della durata dei nostri scioperi è presso di noi sconosciuto, e la nostra domanda in proposito è rimasta senza risposta. Paragonati agli scioperi che si svolgono all'estero, gli scioperi russi sono di corta durata, cosa che si comprende facilmente, quando si considerino le condizioni di fatto in cui trovansi in Russia scioperi e scioperanti. Tanto la storia quanto la statistica c'insegnano il grande significato della tendenza degli operai alla riduzione delle ore di lavoro. Gli operai hanno esposto molto spesso i loro desiderî; e in parecchi luoghi, specialmente nelle provincie occidentali, per una specie di diritto consuetudinario, per così dire, venne applicato un orario più breve di quello che doveva poi venir stabilito dalla legge seguita di poi. Ma questa riduzione d'orario non ha però portato seco come conseguenza concomitante una proporzionata riduzione di mercede; anzi in molti casi è stata accompagnata da un elevamento. Così nelle tessitorie delle provincie di Mosca le mercedi variarono nel modo seguente: finchè l'orario fu da 15 a 16 ore le paghe mensili si potevano valutare in media 16 rubli e 16 kopeki; quando l'orario scese da 14 a 15 ore quotidiane, la mercede invece subì un rialzo a 18,89. In seguito si ottenne una nuova riduzione d'orario da 13 ore a 14 e mezzo, e la mercede salì a 20 rubli; e finalmente, quando l'orario fu nuovamente ridotto da 11 $\frac{1}{3}$ a 12 $\frac{3}{4}$, le paghe mensili furono aumentate a 21,61. Se noi confrontiamo quindi la diversità degli orari con quella delle mercedi, vediamo che mentre l'orario da 15 a 16 ore, come durava originariamente, è sceso a 12-13, vale a dire è

stato diminuito di tre ore, le mercedi sono aumentate da rubli 16,16 a rubli 21,66, ossia presentano un di più di 5 rubli e 50 kopeki. Da quando gli operai delle provincie occidentali hanno ingaggiato la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, ed hanno ottenuto che la lunghezza del lavoro negli stabilimenti si uniformi alla durata prestabilita per il lavoro manuale, vale a dire a 10 ore, si potè verificare un elevamento nelle mercedi anche per i calzolai, gli spazzolai, ed altre classi di operai. Prima uno spazzolaio, lavorando d'inverno 15 ore al giorno e d'estate 13, guadagnava 2 rubli e 75 kopeki in media alla settimana. Oggi, dopo la diminuzione degli orari da una a quattro ore, l'orario di lavoro incomincia alle 7 del mattino per finire alle 7, 8 o 9 di sera a seconda dei diversi laboratori; e invece sono retribuiti 50 kopeki di più. Lo stesso caso è avvenuto per i calzolai e per i compositori.

IV.

Gli scioperi non solo hanno contribuito a ridurre gli orari e a rialzare le mercedi, ma hanno altresì forzato la mano al governo a riordinare la legislazione industriale. In questo appunto, a parere di Tugan-Baranovski e di Koltzeff sta una particolarità della legislazione industriale russa, che, cioè, alla sua elaborazione hanno avuto parte ragioni politiche e ragioni di sicurezza pubblica. Le principali leggi sull'industria devono la loro vita a due ordini di considerazioni: la cura della conservazione dell'ordine pubblico e della pubblica tranquillità turbati gravemente dai moti negli opifici e dagli scioperi, e la cura degli interessi della classe proprietaria, interessi ai quali si cercò di giovare dopo aver ricorso alla forza. Volgiamoci dunque a studiare questa legislazione¹⁾. La

¹⁾ L'opera tedesca di Rosemberg in materia di legislazione industriale russa ha contribuito a formare su questo tema nell'Europa occidentale un'opinione falsa. Si vedano invece le opere dei veri conoscitori, come P. Struve e A. Issaieff.

legge 3 giugno 1886 sui contratti di lavoro degli operai prestanti l'opera loro negli opifici e nei laboratori, legge in origine estesa indistintamente alle 18 provincie della Russia che le relazioni degli ispettori industriali davano come le più evolute, faceva espresso divieto agli industriali di retribuire gli operai con derrate di qualsiasi genere, merce, o anche buoni di cassa, come pure di esigere trattenute sui salari per cure mediche, illuminazione di locali o consumo degli arnesi del mestiere durante l'orario di lavoro. Un primo accenno ad una legislazione industriale nel vero significato del vocabolo, a dir vero, costituiva la disposizione governativa 1 luglio 1882, sul lavoro dei ragazzi negli stabilimenti: essa proibiva d'accogliere negli opifici ragazzi al di sotto dei 12 anni; per quelli fra i 12 anni e i 15 stabiliva un maximum d'orario di 8 ore, escluso il tempo per la colazione, per il pranzo e per lo studio; e stabiliva inoltre che dette otto ore dovessero venir comprese tra le 5 del mattino e le 9 di sera. La stessa legge portava assoluto divieto di lavoro per i ragazzi nelle domeniche e negli altri giorni di festa. Era fatta imposizione ai capi in ogni singolo stabilimento di compilare elenchi delle occupazioni più malsane e d'impedire d'adibirvi i ragazzi. Essa prescriveva inoltre ai proprietari di concedere non meno di 3 ore al giorno agli operai d'età ancor minore e non forniti di licenza almeno delle scuole popolari elementari, per attendere allo studio. La legge 12 giugno 1884 sull'insegnamento scolastico ai ragazzi studiava la questione dell'apertura delle scuole e dei mezzi a ciò necessari. La legge 3 giugno 1885 proibiva, in via d'esperimento, il lavoro notturno alle donne ed ai ragazzi al di sotto dei 17 anni nei cotonifici, nei canapifici e nei lanifici. E infine la legge 24 aprile 1890 sanciva nuovamente questo divieto aggiungendovi inoltre molte restrizioni, e disciplinava in modo più stabile il lavoro dei ragazzi. Allo scopo poi di accertarsi che tali disposizioni legislative avessero realmente corso, il primo giugno 1882 era stata creata l'istituzione degli ispettorati industriali. Secondo questa, tutta la Russia europea veniva ripartita in 9 circoli industriali: Pietroburgo, Mo-



sca, Vladimir, Kasan, Voronesh, Charkow, Kiew, Vilna. Ognuno di questi doveva esser retto da un ispettore e da un aiutante, dei quali il primo doveva abitare nella città capoluogo, il secondo in un'altra città del medesimo circolo. A capo degli ispettori stava un ispettore generale industriale; e tutti questi impiegati dipendevano dal Ministero delle Finanze e formavano parte del dipartimento dell'industria e commercio. La legge faceva obbligo agli ispettori di fare spesse visite agli stabilimenti industriali, e specialmente a quelli nei quali fossero occupati ragazzi d'età minore. In caso di contravvenzione alla legge da parte degli industriali, si faceva obbligo ai funzionari dell'ispettorato di denunciarli all'autorità giudiziaria. Egualmente era compito dei funzionari dell'ispettorato di verificare l'opera delle scuole fondate per gli operai di minore età, o adattate ad essi. La legge 14 marzo 1894 portò il numero degli ispettori industriali a 143, numero che nell'anno 1903 fu ancor più che raddoppiato a 258. Oltre le mansioni accennate, gli ispettori industriali avevano pure l'obbligo di verificare lo stato delle caldaie a vapore. Questo primo passo da parte del governo per una legislazione sul lavoro era senza dubbio un passo in avanti. Ma un semplice raffronto tra le nostre leggi sul lavoro e le leggi sul lavoro che vigono nell'Europa occidentale ci prova quanto ci rimanga ancor a fare per portarci al livello degli Stati esteri. Da noi non v'è originariamente nessuna legge che stabilisca la durata dell'orario per gli uomini; non esiste nessuna legge analoga a quelle dell'Europa occidentale in favore della donna nelle ultime settimane di gravidanza e nei primi tempi del puerperio; il divieto del lavoro notturno per le donne e i ragazzi è sancito solo per alcuni rami.

Nell'Europa occidentale la legislazione operaia ci presenta lo spettacolo d'un progresso continuato. Invece da noi la legge 24 aprile 1890 ha creato alle donne ed ai ragazzi condizioni di lavoro molto più sfavorevoli che non quelle ch'erano state introdotte con le leggi del 1882 e del 1885. Vi si aggiungano ancora le numerose limitazioni venute di poi al divieto del lavoro notturno per le donne e per i bambini. La legge ci-

tata 24 aprile consentiva il lavoro notturno alle donne ed ai bambini solo in «casi di speciale gravità provata». Queste limitazioni venivano a garantire al lavoro delle donne e dei ragazzi tanta estensione, che solo una parte minima d'essi poteva trovarsi in tali condizioni, nelle quali, secondo la lettera della legge, avessero diritto ad invocare il divieto del lavoro notturno. Noi verremo adunque ora illustrando le modificazioni sfavorevoli introdotte dalla legge industriale del 1890, modificazioni nelle quali trovò una forza di consentimento l'uso dell'orario ininterrotto di 18 ore a due turni operai. In questi stabilimenti industriali i ragazzi non solo devono lavorare 8 ore, secondo il disposto della legge 1882, ma 9 ore, e in riguardo alle donne ed ai ragazzi il lavoro vien valutato come notturno non dalle 9 di sera alle 5 del mattino, ma bensì dalle 10 alle 4; ne consegue che il periodo di lavoro tassativamente delimitato dalla legge per i ragazzi viene prolungato di un'ora al giorno, e lo spazio in cui il lavoro è considerato come notturno ristretto di due. La legge 8 giugno 1893, che integra le norme regolatrici dei rapporti tra colui che dà il lavoro e colui che l'eseguisce, è un passo indietro recente e molto significativo; in esso l'articolo 109 è rivolto a tutto disfavore degli operai. Secondo le prime disposizioni il contratto di lavoro diventava nullo quando il lavoro stesso dovesse venir sospeso «per un certo tempo» in seguito a incendio, a inondazione, a scoppio della caldaia, e ad altri simili infortuni. Nella nuova disposizione di legge è esplicitamente sancito che la rescissione del contratto avvenga quando la sospensione del lavoro, in seguito ad infortunio, debba «prolungarsi oltre i sette giorni». Originariamente la legge aveva di mira un termine più lungo che non i sette giorni, perchè non conteneva disposizioni più precise per la durata della sospensione del lavoro necessaria per lo scioglimento del contratto. Bisogna poi aggiungere che l'articolo 109 sotto la sua nuova forma contraddice se stesso. Un incendio, un'inondazione, un'esplosione della caldaia portano allo stabilimento un danno tale, che non è neppur il caso di parlare della possibilità di ripararlo nel corso d'un mese.



Immaginiamoci poi in sette giorni! L'art. 109 nella sua prima forma intendeva parlare soltanto d'incendi, inondazioni ed esplosioni, che rendessero impossibile il lavoro per un certo spazio di tempo, col che, arrestando al proprietario gravissimo danno, venivano a giustificare lo scioglimento del contratto; nella sua nuova forma l'articolo non dovrebbe neppur far parola di scioglimento di contratto, una volta che i danni ai quali fa cenno possono venire riparati con facilità; perchè è chiaro che un incendio riparabile in sette giorni dovrebbe aver danneggiato una parte minima dell'edificio, e un'inondazione appena appena bagnato il suolo d'uno strato d'acqua. La nuova forma dell'articolo di legge non può condurre ad altro che ad un peggioramento delle condizioni dei lavoratori, poichè non appena i prezzi di vendita della produzione mostrino tendenza al ribasso, i proprietari degli stabilimenti ricorrono al primo incendio o alla prima inondazione per sospendere il lavoro e rescindere il contratto, salvo riprendere gli operai più tardi ma a prezzo minore. Un'altra disposizione molto gravosa per gli operai la troviamo inserita nell'articolo 110, vale a dire la disposizione che stabilisce poter il contratto di lavoro venir sciolto dal gerente dell'opificio «in seguito all'assenza dell'operaio per lo spazio di due settimane in causa di forti motivi.» Consideriamo ora un poco i casi che possono essere adottati come «forti motivi»; supponiamo che la causa dell'assenza dell'operaio sia una malattia, o la morte della moglie o dei figli in terra lontana, ciò che gli imporrà una lunga assenza, o ancora un incendio che gli abbia distrutto la casa; e riflettiamo poi che il governo ne' rapporti co' suoi impiegati non ritiene mai una malattia, sia pur lunghissima, causa sufficiente di licenziamento, e ci persuaderemo tosto che l'articolo 110 nella sua nuova forma è troppo severo, troppo crudo per l'operaio. L'articolo 145 nella sua nuova forma specifica meglio le ammende applicabili all'operaio per «mancamenti». Prima tale multa non poteva superare l'importo di tre giorni di mercede, per quanto non si precisasse poi quante volte il proprietario potesse applicar la multa per quella

data colpa. Secondo la lettera dell'articolo nulla era disposto che autorizzasse ad applicar la multa all'operaio due volte in una settimana, posto che fosse caduto due volte in mancati. Le nuove disposizioni invece determinarono l'importo della multa da pagarsi dall'operaio, stabilirono cioè che il totale delle multe nel corso di un mese non potesse in ogni caso sorpassare l'ammontare della mercede di sei giorni. Ma le stesse disposizioni però rendono più leggere le pene minacciate dal paragrafo 1359, 2 del codice penale ai direttori di stabilimenti, nel caso che questi ultimi con atti extralegali (come pagamento in derrata, o abusiva diminuzione delle mercedi) provocassero una sollevazione operaia, per la quale diventasse necessario ricorrer a misure repressive; prima il codice cominciava loro l'arresto fino a tre mesi e conseguentemente la perdita del diritto d'esser a capo d'uno stabilimento industriale; ora invece la perdita di tale diritto viene esclusivamente quando l'arresto sia esteso a almeno due anni. Punizione severa senza dubbio; ma dobbiamo pur tener calcolo che le sollevazioni operaie represses con misure straordinarie (intervento della truppa, ecc.) portano seco di natural conseguenza morti e ferite; e che la condanna dei capi dei tumultuanti ai lavori forzati porta per molti di quelli che han preso parte ai tumulti la totale rovina. Se noi ora paragoniamo la responsabilità di questi condannati con la responsabilità dei direttori i quali, violando i precetti della legalità e della umanità, sono stati la causa diretta dei malcontenti, non potremo non dar la preferenza all'articolo così com'era nella sua prima forma. Talvolta la responsabilità del direttore può essere così grande, possono essere così disastrose le conseguenze per i sollevati, che il togliere a tal uomo la possibilità di trovarsi nuovamente a capo d'un opificio sembraci precauzione non solo giustificata, ma doverosa. Gli articoli della legge enumerano le persone e le autorità a cui l'ispettorato e le locali autorità scolastiche hanno obbligo di rivolgersi per aprire nuove scuole ad uso dei giovani operai, o per adattare le scuole già esistenti; ma la legge stessa tutt'insieme non impone a nessuno l'obbligo della fon-



dazione di simili scuole. In sostanza molti sono là dentro i desiderati, ma nulla v'è prescritto.

La legislazione industriale russa, come afferma anche il prof. Issaieff, risentiva molto anche prima della scarsità del personale nell'ispettorato dell'industria; vi fu un tempo in cui per l'intera Russia europea v'erano non più di 34 ispettori! Di modo che ogni funzionario dell'ispettorato si trovava d'avere sotto la sua giurisdizione da 1112 a 1465 opifici, senza tener conto poi di altre fabbriche minori. Ora, data la deplorabile condizione dei mezzi di comunicazione in Russia, è moralmente impossibile che un uomo possa ispezionare più di 200 a 240 stabilimenti nel corso di un anno. La legge 24 aprile 1890 prescrive che le norme sul lavoro dei ragazzi nei grandi opifici vengano pure estese anche per il lavoro manuale; ma questa disposizione del legislatore rimane lettera morta per la semplicissima ragione che gli ispettori industriali durano già pena a vigilare all'applicazione della legge nei grandi stabilimenti. Aumentato il numero degli ispettori industriali, anche il loro controllo sulla rigorosa esecuzione della legge sarà molto più efficace di quel che sia stato finora.

La legge 2 giugno 1897 e il decreto del Ministero delle Finanze 20 settembre stesso anno fissano la lunghezza dell'orario ad un maximum di 11 ore e mezza, riducibile a 10 nei giorni di sabato e nelle vigilie delle solennità. Nel caso poi che l'operaio debba lavorare anche la notte, l'orario diurno non può protrarsi oltre le 10 ore. Negli stabilimenti nei quali vige l'uso del lavoro continuato per un periodo di 18 ore a due turni operai, l'orario può essere anche di 12 ore anzichè di 11 1/2, a condizione però che il totale delle ore di lavoro nel periodo di due settimane non sorpassi la media delle 9 ore giornaliere. È fatta eccezione per gli operai il cui lavoro non ammette interruzioni; anche qui però con la clausola che la somma delle ore di lavoro in due giorni consecutivi non superi le ventiquattro. Ma a queste disposizioni di legge fu tolto forza da due ordinanze ministeriali; coll'una di queste, in data 14 marzo 1898, il Ministero delle Finanze concedeva facoltà ai direttori degli stabili-

menti industriali di venir ad un accordo con gli operai per il lavoro nei giorni festivi, e questo indipendentemente da qualsiasi contratto di lavoro; con l'altra, in data 2 giugno 1903, tende a disciplinare la questione dei lavori straordinari non obbligatori. Quando questi lavori toccano al complesso di tutti gli operai d'un dato stabilimento, o almeno alla maggior parte d'essi, è fatto obbligo alla direzione di chiederne licenza speciale alle competenti autorità, licenza che però si accorda solo in casi rari; quando invece i lavori straordinari vadano a carico solo d'un piccolo numero d'operai, o di operai singoli, è in facoltà della direzione imporre senz'altro tali lavori, nel qual caso però le incombe l'obbligo di farne tosto rapporto all'ispettorato industriale. La prima ordinanza, dato il bassissimo livello delle mercedi nella Russia odierna, equivale a facilitare la conclusione del contratto per il lavoro festivo. Ora, se il lavoro festivo sembra a tutta prima aumentare il guadagno dell'operaio, viene a risolversi in ultima analisi in una riduzione di mercede. Infatti, posto che un operaio che osserva il riposo festivo guadagni annualmente 300 rubli, lavorando anche i giorni di festa egli verrà ad aggiungervi altri 75 rubli annuali, è vero, ma riduce la prima cifra a 275, vale a dire scema la sua potenzialità di lavoro dei giorni feriali. Le entrate della famiglia in seguito al lavoro festivo sono aumentate di 50 rubli; ma tale aumento vien pagato a troppo caro prezzo: la perdita dei giorni di libertà che pur sono indispensabili all'operaio per il riposo e per la propria educazione. La seconda ordinanza poi parla d'« un piccolo numero d'operai », termine, in vero, che ha un'estensione molto elastica, poichè si potrà sempre sostenere che il 20 o il 25 per cento degli operai costituiscano una piccola porzione dell'intero; e si pensi che questa « piccola porzione » nei principali stabilimenti della Russia può ascendere a 200, 250 uomini, e anche a più.

L'assicurazione in Russia è conosciuta soltanto in alcuni singoli rami d'industria. Gli operai si assicurano contro gli infortuni presso società commerciali e presso compagnie assicuratrici impiantate dagli stessi



industriali a Riga, a Odessa, a Ivanow-Vosnisiensk. Le leggi 15 maggio 1901 e 2 giugno 1903 sono destinate a favorire un ulteriore incremento di questo ramo d'industria. La prima di esse abbraccia gli operai delle miniere e delle cave dello Stato; essa dispone che quegli operai, i quali non siano più atti al lavoro in causa di ferite o lesioni corporali contratte nell'esercizio delle loro occupazioni, godano d'un'annua pensione dal pubblico erario; in caso di morte la pensione spetta di diritto alla famiglia; la cifra della pensione poi viene determinata in base al computo del guadagno annuale. Se il ferimento o le lesioni corporali sono tali da portar seco come conseguenza la totale impotenza al lavoro, la pensione viene ridotta a $\frac{2}{3}$ del guadagno annuale. La legge 2 giugno 1903 determina tassativamente la responsabilità civile degli intraprenditori delle fabbriche, manifatture e industrie miniarie: in caso di impotenza al lavoro da parte dell'operaio oltre i tre giorni, causata da lesione corporale prodotta in servizio, l'intraprenditore ha l'obbligo di risarcire i danni alla vittima. Se poi l'infortunio è seguito da morte, il risarcimento dei danni spetta agli eredi; e l'intraprenditore è esonerato dall'obbligo di tale risarcimento, solo quando possa provare esser l'infortunio avvenuto per animo deliberato della vittima di provocarlo o per sua grande imprudenza, indipendentemente dalle condizioni intrinseche del lavoro. La legge dichiara che tutti i contratti i quali possano esser stati conchiusi prima dell'infortunio e tendano ad una diminuzione del diritto dei lavoratori debbano ritenersi nulli e inammissibili, riserbando queste due sole forme di risarcimento dei danni: il sussidio e la pensione. Il primo decorre dal giorno dell'infortunio fino al giorno in cui l'operaio torna al lavoro completamente ristabilito; la seconda dalla determinazione della totale impotenza al lavoro, e corrisponde a $\frac{2}{3}$ dell'intero stipendio annuo. Oltre il sussidio o la pensione, a seconda dei casi, incombe pure all'intraprenditore dei lavori la spesa per la cura medica dell'operaio vittima d'infortunio; se poi l'infortunio è seguito da morte, gli tocca altresì provvedere alle spese del funerale, oltre, s'intende, il pagamento della

pensione agli eredi. Sono considerati come eredi nei riguardi della pensione la vedova e i figli, e così pure i parenti in linea ascendente e discendente, fratelli e sorelle, purchè vivessero a carico del defunto. Gli stessi diritti hanno ingegneri, capi officine e direttori di stabilimenti, quando il loro stipendio non superi i 1500 rubli. La legge estende l'applicabilità dei benefici sovraccennati anche a favore dei dipendenti dagli Ziemstvi e dai municipi. Questa legge che siamo ora venuti esaminando potrà assumere un notevole significato, quando l'insieme delle sue disposizioni sia introdotto presso tutte le amministrazioni ferroviarie, di società di navigazioni, e comunali. Le statistiche dei casi d'infortuni stanno a provarci di quanta necessità torni a noi una legge sull'assicurazione, ma intesa con spirito di modernità, non in senso burocratico. Non ostante le condizioni affatto primitive di tali statistiche, nate ieri appena, esse hanno portato alla luce nelle ispezioni praticate agli opifici per l'anno 1901 ben 27 135 casi d'infortuni nell'industria delle cave e delle miniere (nel 1899 v'eran stati 13 321 casi) senza contare altri stabilimenti passati alla dipendenza del Ministero delle Finanze, tra questi le officine Putiloff, quella della Neva, che solo nel corso del 1898 contarono 7693 casi d'infortunio. Questi sono i dati raccolti dalle statistiche ufficiali; in realtà però la cifra vera degli infortuni in Russia passa annualmente il 150 000.

V.

Veniamo ora a delineare l'organizzazione operaia e il movimento operaio, e in questo noi terremo specialmente calcolo del movimento che s'è venuto operando in questi ultimi tempi, perchè esso ha un grande significato non solo per la Russia, ma per tutto il mondo civile. Nell'accingerci a questo compito, ci è però forza anzi tutto constatare che il governo russo è sempre stato ben lungi dall'assecondare le richieste



del popolo per la libertà di riunione e d'associazione. Invece del sistema di notificare semplicemente alle autorità la costituzione d'una società qualsiasi, vige tuttora un sistema burocratico e poliziesco, il quale per fondare l'associazione più innocente e più insignificante rende indispensabile il consenso del governatore, o anche del ministro. Gli statuti delle associazioni costituende rimangono così a dormire lunghi sonni da diversi anni nella cancelleria di Pietroburgo, mentre gli operai affamati cascano per le strade, come è accaduto nell'inverno 1904 a Varsavia e a Lodz, quando scoppiò la crisi industriale in seguito a quella guerra russo-giapponese che l'assolutismo aveva provocato con la speranza di farsene sostegno. Si giunse perfino a Lodz ad un indegno sopruso contro la «seconda cassa di risparmio». Questa associazione legalmente costituita, la quale era autorizzata a norma de' suoi statuti ad accogliere contribuzioni e a prelevare dal suo guadagno certe somme determinate per lo scopo di «pubblici bisogni», volle nel settembre 1904 organizzare una pubblica azione di soccorso in favore dei disoccupati. Ma non appena ne ebbe cognizione il capo di polizia di Lodz, diffidò la società a desistere da tale azione, come quella che non andava d'accordo con gli scopi suoi statutari, perchè «sotto la denominazione di pubblici bisogni non poteva certo in nessun modo comprendersi l'assistenza dei disoccupati». La società dovette quindi rinunciare al proposito suo. Tuttavia, non ostante la difficoltà di ottenere la concessione governativa, non ostante gli ostacoli coi quali il governo tenta impedire le società autorizzate nell'esercizio delle loro funzioni, è tale la tendenza degli operai ad organizzarsi, che il governo fu spesso costretto a limitarsi nel frapporre ostacoli alla costituzione di società di mutuo soccorso per prevenire la formazione di società segrete, e questo specialmente nelle sedi delle grandi industrie, come in Polonia o nella regione dell'Ural. Nel 1898 di 38 380 operai che lavoravano nelle diverse fabbriche e industrie private in Polonia, 22 676 (cioè il 59 per cento) erano organizzati in associazioni di mutuo soccorso o casse di previdenza. Le più antiche di esse datavano dal 1859.

Il loro principale cespite d'entrata era costituito dalle tratte obbligatorie sulle merci in una misura che variava tra l'1 1/2 e il 3 1/3 per cento; venivano poi i contributi versati dalle direzioni dei singoli stabilimenti. Nel 1890 si contavano così 13 casse di previdenza, in 9 delle quali entravano pure gli intraprenditori; ma anche nelle altre 4, in cui gli intraprenditori non avevano parte come soci effettivi, la direzione dello stabilimento s'interessava tuttavia all'amministrazione, o era il direttore stesso che amministrava personalmente. Così, dal fatto ch'essi versavano contributi, non veniva in nessun modo garantito agli operai la partecipazione all'amministrazione della cassa, che invece era garantita alla direzione dello stabilimento, anche che non pagasse contributi. In altri termini gli operai erano semplicemente defraudati del diritto d'amministrare il proprio denaro, perchè la direzione l'aveva avvocato a se stessa. Ma noi qui non dobbiamo occuparci delle casse di mutuo soccorso, ma soltanto delle casse di soccorso. La legge 9 marzo 1892 imponeva agli industriali di provvedere a loro spese la cura medica ai loro dipendenti. Prima della promulgazione di questa legge le spese per la cura medica andavano a carico delle casse di previdenza, che è quanto dire degli stessi operai; introdotta la legge molti industriali liberarono le casse da tale onere, ma in pari tempo sospesero a queste i loro contributi. Oggi, dopo la legge 1892, le casse di previdenza continuano a provvedere alla cura medica per le famiglie degli operai, cura che il legislatore non ha posto a carico degli intraprenditori. Più tardi le casse di previdenza provvedono alla spesa del funerale, sia degli operai che delle loro famiglie, in una misura che va da 2 rubli a 50. Allo stesso modo gli invalidi e gli impotenti al lavoro percepiscono dalla cassa un sussidio mensile che varia da rubli 1,24 a rubli 15; dove poi le disposizioni statutarie della cassa sanciscono il diritto a pensione, le vedove percepiscono circa i 2/3 della pensione che spetterebbe al marito se invalido, e i figli un sussidio mensile da 45 kopeki a 4 rubli e mezzo, purchè siano al disotto degli anni 14.

Finalmente altra attribuzione delle casse sono i sussidi straordinari per una volta tanto in casi di urgente necessità. La cassa di previdenza delle industrie minerarie degli Ural ha la sua base nella legge 8 marzo 1861. Il regolamento annesso a detta legge stabiliva che venissero costituite delle associazioni fra i lavoratori delle miniere dello Stato, con un Consiglio d'amministrazione composto d'un presidente da nominarsi dalla direzione e di quattro consiglieri eletti fra i soci, ma possessori di case nel territorio. Era compito di questo Consiglio: 1° dissipare gli eventuali malintesi e malcontenti che potessero insorgere tra la direzione e gli operai per l'andamento dei lavori, il pagamento (sia a termine fisso che a cottimo), le trattenute, le multe, come pure per i regolamenti in vigore; 2° amministrare il fondo dei sussidi. Potevano far parte dell'associazione tutti gli operai che avessero un contratto per la durata di almeno un anno; erano quindi esclusi i giornalieri e gli avventizi. Le entrate di cassa venivano costituite: 1° da una trattenuta da 2 a 3 per cento sulle singole mercedi operaie; 2° da un contributo equivalente versato dalla direzione dello stabilimento; 3° dalle multe pecuniarie. Si concedevano sussidi: 1° ai malati; 2° agli inpotenti al lavoro (a titolo di pensione); 3° alle vedove ed agli orfani; 4° agli invalidi non aventi diritto a pensione (a titolo di sussidio temporaneo); 5° in certi casi d'infortuni straordinari. Il regolamento 4 giugno 1862 poi autorizzava la costituzione di società analoghe anche per le imprese minerarie esercitate da privati col concorso d'ambidue i contraenti, proprietari ed operai. Ma le casse di previdenza avevano bisogno d'un regolamento esplicito che ne disciplinasse tassativamente le funzioni. Fu invece solo il 9 aprile 1881 che il Ministero concedette un regolamento provvisorio per la campagna e per i fondi di proprietà demaniale a questo proposito, e più tardi, il 26 maggio 1893, il regolamento definitivo ancor oggi vigente. Il citato regolamento provvisorio del 1881 includeva nella cerchia delle operazioni ammesse per le casse di previdenza dei lavoratori delle miniere la concessione di prestiti ai soci e l'accettazione

dei loro depositi. Molte erano state anche da principio le casse che si erano obbligate a provvedere ai loro soci i mezzi elementari di vita, come farina, legna, ecc.; ma, siccome le operazioni di simil genere non erano contemplate tra le funzioni assegnate per legge alle casse di previdenza, il regolamento 2 giugno 1896 sulle cooperative di consumo fra i lavoratori delle miniere ne fece espresso divieto. La motivazione adottata per spiegare tale provvedimento era la seguente: il capitale delle casse di previdenza, come pure di tutte le altre associazioni le quali si propongono il pagamento di sussidi, deve essere costituito da un fondo stabile, nè deve esser esposto ad evenienze, dalle quali sia per derivare nocumento a tale stabilità.... Che se anche a favore dell'unione dei lavoratori delle miniere si potesse in certo qual modo derogare alla regola universale dell'intangibilità del fondo capitale, poteva esser fatto solamente con l'intenzione di collocare i capitali presso i singoli soci, quando questi offrissero un guadagno sul valore nominale dei titoli. Ma anzi tutto doveva esser concesso di collocare un terzo del capitale corrente in mutui; in secondo luogo poi bisognava che fosse assicurato il rimborso delle somme mutate per mezzo del salario del mutuatario o di altra persona che stesse garante per lui, il che non poteva dirsi avvenire nella circolazione dei capitali mediante simili operazioni di consumo, le quali, a dir vero, rivestivano un carattere essenzialmente commerciale. Ora un'operazione commerciale non potrebbe mai offrir garanzia sicura d'un reddito netto del 10 o del 15 per cento, ma poteva darsi che il reddito fosse più piccolo, o magari anche un reddito negativo. Queste erano ragioni speciose e di poco valore, anzi tutto perchè la concessione di prestiti è operazione commerciale e quindi aleatoria nè più nè meno che la somministrazione di articoli di consumo; in secondo luogo poi è risaputo per l'esperienza dei fatti come le operazioni basate su articoli di consumo siano ben più solide che non quelle che si fondano su prestiti. Le prime, infatti, dove han potuto prender terreno hanno reso notevoli servigi alle casse di previdenza; così, ad esempio, l'associazione di Ildsgim

trac la massima parte de' suoi redditi da operazioni sugli articoli di consumo, ed è a queste che si deve se l'associazione ha potuto chiudere il proprio bilancio senza lamentare deficit. Invece nell'associazione di Olonietzk il bilancio dei prestiti chiude con una perdita di 3576 rubli, e questo appunto in seguito ad incaute concessioni di prestiti. Dal che risulta chiaramente quanto fosse destituito d'ogni fondamento di ragione e di giustizia il divieto posto alle operazioni aventi per base il consumo. Del resto le relazioni di queste casse di previdenza con le direzioni degli stabilimenti sono ben lungi dall'essere regolari. Vi sono stabilimenti i quali pagano il loro contributo sempre posticipatamente d'un anno; in altri, come ad esempio in quello di Ildsgim, lo Stato versa il suo contributo sistematicamente col ritardo di parecchi anni. Così abbiamo associazioni che nei loro registri addebitano le direzioni degli stabilimenti, ed anche senza computar loro gli interessi. Nel 1897 le casse di previdenza fra i lavoratori delle miniere ascendevano a 16; di queste 2 erano state fondate dal 1862 al 1865, 10 nel 1866, 2 nel 1873, 1 nel 1886 e 1 nel 1895; 14 di esse si trovavano nella regione dell'Ural, una nel Caucaso e una in provincia di Olonietzk.

Fin quando l'operaio rimane attaccato alla sua zolla, fin quando egli occupa nello stabilimento solo le ore del lavoro, ma vive la sua vita di famiglia nel villaggio, egli non sente neppur la necessità dell'associazione. Gli ammalati, gli impotenti al lavoro vengono di solito rimandati dallo stabilimento al loro villaggio. Un secondo passo invece nell'evoluzione dell'industria russa l'abbiamo nel trapiantamento nell'opificio dell'operaio insieme con la propria famiglia. Con questo viene ad essere infranto ogni vincolo tra lui e il villaggio: lo stabilimento non è più ormai soltanto il luogo dove l'operaio lavora, ma il luogo dov'egli abita e vive con la famiglia. L'industriale apre per gli operai magazzini alimentari, per gli operai costruisce abitazioni, fabbrica una chiesa, un ospedale.... insomma è l'industriale che regola e disciplina la vita degli operai. In questo stadio dell'evoluzione economico-

industriale l'operaio, in caso di malattia o d'impotenza al lavoro, sente il bisogno del sussidio; e tale sussidio egli trova appunto nella cassa di previdenza che è annessa all'opificio stesso, cassa alla quale egli versa bensì la sua quota di contributo, ma alla cui amministrazione gli è espressamente fatto divieto di partecipare. Nello stadio seguente dell'evoluzione, invece, l'operaio si emancipa completamente dall'industriale in quanto concerne la vita sua privata; egli ha relazione col proprietario solo durante il lavoro e nello stabilimento; una volta fuori dalle mura dello stabilimento egli è, per dirla con Galishceff, un libero borghese, nè più nè meno che l'industriale stesso. Le casse di previdenza per gli operai diventano allora associazioni operaie di mutuo soccorso, nelle quali sono gli operai stessi che liberamente dispongono de' loro capitali. Già ancor prima in Polonia e nelle provincie baltiche gli operai avevano istituito delle unioni private di sussidio per gli operai presso le fabbriche stesse; ne costituivano le entrate le multe pecuniarie, i contributi in denaro da parte degli operai e una trattenuta obbligatoria sulle singole mercedi in una misura che variava dall'1 al 3 per cento, vale a dire da 4 a 10 kopeki settimanali. Il proprietario dal canto suo versava una somma non fissa in ragione da 30 a 40 per cento del totale dei contributi operai, o anche l'ulteriore somma mancante. L'unione era amministrata dalla direzione dello stabilimento, la quale coi fondi che ricavava forniva agli operai la cura medica, le medicine, sussidî straordinari, e in certi casi anche le spese per i funerali. Siccome poi tali forme di casse di previdenza non erano ammesse dalla legge, gli industriali tenevano celate con cura queste utilissime istituzioni. Ma in virtù della legge 3 giugno 1886, nel 1891 furono vietate le trattenute sui salari a scopo di provvedere alla cura medica, e conseguentemente le unioni stesse vennero disciolte dagli ispettori industriali. Tuttavia, in alcuni singoli casi, si svilupparono più tardi da queste delle associazioni indipendenti di mutuo soccorso.

Tra queste merita special menzione l'associazione di soccorso fra impiegati e tecnici degli stabilimenti



della città di Tomascev (provincia di Petricau) fondata nel 1891. Essa sussidia gli ammalati, provvede ai funerali dei soci indigenti, e si prende cura in quanto le sia possibile del collocamento de' soci rimasti disoccupati senza loro colpa. Un'associazione analoga coi medesimi scopi statutarî venne fondata nel 1893 in Lodz fra tessitori, filatori, apprettatori e tintori: soci effettivi potevano esserne solo i lavoratori; ai proprietari e ai capitalisti dei diversi stabilimenti di Lodz era riserbato solo la parte di socio contribuente. Nella regione di Vilna, poi, e specialmente in provincia di Grodno, esistevano pure associazioni di soccorso le quali concedevano prestiti a fondo perduto: loro cespiti d'entrata erano i contributi degli operai (da uno a tre kopeki per ogni singolo rublo), l'importo delle multe e le oblazioni degli intraprenditori de' lavori. Delle città facenti parte della provincia di Grodno, nelle quali si annoverano associazioni di simil genere, vogliamo qui limitarci a ricordare Bielostock, Michailovo, Kniscin, Choroshtsh e Suprase. In quest'ultimo luogo abbiamo perfino una cassa di previdenza tra le lavoratrici in panno, fondata e autorizzata dalla legge nel 1886; e nella stessa città di Grodno, capoluogo della provincia, annoveriamo anche una cassa di previdenza tra gli operai della manifattura di tabacchi Scerescevski. Tutte queste casse fondate in origine, per così dire, nei singoli stabilimenti, vengono più tardi a fondersi in una grande cassa unica; ma i loro statuti cominciarono ad essere legalmente riconosciuti nel 1885. Appunto nel 1885 il governo approvò e sanzionò legalmente gli statuti della cassa tra i tessitori e i filatori di Bielostock, la più forte di queste unioni. Essa comprendeva a un di presso 1000 soci, i quali pagavano un contributo mensile di 20 kopeki, contributo che veniva aumentato al doppio in tempo di epidemia; dava agli ammalati un sussidio settimanale di 2 rubli e 80 kopeki per lo spazio di un anno; e provvedeva ai funerali dei soci e loro famiglie con una spesa di 18 rubli per il socio, di 12 per la moglie, di 6 per ogni figlio. In provincia di Kovno troviamo pure casse di mutuo soccorso tra gli operai nelle acciaierie Re-

cosh in Kovno (fondata nel 1880), nelle officine metallurgiche della società per azioni esistente nel circondario di Kovuo (1883), e nelle ferriere dei fratelli Tilman pure in Kovno (1899). Ma le provincie di Grodno e di Kovno occupano in grazia delle loro organizzazioni operaie un posto affatto speciale tra le provincie russe, e appartengono più tosto ai paesi di frontiera, di civiltà più avanzata, che non alla Russia interna vera e propria. Anche negli stabilimenti delle provincie baltiche noi vediamo esser sorte casse di previdenza. Già dal 1877 ne sono state fondate nella città di Riga 5, tra le quali le più notevoli sono la cassa per mutue sovvenzioni e per le spese de' funerali tra gli operai della fabbrica russo-baltica di carri ferroviari, che data appunto dal 1877, e la così denominata «Unione di primavera»; così pure a Libau ne troviamo quattro. Nelle provincie della Russia propriamente detta invece sono pochissimo diffuse, e il loro sviluppo s'inizia solamente verso la metà del 1890. La prima cassa di questo genere fu fondata a Tula nel 1885 dagli operai d'una fabbrica di cartucce; ma il centro degli esperimenti posteriori fu Charkow. Già nel 1885 Helferich-Sade aveva lavorato intorno a un piano di costituzione d'una cassa di mutuo soccorso fra gli operai addetti ad una fabbrica di macchine: questi operai più tardi presero parte attiva nella fondazione dell' «Unione di mutuo soccorso di Charkow» che sorse nel 1898. L'Unione di Charkow divide i suoi soci in effettivi, contribuenti ed onorari. Possono essere soci effettivi i fabbri, i fucinatori, i tornitori, i falegnami, i fonditori e tutti gli altri operai lavoratori in simil genere. Questi soci si suddividono in tre categorie, a seconda che pagano 1 rublo, 75 kopeki, o 50 kopeki al mese. I soci della prima categoria dopo due anni di appartenenza all'associazione hanno diritto a percepire un sussidio mensile di 11 rubli, il qual sussidio viene via via aumentato di 1 rublo all'anno fino al compimento dei dieci anni. I soci della seconda categoria percepiscono 8 rubli e 25 kopeki mensilmente, con un aumento annuale di 75 kopeki; i soci della terza 5 rubli e mezzo con un aumento di 50 kopeki.

Dopo venti anni di appartenenza i soci sono affrancati dal pagamento di qualsiasi contributo. Inoltre essi sono tenuti a dar avviso al Consiglio amministrativo dell'Unione di tutti i posti vacanti a loro conoscenza, e che possano venir occupati da altri soci; e il Consiglio amministrativo presta la sua opera per il collocamento dei soci. Nel 1902 fu aperto in seno all'Unione anche un ufficio d'informazioni del lavoro. I sussidi vengono accordati ai soci ordinari e alle loro famiglie a giudizio dell'amministrazione. Ai disoccupati spetta il sussidio per lo spazio di due mesi, trascorsi i quali per la concessione di un sussidio più lungo si richiede l'autorizzazione dell'assemblea generale dei soci. Questa assemblea si tiene in giorno e luogo precedentemente stabiliti e dei quali deve esser dato avviso al locale capo di polizia; e vi possono esser trattate solo le questioni poste all'ordine del giorno. Attualmente l'Unione di Charkow conta intorno a 1000 soci, in maggioranza operai meccanici. L'Unione si propone anche di provvedere ai bisogni intellettuali degli operai; essa ha fondato una biblioteca abbastanza ricca, e s'è anche fatta iniziatrice di un congresso fra i rappresentanti di tutte le associazioni di mutuo soccorso.

Grande diffusione hanno trovato le casse e le associazioni di mutuo soccorso specialmente tra i ferrovieri. Fino al 1880 esse furono poco numerose; ma la legge 30 maggio 1888 sulle casse pensioni e sulle casse di risparmio delle ferrovie russe impose a tutte le società ferroviarie la fondazione di casse pensioni o di risparmio e di casse di mutuo soccorso a favore dei loro dipendenti, sia operai che impiegati. Questi due tipi di casse differiscono l'uno dall'altro in quanto che la cassa di mutuo soccorso accorda un sussidio solo una volta tanto, mentre le altre garantiscono a titolo di pensione un sussidio vitalizio. Nella loro massima parte queste casse sono sottoposte al controllo del Ministero delle ferrovie, e vengono dirette da consigli amministrativi, dei quali il presidente è preso tra i capi delle strade ferrate, e gli altri membri vengono per metà nominati dai capi e per l'altra metà eletti tra i soci delle casse. L'iscri-

zione a socio è obbligatoria a tutti gli addetti alla ferrovia, operai od impiegati; quanto alle entrate della cassa le singole società ferroviarie vi contribuiscono in ragione d'un terzo, e operai ed impiegati in ragione degli altri due terzi; questo mentre nelle deliberazioni dispongono di meno della metà dei voti. In altri termini i veri soci vengono grossolanamente turlupinati in quello che sarebbe un loro sacrosanto diritto. In un'assemblea di operai delle industrie meccaniche tenuta a Mosca nel 1901 si constatò come le casse delle ferrovie russe funzionino male: gli operai evitano d'iscrivervisi perchè nel computo della pensione si prende per base non una cifra stabilita sull'utile della cassa, ma la mercede giornaliera; onde ne consegue che le amministrazioni ferroviarie presso la scadenza del termine prefisso per la pensione riducano la paga all'operaio, collo scopo di sbrigersene prima che il termine sia scaduto, o almeno di diminuire quel di più che da parte dell'amministrazione dovrebbe venir aggiunto ai suoi risparmi. Talvolta anche l'operaio è semplicemente messo in libertà per evitare così il pericolo di pagargli la pensione. Tuttavia verso il 1898, se vogliamo credere a Reitlinger, il numero delle casse ferroviarie saliva press'a poco a 250 000.

Indipendentemente dalle autorità e dalle amministrazioni delle ferrovie esistono poi le cooperative di consumo fra i lavoratori delle strade ferrate, di formazione recentissima, le quali in alcuni singoli casi si sono anche venute a poco a poco derivando dai primitivi magazzini alimentari. La prima propaganda teorica di tali cooperative, a dir vero, data dal 1869, e fu iniziata dal socialista russo N. Sieber, che Marx riguardava tra' suoi migliori discepoli. Di lui abbiamo un opuscolo sulle « società cooperative di consumo » edito a Kiew nel 1869, come pure una serie di articoli sul medesimo argomento pubblicati nel « *Kievlianin* » del 1870. Oggi esistono in Russia 951 cooperative, di cui 181 per stabilimenti diversi e 46 per società ferroviarie, con un complesso di 150 000 tra soci e consumatori appartenenti alla classe lavoratrice. La principale cooperativa è quella della società ferroviaria di Perm, la quale conta 12 000 soci, ed aveva



anche una biblioteca, che recentemente fu chiusa per ordine del governatore. Abbiamo poi altresì delle società operaie che sorgono indipendentemente dagli stabilimenti industriali come, ad esempio, le società dei tipografi e dei commessi. Del resto i tipografi sono i pionieri delle organizzazioni operaie.

Da tutto questo che siamo venuti esponendo appare manifesto quali e quante difficoltà abbiano dovuto e debbano tuttora superare le organizzazioni operaie in Russia. Se a talune d'esse il governo concede il diritto di esistere, gli è solo per sfruttarle e meglio combattere così la possibilità che sorgano società segrete. Già abbiamo visto come le associazioni di mutuo soccorso in Russia non possano prender posizione di lotta per un determinato scopo. Per questo le associazioni extralegali, non ostante le feroci persecuzioni poliziesche e governative, sono diventate oggi un indispensabile e inevitabile complemento delle associazioni che si mantengono nell'orbita delle leggi. Ecco quindi il «fascio» sociale-democratico delle provincie occidentali già fin dal suo primo inizio aver stretti vincoli di comunanza col movimento operaio del proletariato israelitico, il quale nella sua maggioranza s'è rivolto all'organizzazione. Nella seconda metà del 1890 e in principio del '900, sotto l'azione della corrente di scioperi che andava rapidamente guadagnando terreno, si costituirono nelle provincie industriali numerosissime «casse» operaie e anche leghe d'arti e mestieri, delle quali quella dei lavoratori in crine e quella dei conciapelli rappresentarono una parte specialmente importante nella storia delle lotte operaie. La lega dei conciapelli sorse in seguito a quello sciopero generale dei conciapelli di Smorgoni che durò due mesi, e diede una prova luminosa di solidarietà fra lavoratori di razze diverse, polacchi, lituani ed ebrei. Quando il governo s'avvide come le associazioni operaie, a dispetto delle misure draconiane adottate, s'andassero sempre più aumentando di numero e di forza, con arte subdola ricorse ad un mezzo insidioso (questa volta in persona del ministro dell'Interno) che dal capo del dipartimento di polizia di Mosca, Subatoff, prese il nome di «Subatovtum». Comin-

ciò cioè non solo ad organizzare negli stabilimenti operai scelti tra i più anziani e diverse associazioni, ma anche a preparare ripetizioni di scioperi e dimostrazioni di masse intere. Tale origine ebbero gli scioperi provocati ad arte negli opifici di Goujon e di Danilov, come pure una imponente dimostrazione operaia di 50 000 persone le quali andarono a deporre una corona sul monumento di Alessandro II. A Odessa un tal Sciaievitz, agente di Subatoff, fondò un'associazione operaia, la quale, al tempo di quel colossale sciopero generale che ebbe principio nel luglio 1903, e prendendo le mosse da Baku coinvolse quasi tutta la Russia meridionale, rappresentò una parte ben prestabilita. Com'era naturale gli industriali, i quali nulla intendevano dell'«alta politica», non potevano non preoccuparsi di fronte a questo troppo frequente rinnovarsi di torbidi. Ma, a lungo andare, la ripetizione del sistema come pure la personalità di chi l'attuava non potevano non destar sospetti, e la tattica delle autorità governative andò a vuoto. Mentre il dipartimento di polizia di Mosca inviava suoi emissari nei diversi stabilimenti di Mosca, della provincia, e perfino delle provincie attigue, per fondare associazioni operaie e far avanzare petizioni allo scopo di fomentare degli scioperi, l'in allora governatore di Mosca Bulighin, oggi ministro degli Interni, diede ordine di arrestare tali emissari oltre il circondario di Mosca e consegnarli al capo d'allora della polizia, Trepoff. Questi per altro li fece tosto rimettere in libertà, onde essi ricominciarono le loro escursioni, finchè lo scandalo scoppiò pubblicamente, e Subatoff dovette venir rimosso da Mosca. Così cessò a Mosca questa maniera d'azione, affatto speciale in vero; ma cessò per ricominciare a Pietroburgo, dove il sistema di Subatoff trovò grazia presso Plehve. Quivi il terreno presentavasi più propizio; così che si venne instaurando e ramificando un socialismo «di polizia» favorito di sottomano dalle autorità, e che diede occasione ad una sequela di organizzazioni, a capo delle quali stavano agitatori forti ed energici come, ad esempio, il pope Gapon. Alla fine di quello stesso anno l'«Associazione pietroburghese tra gli operai delle fab-



briche e delle manifatture», approvata sul principio del 1901, contava ben 10 000 iscritti paganti un contributo mensile da 50 kopeki a un rublo, con 11 filiali nei diversi quartieri di Pietroburgo ed a Kolpino; e a questi 10 000 operai ne vanno aggiunti 15 000 altri i quali intervenivano alle riunioni tenute nelle filiali. Lo sciopero generale di Pietroburgo dei giorni 9 e 10 gennaio (21 e 22) che comprese circa 1050 stabilimenti e 250 000 operai d'ambo i sessi, e la successiva esposizione del programma socialistico di Gapon provarono ad evidenza quanto fosse pericoloso scherzare col fuoco, da poi che questa maestrevole organizzazione operaia faceva il giuoco della rivoluzione. Del resto già alcuni l'avevano previsto, perchè non è mai successo che quando la burocrazia tenta ricorrere a mezzi affatto inadatti a' suoi scopi non cada nelle sue stesse reti.

L'incendio che divampò in Russia in due estremità opposte, a Pietroburgo in gennaio ed a Baku nel dicembre, dove 90 000 operai lavoratori nei pozzi di nafta o in altre industrie si unirono nello sciopero generale, andò sempre più ingigantendo, e ben presto fu padrone dei maggiori centri industriali del vasto impero. Ma la mente direttiva di questo movimento gigantesco non risiedeva più ormai in organizzazioni consentite dalla legge come quella del pope Gapon, ma in società segrete, e il colossale movimento proletario che sbalordì tutto il mondo civile ¹⁾ si rivolse non più solo contro gli abusi capitalistici, ma altresì contro l'insopportabile regime politico d'oppressione. Specialmente degno di menzione appare sotto tale rapporto lo sciopero di Dviusk (Dinaburk): in questa città, che è essenzialmente industriale, verso la metà dell'aprile il lavoro s'arrestò d'un colpo negli stabilimenti; perfino i commessi lasciarono dall'attendere a' loro incarichi e la servitù abbandonò i padroni; si astennero dal lavoro gli addetti alle farmacie ed i lavoratori prestinaï; si sospese la pubblicazione

¹⁾ Presero parte a questo movimento anche alcune classi di lavoratori che in Europa sogliono tenersi appartate da ogni manifestazione di sciopero; ad esempio servi, cucitrici, ecc.

dei giornali, la spedizione dei telegrammi, l'accettazione delle merci alla stazione ferroviaria; furono chiusi uffici, biblioteche, borse d'affari, e parteciparono allo sciopero anche gli allievi delle ultime classi del ginnasio reale, i quali, con una deliberazione presa in un'assemblea tenuta nella scuola col consenso del rettore, proclamarono di rendersi solidali nelle domande avanzate con le altre classi cittadine. Si diffusero per tutta la città proclami con la scritta: «Alla lotta! Giù in istrada!» Le dimostrazioni di carattere antigovernativo furono un fatto d'ogni giorno; pattuglie militari perlustravano continuamente le vie; s'ebbero una ventina tra morti e feriti; e nei giorni 19 e 21 febbraio, portandosi a seppellire gli uccisi nel tumulto, migliaia e migliaia di persone, sì operai che intellettuali, ne seguirono le bare pronunciando violenti discorsi e cantando inni al cimitero. Furono giornate quelle quant'altre mai tempestose; la borghesia patì la fame nel vero senso della parola, ma nessuno osò uscir di casa. Il 21 febbraio nel pomeriggio furono affissi dei proclami sottoscritti dal partito russo democratico-sociale e dalla «lega», nei quali significavasi alla cittadinanza che gli operai, dopo aver con quell'imponente manifestazione di solidarietà che durava ormai da cinque giorni dato prova della incoercibile forza del proletariato di Dviusk, desistevano dallo sciopero «politico». Si riapsero come per incanto stabilimenti, opifici, negozi, e la vita riprese completamente il suo corso normale.

Risultato di tutto questo movimento, il quale è ancora ben lungi dall'esser sopito e trova un aiuto nella precedente campagna sostenuta dalle associazioni di studenti (circa 70 000 persone in tutto) e nella classe intellettuale sempre pronta a mettersi in prima linea (e sotto questo riguardo essa è più evoluta da noi che non presso tutti gli altri popoli), risultato di tutto questo fermento rivoluzionario, diciamo, è l'ormai prossimo conseguimento della libertà politica e il miglioramento delle condizioni della classe dei lavoratori. Ed è di questo secondo risultato, il quale tocca da vicino esclusivamente gli operai, che noi vogliamo ora occuparci. Dalla metà d'aprile il



governo ha introdotto nelle officine delle ferrovie l'orario di nove ore, estendendolo poscia anche al personale degli arsenali. Così pure hanno ridotto l'orario a nove ore i proprietari delle produzioni di nafta a Baku, elevando in pari tempo le mercedi operaie; e lo stesso è avvenuto negli opifici di Varsavia, nelle acciaierie Obuchoff di Pietroburgo e nelle tipografie di Miusk e di Poltava. A Pietroburgo poi in alcuni stabilimenti è stato attuato un orario di otto ore; tali sono ad esempio il laboratorio per la produzione dei medicamenti ad uso dell'ospedale militare, la fabbrica di cartucce, la fabbrica di mobili Melzer. In seguito accettarono l'orario di otto ore le raffinerie di zucchero Korsgiukøver di Brodski a Sosnitz, le raffinerie di zucchero in provincia di Kiew, le miniere di Vladivostok, le panetterie di Odessa, le ferriere di Bobruisk, le grandi manifatture industriali dei fratelli Marosoff in Tver (con l'orario di otto ore e mezzo). Ottennero pure l'orario di otto ore i compositori di Samara, gl'impiegati di commercio di Lodz e gli addetti al servizio tramviario di Tiflis. In un gran numero di stabilimenti (a Charkow, a Odessa, a Riga), tra questi nelle officine di Kiscinoff e di Tomsk, fu introdotto invece l'orario di dieci ore. Insieme a questo agli operai riuscì in moltissimi casi di conseguire anche degli aumenti di mercedi, come pure di far cessare molti abusi da parte dei fabbricanti. Accadde per esempio che a Kovno, in seguito ad una conferenza di industriali convocata e presieduta dal governatore per studiare i rimedi atti a far cessare i torbidi della classe lavoratrice, tutti gli operai della provincia si vedessero aumentare le mercedi del 73 per cento, e il 79 per cento di essi ridur l'orario di lavoro di 5 ore e mezzo per settimana. Naturalmente questo elevamento di mercede non può in nessun modo assumere il significato che assumerebbe all'estero, quando lo si metta a paragone con gli altissimi dividendi che in Russia riscuotono i capitali impiegati nell'industria. Così, ad esempio, la produzione della nafta della società Nobel a Baku dà un dividendo del 70 per cento. Per disgrazia non si può disconoscere che il guadagno del capitale impiegato nell'in-

dustria deve logicamente essere superiore in Russia, dove il denaro è più caro e le forze intellettuali si volgono di preferenza al servizio dello Stato, che non nell'Europa occidentale, dove l'industria è già più progredita e il denaro corre più abbondante. Ma intanto i subiti e facili guadagni ritardano l'industria sulla via del perfezionamento tecnico, e mettono gli industriali in condizioni di perseverare nella consuetudine dell'ozio. La mancanza di una concorrenza che ci venga dall'estero agisce in Russia in senso tanto più deleterio, come fino a poco tempo fa mancò da noi anche un secondo fattore, il quale nell'occidente insieme con la concorrenza serve da sprone al perfezionamento tecnico, vale a dire il movimento operaio, la cui azione si esercita dal basso. Il già citato Schulze-Gaevernitz afferma che molte sono in Inghilterra le scoperte le quali devono la loro esistenza alla lotta per la protezione del capitale contro le pretese delle mercedi operaie. L'elevatezza dei procedimenti tecnici che ha raggiunto l'America riposa senza dubbio sull'elevatezza delle mercedi e sulla condizione privilegiata che s'è conquistato il lavoro.

Così noi vediamo l'avvenire economico e politico della Russia dipendere dal movimento operaio, al quale verrà ad associarsi il movimento agricolo, non meno disposto ad accogliere le dottrine socialiste di quel che lo sia il movimento agricolo italiano e ungherese. Peccato che in Russia non esista ancora un vero e grande partito democratico-sociale, unito da una comunanza d'intendimenti, il quale abbia messo a base del proprio programma di lavoro non solo gli esperimenti dei socialisti tedeschi, ma ancor quelli dei belgi e degli italiani. In tale partito avrebbero trovato posto non solo Plechanoff, Azebrot, la Zassulite, Parvus, Martoff, Lenin, Cernoff, Russanoff, Rubanovitch, ma anche Gapon, Posse, Akimoff, Kritceviski, ed altri apostoli dell'idea socialista, i quali hanno dedicato la loro penna all'opera grandiosa della liberazione politica e specialmente economica del proletariato.¹⁾

¹⁾ Oltre i dati e le relazioni contenute in diversi periodici, mi furono d'aiuto in questo mio articolo le opere seguenti: E. PEMENTIEFF, *La fabbrica, che cosa dà al popolo, che cosa prende*

da lui, Mosca, 1897; A. ISSAIEFF, *Principi d'economia politica*, Pietroburgo, 1905; M. TUGAN-BARANOVSKI, *I bilanci statistici dell'evoluzione industriale in Russia*, Pietroburgo, 1898; lo stesso, *La Russia alla fine del secolo XIX*, 1900; M. KOVALIEVSKI, *La struttura economica della Russia*, 1900; V. SVIATLOVSKI, *L'operaio*, Varsavia, 1889; G. V. SCHULTZE-GAEVERNITZ, *Studi sull'economia popolare in Russia*; V. ILIIN, *L'evoluzione del capitalismo in Russia*, Pietroburgo, 1899; M. LUNZ, *La questione operaia e la legislazione industriale in Russia*, nel periodico «Ruscoie Bogadstvo», vol. IV, 1904; R. LUXENBURG, *L'evoluzione industriale in Polonia*, Pietroburgo, 1899; M. TUGAN-BARANOVSKI, *La fabbrica russa*, Pietroburgo, 1903 (anche in tedesco); G. TIGRANOFF, *L'opera delle unioni minerarie*, Pietroburgo, 1895 e 1902; N. REITLINGER, *Schizzo storico dei provvedimenti per l'assicurazione dei ferrovieri*, Pietroburgo, 1900; A. MICULIN, *L'organizzazione del mutuo soccorso*, Odessa, 1904; S. GALISICEFF, *Le associazioni di mutuo soccorso in Russia*, Pietroburgo, 1902 (dal periodico «L'industria e la salute»); A. KOLISCEFF, *Gli impiegati di commercio e le loro necessità*, Ieroslav, 1905; W. POSSE, *Teoria e pratica del socialismo*, Ginevra, 1905; MARTOFF, *Assolutismo e sciopero*, Ginevra, 1902; KOLZEFF, *La legge 2 giugno*, Ginevra, 1897; *Lo sciopero di Bakn nel dicembre 1904*, Ginevra, 1905.

LA PROCEDURA PENALE STRAGIUDIZIALE

DI

VLADIMIRO NABOCOFF (Pietroburgo).

È un assioma giuridico che nessuno può venir condannato se prima il tribunale non ne abbia constatata la colpevolezza. Ogni cittadino ha diritto d'esser protetto dalla legge, la quale fissa e determina le condizioni e le forme dei procedimenti e delle pene. L'autorità giudiziaria differisce dall'autorità esecutiva, e costituisce un'istituzione indipendente capace di offrire le più ampie garanzie d'imparzialità e di ossequio alle leggi. Tutta la complicata procedura, i cui limiti sono ben definiti nel senso storico ma non ancora intrinsecamente consolidati, è compenetrata da un principio fondamentale: la tutela del diritto dell'accusato. E soltanto quando sia sancita dal tribunale, la condanna può esser considerata corrispondente a giustizia. Quanto più un paese si accosta all'ideale dello Stato giuridico, tanto più è ristretta l'orbita in cui possa svolgersi un procedimento stragiudiziale. E, viceversa, quanto più un paese è lontano da quell'ideale, tanto meno marcata e percettibile è la linea di confine che divide l'autoritarità delle misure amministrative dalla legalità della procedura giudiziale. Tutte le forme di arbitrio sono fra loro organicamente collegate, e sarebbe inconcepibile che in uno Stato retto da un regime assolutistico il principio della responsabilità potesse avere la sua vera e normale applicazione soltanto davanti ai tribunali.

Il sistema delle punizioni in via amministrativa, at-

tuato su larga base in Russia, ci porge un esempio concreto e una conferma di quanto stiamo dicendo. Tali punizioni, infatti, per il loro contenuto intrinseco non differiscono in nulla da quelle sancite dal codice penale. Tanto nel primo come nel secondo caso troviamo il carcere, l'arresto, l'esilio, come pure la multa in denaro; ma la differenza consiste nel fatto che mentre la condanna secondo la procedura penale può aver luogo soltanto in seguito ad una sentenza provocata da una data azione giudiziaria, la condanna in via amministrativa dipende esclusivamente dall'arbitrio della persona cui è concessa facoltà di rappresaglia.

Noi ci proponiamo adunque in questa monografia di tratteggiare i caratteri più salienti e le principali forme di questa procedura penale stragiudiziale, procedura che, appunto per ragione del suo uso così frequente, ha contribuito a diffondere l'opinione che in Russia il Tribunale sia impotente e nullo di fronte all'onnipotenza dell'amministrazione, e che il suddito russo trovi in assoluta balia dell'autorità amministrativa appunto in quel campo della giustizia, in cui il suddito dell'Europa occidentale gode dell'intangibilità della persona, onde in ultima analisi venga ad esser in realtà privo de' suoi diritti. Per questo dobbiamo anzi tutto prendere a considerare quello speciale insieme di leggi, che comunemente è conosciuto in Russia sotto la denominazione: «Regolamento sulla sorveglianza speciale». La traduzione in atto di queste «leggi» ha posto, come vedremo in seguito, una buona metà del paese fuori della legge stessa. In tutta l'immensa congerie del materiale legislativo russo non esiste nessun provvedimento che siasi attirato l'odio universale come questo abominevole «Regolamento». Esso è un parto mostruoso dell'epoca della più fiera reazione, e tiene tuttora vincolata sotto un pugno di ferro tutta la società russa, tutta la popolazione dell'impero. Onde l'abrogazione di questa legge è oggi un pio desiderio dell'intera nazione, la quale in grazia sua per venti anni ha sopportato il giogo della prepotenza e dell'irresponsabilità.



I.

Il «Regolamento sulla sorveglianza speciale» o, meglio ancora, «Regolamento sui provvedimenti per la tutela dell'ordine e della pubblica quiete» venne promulgato nel settembre 1881, e precisamente in quel tempo in cui il governo faceva sfoggio di tutta la sua potenza nella lotta contro gli elementi rivoluzionari, i quali alla loro volta avevano spinta al massimo limite la loro attività. L'onnipotente ministro degli Interni d'allora, il noto conte N. P. Ighnatieff ex-ambasciatore a Costantinopoli ed autore del trattato di Santo Stefano, pensò che fosse necessaria una revisione di «tutte le disposizioni provvisorie intese a reprimere il movimento socialista-rivoluzionario e ad assicurare la tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica, e il loro collegamento in un unico sistema.» A tal uopo venne aggregata al ministero una speciale Commissione, della quale facevano parte anche Plehwe (allora direttore del dipartimento della polizia) e Muravieff, che doveva più tardi diventar ministro di Giustizia, e che allora era procuratore imperiale presso il supremo tribunale di Pietroburgo. L'«umilissimo rapporto» del conte Ighnatieff all'imperatore intorno alla costituzione della Commissione (rapporto che non fu pubblicato) dice: «il regicidio del 1° marzo ha dimostrato l'insufficienza dei provvedimenti adottati per soffocar le congiure e l'impellente necessità di trovare una via d'uscita alla presente condizione di cose, difficile e paurosa, nel sopprimerne le cause determinanti. Ora una di tali cause è appunto la mancanza di unità fra i vari provvedimenti attuati contro il movimento socialista-rivoluzionario, come pure il fatto che parecchi di questi provvedimenti sono ben lungi dal corrispondere allo scopo.» Le leggi allora provvisoriamente in vigore avevano rivestito i rappresentanti dell'autorità amministrativa, in 27 provincie, di poteri eccezionali, che andavano anche oltre i poteri concessi all'amministrazione cen-

trale. Vale a dire cioè, che in queste 27 provincie, come pure a Pietroburgo, oltre alle leggi generali, avean forza di legge anche le ordinanze che i governatori emanavano nell'interesse della tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica; tuttavia anche questo, in considerazione dei fatti, sembrava alla Commissione insufficiente. Da ultimo il rapporto della Commissione affermava che nell'istruzione e nello svolgimento dei processi per delitti politici, oltre ai soliti regolamenti procedurali, erano in vigore disposizioni giuridiche che rendevano difficilissimo un procedimento uniforme e legale, «poichè i pieni poteri accordati alle autorità di polizia per istruire e svolgere tali processi erano talmente ristretti, che la polizia stessa si trovava continuamente forzata ad esorbitare dai limiti del potere che le assicurava la legge.» Donde la necessità che un nuovo sistema di leggi abbracciasse tutte queste misure, colmando le lacune e risolvendo le difficoltà; per cui alla Commissione nominata per l'elaborazione di tali leggi veniva formalmente raccomandato che «l'opera sua avente per iscopo la regolarizzazione delle leggi vigenti per combattere e reprimere il movimento socialista non dovesse limitarsi a rendere omogenea la funzione del governo a questo proposito, ma rivolgersi anche ad escogitar nuovi mezzi, i quali pur avendo carattere di transitorietà e di opportunismo in relazione ai tempi, facessero tuttavia manifesto il fermo volere del governo di reprimere l'azione delittuosa delle società segrete, che minacciavano i più vitali interessi dello Stato, e facilitare il pacifico e normale svolgimento di tali interessi giusta i savî desiderî di S. I. Maestà.»

Così, fin dall'inizio, era esplicitamente dichiarato che il nuovo «Regolamento» avrebbe dovuto considerarsi nulla più che una misura temporanea e eccezionale, resa necessaria dal rincrudimento della propaganda terroristica e dalle sue manifestazioni sempre più frequenti. Sul carattere di transitorietà di questa legge aveva insistito anche il Consiglio dei ministri, e non senza scopo. Allorchè il disegno relativo elaborato dalla Commissione del conte Ighnatieff venne pre-

sentato al Consiglio dei ministri, questo fu di parere che il disegno costituisse bensì una misura transitoria in relazione alle circostanze; ma che, d'altro lato, nei punti essenziali avesse bisogno d'esser confermato da parte del potere legislativo. «Di modo che — continua in seguito — il ministro degli Interni, basandosi sull'esperienza, possa trovarsi in grado di formulare proposte in linea legislativa sia su questioni toccate dal Regolamento, sia sull'opportunità di modificazioni agli articoli che si riferiscono al potere amministrativo. Per queste ragioni il Regolamento provvisorio venne approvato solo per la durata di tre anni. Ma da quella data è già decorso un quarto di secolo; l'allora onnipotente ministro degli Interni è scomparso da lunga pezza dalla scena politica, e precisamente subito dopo la promulgazione del «Regolamento»; de' suoi colleghi d'allora, ad eccezione di Pobiedonoszeff, più nessuno ha parte importante nella direzione dello Stato russo; tutta la nostra vita pubblica si è modificata al punto da non esser più riconoscibile; sono ormai passati nel dominio della storia l'intero regno d'Alessandro III e dieci anni di governo del suo successore; ma l'odiato Regolamento, di tempo in tempo rinnovato, costringe ancora come in una cerchia di ferro un'immensa parte della patria nostra, ed esercita un'azione dolorosa sull'altra parte che non tocca direttamente. Ne consegue dunque che in Russia ciò che si conserva più a lungo è appunto quel ch'era destinato ad esser provvisorio. Tutta una generazione è cresciuta all'ombra di questi «provvedimenti eccezionali», in questa pesante atmosfera d'arbitrio di pochi e del disprezzo della legge. Visto dal di fuori tutto appare quieto e normale, ma chi ha una volta prestato fede a tale quiete non ha fatto altro che dar prova della propria credulità. Il fuoco continua a covare sotto la cenere; il malcontento s'è andato sempre più accumulando, onde è apparso più chiaro e più manifesto che «non si può continuare a vivere così». Quali ne sieno stati i risultati è noto.

Il «Regolamento» contempla la eventualità che una provincia sia posta in istato di «speciale sorveglianza»

(l'espressione originaria era «in istato di ordine turbato») o di «eccezionale sorveglianza» (originariamente: «in istato di imminente pericolo»), e stabilisce norme speciali estensibili a tutte le provincie dell'impero per il caso in cui in una regione qualsiasi debba esser dichiarata la necessità dell'uno o dell'altro stato di «sorveglianza». Nelle regioni che vengono a trovarsi in istato di «speciale sorveglianza» il diritto di condanna in via amministrativa è limitato in chi sta alla testa dell'amministrazione (cioè governatore generale, governatore, o capo della città) a tutti i casi di contravvenzione agli ordini da esso emanati a tutela della quiete e dell'ordine pubblico; e, più precisamente, per i colpevoli la condanna non può superare i tre mesi d'arresto, o i 500 rubli di multa; sta in suo potere il vietare riunioni pubbliche, o anche private, il far chiudere per un dato periodo, o magari anche per tutto il tempo che durino le «condizioni eccezionali», opifici e case di commercio, l'impedire la permanenza di determinate persone nel luogo dichiarato in «istato eccezionale». Oltre a ciò i governatori generali hanno il diritto, — e nelle provincie che non dipendono da essi tale diritto spetta al ministro degli Interni, — di rinviare al tribunale supremo anche i processi per i quali sarebbe competente il comune codice penale, qualora essi lo credano utile per il mantenimento dell'ordine pubblico; nel qual caso ai colpevoli si possono applicare le disposizioni penali vigenti in tempo di stato d'assedio, tra cui anche la pena capitale.

Nelle regioni poste in istato di «eccezionale sorveglianza», oltre ai diritti sopra ricordati, spetta all'autorità anche quello di confisca dei beni mobili ed immobili, non che di sequestro sugli introiti incerti, quando appaia che questi beni e questi introiti possano venir usati a scopi criminosi; di condannare in via amministrativa, non però oltre tre mesi, alla fortezza, al carcere o all'arresto, per contravvenzione alle disposizioni emanate, e per quelle altre colpe che, previa dichiarazione, fossero state sottratte alla competenza dei giudici ordinari; di licenziare dall'impiego



persone addette al servizio di Stato, escluse quelle appartenenti alle prime tre classi, infine di sospendere la pubblicazione dei giornali e dei periodici, e chiudere gli istituti scolastici per il termine d'un mese.

Inoltre, contemporaneamente alla proclamazione dello « stato di speciale sorveglianza » o di « eccezionale sorveglianza » (dichiarazione subordinata sempre agli eccelsi deliberati del Consiglio dei ministri), si concedono in alcune regioni tassativamente indicate, spesso anche in tutte le provincie dell'impero, i seguenti diritti: a) di condannare a 7 giorni di carcere preventivo ed operare perquisizioni a domicilio per le persone « politicamente sospette »; b) di sospendere temporaneamente dal servizio, od anche definitivamente licenziare, gli impiegati dello Ziemstvo, della magistratura urbana, dell'ufficio del giudice di pace; c) di deferire al tribunale di guerra i colpevoli di attentato contro la sicurezza dello Stato, di resistenza a mano armata, e di altre simili colpe contro pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni a tutela dell'ordine e della quiete pubblica; e di far loro applicare così le misure penali vigenti in tempo di stato d'assedio, compresa la pena capitale.

Oggi l'autorità governativa gode di questo diritto in tutto l'impero. Secondo i dati ufficiali alla fine del 1903 le « leggi sulla sorveglianza speciale » si estendevano sopra un territorio di 850 000 verste e una popolazione di più di 30 000 000 d'abitanti.

In questi ultimi tempi tali cifre hanno subito ancor un aumento. Oltre ai poteri ricordati, l'amministrazione governativa nelle regioni in cui non venne dichiarato lo « stato di sorveglianza eccezionale » ha pure il diritto di espellere « in via amministrativa » le persone politicamente sospette; e ci riserbiamo di tornare su questo argomento quando dovremo dire dell'espulsione amministrativa. Nessuno potrà sostenere che l'aver concesso al potere amministrativo le facoltà ricordate in materia di condanna penale lasci ad esso la massima libertà d'azione. E tuttavia l'esperienza ha dimostrato che il potere amministrativo cerca con azione ostinata e sistematica di allargare l'orbita della propria



giurisdizione e di imprimerle un carattere completamente universale.

Nel giornale ufficiale del Consiglio dei ministri, in data 11 gennaio 1905 leggiamo a proposito degli studi ministeriali per la revisione delle leggi eccezionali: «Fra le misure del «Regolamento sulla sorveglianza speciale» più di sovente applicate il segretario del ministro degli Interni specifica l'arresto di singoli cittadini dietro ordine dell'autorità di polizia, come pure le perquisizioni domiciliari per ordine dell'autorità stessa. Le disposizioni sulla «sorveglianza speciale» ammettono l'arresto preventivo e la perquisizione a domicilio soltanto in casi dipendenti da azioni criminose che rivestano carattere politico. Invece l'autorità di polizia e il potere amministrativo, non ostante una circolare del ministro degli Interni in cui si dà espresso ordine di attenersi scrupolosamente alla lettera della legge, fanno uso di tale diritto anche in casi i quali non sono affatto contemplati dalla legge sulla «sorveglianza speciale», e in tal modo provocano lo sdegno della società contro le disposizioni che essa contiene. Simile modo d'agire da parte del potere amministrativo, che viene così a esporre ogni cittadino al pericolo di essere tratto in arresto e di veder perquisito il proprio domicilio senza plausibile motivo, non può a meno di esacerbare gli animi. D'altra parte queste perquisizioni domiciliari, che, dal punto di vista delle indagini poliziesche, generalmente danno risultati poco soddisfacenti, favoriscono una corrente di ostilità contro gli ordini governativi, la quale non può che esercitare un'azione dannosa sulle condizioni generali.»

«Non meno frequenti, specialmente nelle grandi città, sono i casi di condanne in via amministrativa e secondo il disposto della legge sulla sorveglianza speciale per infrazioni agli ordini dei governatori o degli Ziemski Nacjalniki, anche quando tali ordini riguardino provvedimenti che nulla abbiano a che fare con la repressione dei tumulti; ad esempio le contravvenzioni per eccessiva velocità delle vetture, per infrazione ai regolamenti d'igiene, ecc. Il regolamento generale stabilisce che simili casi sieno di competenza del tribunale ordinario, e ne fu dato avviso ai

governatori generali, ai governatori e agli Ziemski Naciólniki nel 1887, dietro apposita ordinanza del Consiglio dei ministri. Ma le autorità amministrative (specialmente nelle capitali e negli altri maggiori centri) furono di parere che la procedura ordinaria, così come funziona da noi, in simili casi proceda troppo lenta, e non possa agire con la rapidità che è necessaria perchè alla contravvenzione segua immediatamente la punizione relativa, punizione che, per i suoi effetti, non deve farsi attendere troppo a lungo.»

Ecco quindi che appunto le precise parole del segretario del ministro degli Interni, il quale è di fatto alla testa della « Sorveglianza », sono la conferma dell'asserzione che la storia dell'uso di queste leggi è pure la storia del loro abuso. Crediamo quindi inutile cercarne prova più convincente, e possiamo affermare senza tema di dire cosa contraria al vero non esservi oggi suddito russo il quale conosca i limiti dei poteri che l'autorità amministrativa ha contro di lui. Sono già abbastanza convincenti gli esempî addotti dal segretario del ministro. Ma non è forse mostruoso che un sistema di leggi creato per combattere il terrorismo, e inteso nel pensiero de' suoi compilatori alla difesa degli interessi fondamentali dello Stato, venga ora applicato per condannare un imprudente cocchiere, od un negoziante colpevole di non essersi in tutto uniformato alle prescrizioni dell'igiene, o quella qualunque persona che il « funzionario ufficiale » intenda per una ragione qualsiasi colpire con l'arresto personale o con la multa pecuniaria? E quando s'aggiunga ancora che in simili casi l'appello contro la sentenza non impedisce che intanto la sentenza stessa pronunciata dall'amministrazione diventi esecutiva, e che la procedura per il ricorso in appello è reso quant'altri mai complicato e difficile, si potrà facilmente capire come venga ad esser spoglio d'ogni diritto il suddito russo che cade sotto gli effetti della « Legge sulla sorveglianza speciale ». Peggio ancora è la pena nota sotto il nome di « esilio amministrativo », altra delle tristi conseguenze di tal legge. Pene come l'arresto e le multe sono misure passeggere, che se possono avere in determinati casi effetti dannosissimi,

sono però in generale una forma relativamente mite della procedura penale. L'esilio invece strappa l'essere dal centro di vita, ne annienta le relazioni, lo rovina completamente. Vedremo subito quale terribile arma sia questa in mano del potere amministrativo nella sua lotta contro gli elementi che gli sono invisi.

II.

La legge sull' « esilio amministrativo » si presenta in Russia sotto due forme: a) di espulsione in via amministrativa di persone ritenute politicamente sospette; b) di espulsione di contadini la cui permanenza venga dal comune considerata pericolosa per il buon andamento delle cose e per la sicurezza pubblica. La prima forma abbraccia tutti i sudditi russi, la seconda soltanto i contadini. L'espulsione di persone politicamente sospette avviene con le seguenti formalità: l'autorità competente locale che si sia convinta della necessità d'espellere un individuo ritenuto sospetto dal punto di vista politico ha l'obbligo di darne comunicazione al ministro degli Interni, e specificare le ragioni del provvedimento, esprimendo in pari tempo il suo avviso sulla durata dell'esilio. Questo rapporto vien trasmesso ad una apposita Commissione consigliare che si costituisce appunto a tal uopo presso il Ministero dell'Interno, sotto la presidenza di un segretario del ministro. Essa consta di quattro membri, due appartenenti al Ministero dell'Interno, due al Ministero di Giustizia, e le sue deliberazioni vengono sottoposte allo stesso ministro degli Interni per la conferma. Qualora aderisca alla proposta espulsione, la Commissione ha il diritto di richiedere spiegazioni supplementari e anche di chiamare a rispondere davanti a sè l'interessato, diritto, del resto, che, per quanto è noto, non fu mai praticato. L'esilio dura da uno a cinque anni; luogo destinato a scontarvelo può esser una qualsiasi località della Russia, asia-

tica od europea. Tale esilio va unito ad una rigorosissima sorveglianza della polizia¹⁾. La persona posta sotto sorveglianza ha l'obbligo di vivere in quel determinato luogo, non può allontanarsene che previo consenso dell'autorità locale, e per questo deve ottenerne un passaporto espressamente rilasciato. Deve inoltre presentarsi subito agli uffici della polizia non appena ne venga ricercato, e la polizia ha il diritto di entrare in qualsiasi momento nella sua dimora e di praticarvi indagini e perquisizioni. Non può occupare nessun posto pubblico; non può essere nè fondatore, nè presidente, nè socio di associazioni private, nè di società di qualsiasi genere; gli è fatto divieto di occupazioni che rivestano carattere pubblico, anche quando siano in relazione soltanto con la vita privata, ad esempio, l'insegnamento, il partecipare a sedute pubbliche, o l'esser membri di società scientifiche o il trattar il commercio dei libri, ecc. Ai sottoposti a sorveglianza non possono neppure essere affidati lavori di scritturazione per conto di istituzioni nazionali o pubbliche, ed è vietato l'esercizio della medicina senza uno speciale consenso del ministro dell'Interno. Lo stesso ministro dell'Interno può anche metter loro il divieto di mantenere corrispondenza diretta tanto per lettera che per telegrammi, di modo che le corrispondenze, tanto indirizzate a lui quanto da lui indirizzate ad altri, possono venir aperte ed esaminate dalle autorità. L'infrazione a tali disposizioni porta per il sottoposto a sorveglianza la condanna agli arresti, che precisamente può essere inflitta fino a tre giorni dal capo della polizia del luogo o del circondario, fino a 7 giorni dal governatore, e fino ad un mese dal ministro degli Interni.

Il «sorvegliato» trovasi quindi in condizioni terribilmente precarie. Limitazioni su limitazioni gli tolgono ogni possibilità di compiere liberamente il suo lavoro, o senz'altro di procurarsi i mezzi di sussistenza; egli trovasi confinato in un angolo misero e senza popolazione; ad ogni suo passo egli sente gravarsi ad-

¹⁾ Vedi TAGANZEFF: *Lezioni sul diritto di stato russo*. Vol II, pag. 831 e seg.



dosso la pressione dell'autorità amministrativa, irresponsabile de' suoi arbitrî e contro la quale non c'è appello che valga; egli non è mai sicuro contro il pericolo d'una nuova oppressione brutale, o d'una nuova punizione ingiustificata; e alla minima esplicazione della propria individualità dà di cozzo contro il meschino controllo della polizia, che spesso lo pone in condizioni di vita insostenibili.

Ma si può dire almeno che lo scopo che si proponeva il «Regolamento» del 1881 sia stato così raggiunto? Anche a questa domanda troviamo una risposta esauriente nel citato comunicato del segretario del ministro degli Interni, in data gennaio 1905.

Vi si dice infatti: «Le sgradevoli conseguenze dell'applicazione dell'esilio in tutte le regioni indistintamente si sono fatte sentire in modo notevole in alcune provincie già fin dalla prima attuazione delle leggi sulla sorveglianza speciale. Agli individui espulsi nei modi suindicati (allora potevano essere soltanto cittadini politicamente sospetti) non venne concesso di prender domicilio in un'altra regione dove pure vigesse la sorveglianza speciale. Non rimase quindi agli esiliati altro che recarsi in località non proclamate in «istato eccezionale», dove per procurarsi più facilmente i mezzi d'esistenza presero domicilio nelle città di residenza del governatore, e dove vennero così bene spesso a trovarsi insieme ai loro compagni di fede, colpiti dalla medesima condanna in via amministrativa. Ne nacque che gli abitanti di tali città, che prima mancavano d'elementi sobillatori, venissero a trovarsi sotto l'azione dannosa di queste persone, le quali naturalmente introducevano la propaganda rivoluzionaria nelle città dove avevano eletto domicilio. E il consigliere intimo Durnovo, trattando la questione dell'esilio in Siberia, non ha creduto utile sottacere come le persone mandate a scontare la pena nei capoluoghi di circondario, o anche nei villaggi guadagnino un enorme ascendente sull'animo dei semplici abitanti per mezzo della loro istruzione e del loro materiale benessere. Quelle stesse ragioni che si oppongono all'esilio di individui politicamente

sospetti nelle terre tuttora vergini di propaganda sono ivi ancor più forti, così che, secondo il parere del consigliere intimo Durnovo, sarebbe desiderabile nell'interesse dello Stato che l'esilio di individui politicamente sospetti, se non totalmente eliminato dalle condanne in via amministrativa, venisse per lo meno limitato nella sua traduzione in atto.»

Così questo provvedimento d'un'enormità feroce, che spesso distrugge intiere esistenze, che va collegato ad infinite vessazioni, e, quel ch'è più, che si applica senza la sanzione d'una sentenza giudiziaria, ma sulla base del semplice arbitrio del potere amministrativo, per confessione dello stesso capo supremo della polizia, non raggiunge nemmeno quel semplice scopo d'ordine pubblico che si è prefisso. È mai possibile trovare altrove un esempio analogo di una così manifesta autocondanna?

La seconda forma dell'« esilio amministrativo », l'espulsione dei contadini viziosi o pericolosi, è in parte un residuo della antica giurisprudenza della servitù della gleba, in parte una conseguenza dell'insufficienza dei risultati della pena del carcere. Al tempo della servitù della gleba i padroni avevano il diritto di proporre al governo per l'esilio in Siberia gli individui loro soggetti. Avvenuta l'emancipazione, quel privilegio passò al comune, al quale in pari tempo fu concesso anche il diritto di rifiuto a riammettere nel villaggio i contadini che avessero scontata la loro condanna nelle case di pena, perchè dopo la scuola del penitenziario potevano a priori esser considerati pericolosi per i loro compaesani. Nel caso di un simile rifiuto, il contadino in questione veniva senz'altro internato in Siberia. Tale « esilio amministrativo » non aveva limitazioni giuridiche: i contadini così lasciati in balia del governo venivano inviati in Siberia colle loro donne e i loro figliuoli; si assegnava loro come residenza la provincia di Tobolsk o di Tomsk, e s'interdiceva loro il ritorno in Russia. Era però un confine temporaneo; poichè coloro che durante cinque anni di permanenza nella residenza loro assegnata si fossero comportati bene, ottenevano il diritto di emigrare in altri villaggi o in altre provincie a loro scelta,



esclusa però sempre la regione dalla quale erano stati esiliati.

Secondo i dati statistici ufficiali pubblicati dal ministero di Giustizia nel 1900, il numero delle persone colpite dall'esilio in questa forma si aggirò tra il 1874 e il 1879 intorno alle 1300 all'anno, non tenendo calcolo, s'intende, delle mogli e dei figli dei condannati; fra il 1882 e il 1891 raggiunse la somma complessiva di 11 422; nell'anno 1892 di 1208, nel 1893 di 2469, nel 1894 di 2674, nel 1895 di 2938.

Ma nel 1900 il diritto delle amministrazioni rurali di proporre i loro compaesani per l'esilio in Siberia subì notevolissime restrizioni, e fu completamente abrogato l'altro di non riammettere i contadini usciti da una casa di pena. Rimase loro soltanto il diritto di allontanare i compaesani che potessero costituire un pericolo per il bene del comune, ed anche questo limitato da molte clausole per tutelare la legalità intrinseca ed estrinseca del provvedimento e per restringerne l'uso. Non è qui il luogo di soffermarci su tutte queste condizioni di forma e tutte queste clausole; osserviamo soltanto che appunto per ragione del loro carattere essenzialmente formale in pratica hanno potuto avere un'applicazione limitata.

Il diritto di esiliare in via amministrativa i contadini, — che è quasi un riflesso della «*Régation*» francese, — è una manifestazione esclusivamente autoctona. Potrebbe anche prolungarsi per tempo indefinito, senza che i danni derivanti si facessero specialmente sentire. Ma da un lato lo sviluppo della colonizzazione volontaria della Siberia, dall'altro la coscienza sempre più diffondentesi della necessità di proporzione tra l'opera del governo e l'assunto dell'azione giudiziaria hanno ridotto il valore dell'«*esilio amministrativo*» presso che a zero, ed è soltanto l'indocilità e l'ostinazione degli organi di governo che mantengono in vita quest'istituzione. In ogni modo è difficile l'ammettere che questa forma d'esilio debba aver vigore ancora per molto tempo nel nostro sistema legislativo.

III.

Abbiamo parlato finora soltanto delle forme più o meno eccezionali sotto cui possono presentarsi le norme amministrative, che, pure essendo ufficialmente considerate « straordinarie » e destinate ad attuarsi solo in speciali condizioni della vita politica e sociale russa, hanno tuttavia ormai assunto un carattere di base normale nel nostro diritto. Dobbiamo ora tener sott'occhio soltanto quelle forme di repressione amministrativa che vigono come parte naturalmente integrante del nostro ordinamento di giustizia, e alle quali quasi quotidianamente si ricorre come a mezzi naturalissimi. Le persone insignite di questi poteri sono gli « Ziemski Naciálniki » (capi del paese) che concentrano nelle loro mani i due poteri, giudiziario ed esecutivo.

L'istituzione degli Ziemski Naciálniki data dal 1889 durante il regno di Alessandro III. Era allora ministro degli Interni il reazionario conte D. A. Tolstoj, successore del conte Ighnatieff e famoso sostenitore del classicismo, ch'egli stesso aveva introdotto nelle scuole sul principio del '70, quand'era ministro della Pubblica Istruzione. Non sarebbe qui possibile fare una storia particolareggiata della legge del 1889, e noi ci limiteremo quindi a toccarne i punti principali.

Dopo le grandi riforme del '60 e l'abolizione della servitù, l'amministrazione della classe dei contadini si trovò ad essere disciplinata difettosamente. Mancavano organi amministrativi locali; l'ordinamento a base di collegio dato all'autorità di polizia toglieva a questa ogni possibilità di movimento, e ne inceppava l'attività; e il governo doveva constatare lo stato d'anarchia sempre più crescente della campagna e il rilassamento della popolazione; onde finì per riflettere che il mezzo più atto per combattere il male era l'istituzione di un potere locale e personificato, un'autorità « forte » e « vicina al popolo. » Si cercò in principio di dare a questa nuova autorità un carattere di classe,

vale a dire di rivestire soltanto i proprietari locali e nobili della carica di «Ziemski Naciálnik»; ma non si tardò ad avvedersi come seguire questo principio nella nomina degli Ziemski Naciálniki fosse cosa di troppo difficile attuazione, e s'insignirono di questa dignità in ispecial modo i militari in disponibilità e i funzionari minori. Gli Ziemski Naciálniki riunivano nelle loro mani le più disparate funzioni; anzi tutto ridussero quasi al minimo l'istituzione dei giudici di pace, istituzione sancita negli statuti di Alessandro II, avocando a sè la maggior parte delle attribuzioni di quest'ufficio. Mentre i giudici di pace venivano eletti per un periodo di 3 anni, durante i quali avevano il privilegio d'essere indipendenti ed inamovibili, gli Ziemski Naciálniki sono funzionari di nomina governativa e non offrono nessuna garanzia giuridica. Spetta loro un cumulo di funzioni di carattere amministrativo di polizia e di curatela, il cui coscienzioso disimpegno è al disopra delle forze di un uomo e lo rendono quindi incomportabile con tutta una popolazione. A lui è affidata la cura dell'ordine e della quiete pubblica, del buon costume dei contadini, delle loro vertenze familiari e del loro benessere sociale. I suoi poteri si estendono su tutto; egli deve aver l'occhio ad ogni manifestazione della vita, sia individuale che sociale della classe agricola. E non basta: egli è contemporaneamente rivestito di poteri giudiziari: infatti ha il diritto di infliggere fino a 3 giorni d'arresti e un'amenda non superiore ai 6 rubli a quei contadini che contravvengono alle sue «disposizioni legali». Quando si consideri che contro tali condanne non è concesso il diritto d'interporre appello (lo Ziemski Naciálnik non è responsabile che verso i suoi superiori), che esse possono venir pronunciate diverse volte consecutive a carico della medesima persona, e che la «legalità» delle disposizioni prese da lui spesso è molto problematica, non c'è da meravigliarsi se i suoi poteri in materia penale, così lati per legge, abbiano oggi raggiunto un'enorme importanza. Uno Ziemski Naciálnik il quale per una ragione qualsiasi veda di mal occhio uno dei contadini sottoposti alla propria giurisdizione può, salvando la forma della più scrupolosa legalità,

rovinarlo completamente a furia di arresti e di multe, senza che nessuno abbia ad impedirlo. Di qual genere poi siano le ordinanze e le disposizioni che emana uno Ziemski Naciálnik a proposito dei contadini, ce lo possono dimostrare a sufficienza alcuni casi pratici.

Si pretende ad esempio, che il contadino si tolga il cappello davanti allo Ziemski Naciálnik, che si abboni a un dato giornale, e così via. Il terreno dell'arbitrio è estesissimo, ed è chiaro che soltanto i casi più caratteristici per la loro enormità possono giungere ad orecchio dei superiori, i quali dopo un maturo esame, per quanto assai tardi, vi provvedono. L'istituzione degli Ziemski Naciálniki è quindi in pari tempo anche una personificazione della assenza di ogni diritto nelle popolazioni rurali. Nessuna meraviglia dunque, che l'attuale regime veda in tale istituzione una delle sue colonne più salde, e vegli zelantemente su questo parto della politica reazionaria, contro il quale da 15 anni s'appuntano invano le armi dei liberali. È fuor di dubbio che, con una radicale riforma del nostro ordinamento di Stato, anche questa istituzione è destinata a scomparire senza lasciar traccia di sé e senza destar rimpianto in nessuno, tranne forse negli ultimi Mohicani della reazione e negli ostinati sostenitori della schiavitù, i quali non sanno rassegnarsi a considerare i contadini altrimenti che come servi sottomessi agli ordini di un potere pur che sia...

E qui non possiamo a meno di accennare in poche parole a mo' di conclusione alle pene in via amministrativa cui va soggetta la stampa russa già tanto vessata.

Qui ci portiamo sul terreno dell'arbitrio per eccellenza. E veramente è cosa mirabile come la stampa russa sia riuscita non solo a conservare la propria vitalità nella nostra cupa atmosfera d'arbitrio e di assenza d'ogni diritto, ma anche a evolversi e, per mezzo dei suoi migliori rappresentanti, a costo di sacrificar se stessi, a servire all'educazione del popolo. Le penalità in via amministrativa cui può venir condannato l'uno o l'altro degli organi della stampa russa sono numerose e molteplici. Come è noto, i giornali sono divisi in due categorie, gli uni sottoposti a censura preventiva, e

gli altri esenti da ogni censura. Va da sè che le misure di rappresaglia si esercitino in ispecial modo contro i giornali compresi nella seconda categoria, poichè alla prima ben s'è provveduto colle misure preventive. La pena più severa è l'assoluta soppressione (perpetua) del giornale o del periodico incriminato, nel qual caso i suoi editori e redattori decadono per sempre dal diritto di redigere o pubblicare altri scritti periodici. Tale deliberazione non può esser presa che previa una speciale conferenza dei ministri degli Interni, della Giustizia, della Pubblica Istruzione, e del procuratore generale del Santo Sinodo. Naturalmente chi tiene la parte più importante in questa conferenza è il ministro degli Interni, alla cui giurisdizione è di diritto sottoposta tutta la stampa russa.

Il nostro codice non stabilisce norme di nessun genere che disciplinino la soppressione di un periodico, nè le formalità da seguirsi. Possono esservi ragioni di diverso ordine: un « indirizzo generale dannoso » contro cui ogni altra misura sarebbe impotente, oppure anche un solo scritto pericoloso che sia apparso nel giornale stesso. Così, ad esempio, il diffusissimo giornale « *Rossia* » venne soppresso subito dopo la comparsa della nota appendice di Amfiteatroff: « I signori Obmannoff ». La sentenza data da questa conferenza speciale è inappellabile. Si può facilmente immaginare quale importanza venga ad assumere questa spada di Damocle sempre sospesa sul capo dell'editore e del redattore e minacciante gli interessi intellettuali e materiali che si raggruppano intorno ad un periodico, e come queste circostanze di fatto siano tutt'altro che atte ad incoraggiar l'opera in simil campo.

La soppressione di un foglio è la misura estrema, per quanto non rara. Ma il potere amministrativo dispone anche di misure repressive « più blande » che possono esser tradotte in atto dal ministro degli Interni, indipendentemente dagli altri. Tale, ad esempio, la soppressione temporanea dei giornali e dei periodici; misura resa ancor più grave dal fatto che, secondo le vigenti leggi sulla stampa, un giornale dopo trascorso il periodo della soppressione può essere sottoposto a censura preventiva. Il complesso di

queste condizioni ha, com'è naturale, un effetto disastroso sulla sorte dei giornali, poichè contribuisce a diminuir loro il numero degli abbonati e ad allontanarne i collaboratori. S'aggiunga che la censura preventiva è tanto più usata di sovente quante più volte il foglio è stato condannato a soppressione temporanea. Una punizione più mite è il divieto di vendita al minuto. Finora il giornale colpito da questa punizione veniva spedito soltanto agli abbonati. Questo per i fogli più diffusi portava seco come conseguenza fortissime perdite; inoltre non era misura adeguata nè proporzionata alle circostanze, poichè vi sono giornali i quali vivono degli abbonati, altri invece che calcolano solo sulla vendita al minuto. Solamente in questi ultimi tempi, dietro considerazioni del progressista « Sin Otieciestva » cui era stata applicata questa pena, il Consiglio dei ministri riconobbe e deliberò che il divieto di vendita al minuto dovesse intendersi applicabile solo per la vendita nelle strade, ma non per lo spaccio negli uffici del giornale, nei negozi di libri e nelle sale di lettura. In tal guisa il divieto della vendita al minuto ha perso ogni ragion d'essere, poichè il giornale stesso, subito dopo l'ordinanza proibitiva, si affretta a dar la nota dei negozi dove però è messo in vendita. Gli unici che ne soffrono sono dunque gli strilioni. Ora la deliberazione del Consiglio ministeriale è stata favorevolissima agli interessi della stampa, e sta bene; ma sorge logica e contemporanea la domanda, se abbia senso comune il mantener una misura che danneggia soltanto terze persone e dà al pubblico seccature inutili.

Un'altra punizione esiste ancora, la quale apertamente e sfacciatamente è dichiarata intesa solo a danneggiare gl'interessi materiali del giornale: il divieto d'accogliere inserzioni a pagamento. E tale divieto non ha il pretesto plausibile di ovviare all'inserzione di annunci a doppio significato, come potrebbe a tutta prima supporre, ma esclusivamente lo scopo di una vera e propria punizione della censura. Anche questo è un provvedimento sproporzionato, poichè mentre vi sono giornali che si mantengono in vita quasi esclusivamente per le inserzioni, ve ne sono altri che quasi



le rifiutano. È quindi manifesto che quanto più diffuso è il giornale, tanto maggiore è il numero di persone ch'egli deve intellettualmente accontentare, tanto più importanti sono gli interessi materiali collegati colla sua esistenza, e tanto più numeroso e multiforme è il complesso di condanne a cui può venir sottoposto da parte dell'autorità amministrativa....

Ancora una volta lo ripeto: se la stampa russa adonta di tante persecuzioni è riuscita a sostenere con dignità la sua pubblica fama, almeno in persona di alcuni de' suoi rappresentanti, è una prova che lo spirito non si può uccidere. *Spiritus flat ubi vult*. E questo libero spirito aleggia anche sopra la stampa russa, e nessun dispotismo, nessun oscurantismo potrà mai completamente soffocarlo.

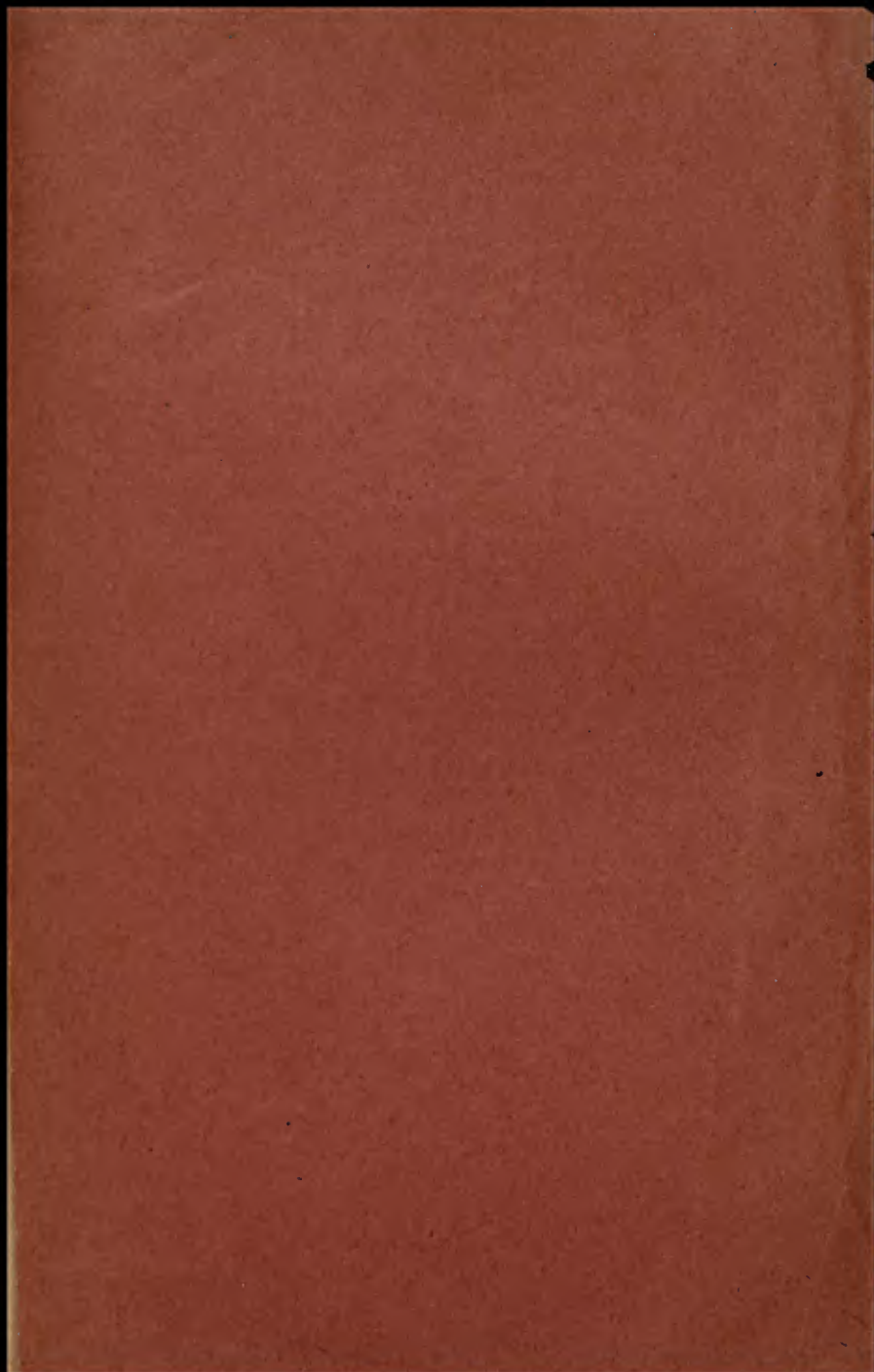
IV.

Abbiamo considerato le forme principali delle rappresentanze amministrative in Russia. Nel loro insieme formano un tristissimo quadro. Uno stato in cui l'autorità amministrativa tiene il potere da anni ed anni senza controllo, in cui senza riguardo alle più elementari garanzie di giustizia, senza concedere agli accusati il diritto di difesa e d'appello, applica pene, sentenza e condanna, è assai lungi dallo Stato a base giuridica.

Durante gli ultimi mesi l'Europa occidentale ha vissuto con noi dell'ammirevole slancio dei nostri moti per la liberazione. La lotta in difesa delle libertà e del diritto ha collegato tutte le classi colte della società russa. Si sono anche venuti formando dei partiti i quali, quantunque per diverse vie, mirano però tutti alla realizzazione di questo ideale di libertà e di giustizia; e gli uni pensano che la salvezza della Russia possa dipendere dall'instaurazione di un costituzionalismo simile a quello dell'Europa occidentale, e gli altri sognano un connubio tra l'assolutismo e la rappresentanza popolare, secondo la dottrina degli slavofili.

L'avvenire, — e speriamo non sia lontano, — indicherà da qual parte sia la verità, a chi spetti la vittoria. Ma per quanta diversità d'opinione possa esservi sulla forma di governo, tutti sono d'accordo sopra un punto: il primo còmpito del futuro ordinamento di Stato dovrà essere l'assoluta eliminazione di tutto questo insieme di pene amministrative, che tiene sotto di sè l'intero paese. Ed è questa eliminazione che deve essere anche il punto di partenza di ogni sincera e seria azione governativa intesa a condurre a termine qualsiasi riforma politica.





Il primo fascicolo comprende:

- I. **Il movimento politico in Russia**, di PETER v. STRUVE, direttore della "Osvobodudenie".
- II. **La questione universitaria ed i moti degli studenti in Russia**, del principe TRUBETZKOJ, professore di diritto all'Università di Kiev.
- III. **Il Villaggio**, di ALESSANDRO NOWICOFF, ex Ziemski-Naciálnik (capo della città) di Bakù.
- IV. **Lo Ziomstvo**, di WASSILI GOLUBIEFF (Pietroburgo).

Il secondo fascicolo comprende:

- IV. **Lo Ziomstvo** (continuazione e fine).
 - V. **La Chiesa**, di WASSILI ROSANOFF, Pietroburgo.
 - VI. **La politica finanziaria**, di IVAN OSEROFF, il noto economista, Mosca.
-

Nei fascicoli successivi pubblicheremo:

- IX. **La donna russa e la sua compartecipazione alla Rivoluzione**, di ALESSANDRO AMFITEATROFF, Parigi (esiliato dalla Russia).
- X. **La questione dei contadini**, di ALESSANDRO KORNILOFF, Pietroburgo.
- XI. **La polizia**, del libero docente MOSKWITSCH.
- XII. **L'istruzione popolare**, di NICOLAI TCECOFF, Mosca.
- XIII. **L'arte moderna**, di ALESSANDRO BENOI, esimio pittore, Pietroburgo.
- XIV. **Gli ebrei russi**, del dott. M. VIRTUS.
- XV. **Il regno di Polonia**, di ANDREEI NIEMOZGEWSKI, Lemberg.
- XVI. **I piccoli russi**, del prof. dott. GRUSCEWKI, Lemberg.
- XVII. **Gli Armoni in Russia**, di BERBEROFF, Rostow s/Don.
- XVIII. **La Finlandia**, del dott. AXEL LILLE.
- XIX. **L'esercito**, di * * W. M.
- XX. **La flotta**, di * * S. K.

